Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 9 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 8

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 —; ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 38 — (Coll'edizione dei lunedì: L. 60 — [illegible] — [illegible]; L. 175 — [illegible] — [illegible]). Direzione e Amministr. Torino, via Dante Bertoletti, 1. Ogni numero Cent. 20. Telefoni de "La Stampa": Centralini — Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. [illegible]; Finanziari, L. 2; Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. [illegible] per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

L'impresa atlantica nel drammatico racconto di Balbo

«La traversata ci ha messo di fronte a difficoltà di cui certo non era prevedibile la misura e l'intensità: essa ha richiesto l'impiego integrale delle forze fisiche e morali di ciascuno di noi: sono fiero di averla compiuta e i miei camerati lo sono con me»

Uomini e motori

La relazione di Italo Balbo al Capo del Governo, scritta a Natal all'indomani della grande impresa aviatoria nella quale la nostra Aeronautica ha raggiunto una delle sue maggiori e più importanti affermazioni, si può dire culmini nelle frasi che ne segnano la conclusione, quasi a sintesi: «La traversata ci ha messo di fronte a difficoltà che soltanto in parte potevano essere prevedute e di cui non era prevedibile la misura e la intensità. Essa ha richiesto l'impiego integrale delle forze fisiche e delle forze morali di ciascuno di noi». Nella prosa precisa, tecnica, priva d'ogni inutile ornamento e d'ogni aggettivazione, della relazione del Generale comandante la Crociera Atlantica, frasi come queste hanno un valore di indiscutibile evidenza: e riescono a dare, più che ogni altro lungo discorso, il segno della difficoltà della prova e del cimento superato dagli uomini e dalle macchine.

La caratteristica morale più alta e più nobile dell'impresa, da un punto di vista umano e morale, è stato l'intensità dello sforzo necessario per condurla a termine: e questo è anche, indubbiamente, l'insegnamento che ne deriva, l'esempio eroico offerto ad una Nazione, ed anzi al mondo, di una dedizione senza riserve per il trionfo di una iniziativa in cui era impegnato non soltanto l'onore d'una bandiera, ma anche tutta la fiducia che si poteva avere nelle possibilità e nel progresso dell'aviazione stessa, come arma e come strumento di scambi. La più ardua e più importante prova che si richiedesse all'Aeronautica italiana dopo la sua rinnovata vita, doveva assolutamente riuscire, ed è riuscita.

Dopo 18 ore di volo, le squadriglie transatlantiche ammaravano ieri l'altro a Natal. Con questa superba affermazione si provava chiaramente come l'Arma Aeronautica italiana potesse assicurarsi, con un raggiunto primato in fatto di grandi traversate a squadriglie, la possibilità di servire il Paese con lunghi spostamenti in gruppo e con carichi della massima importanza: e, dal punto di vista dell'avvenire della navigazione aerea sia militare che civile, la vittoria apparirà tanto più grande quanto, in progresso di tempo, si vedrà di quanti sviluppi è suscettibile. Oggi è certo che gli uomini della nostra armata del cielo, e le macchine create per essi dalla industria nazionale, possono, con l'impiego totale delle loro forze, dare alla nostra gloria aerea un nuovo grande alloro e la possibilità di nuovi trionfi: ma, soprattutto, possono creare sempre di più la fiducia e la sicurezza nell'avvenire dell'aeronautica e nel primato che in essa andiamo sicuramente procurandoci.

La sensibilità del popolo, in tutte le categorie sociali, ha seguito con fiduciosa aspettazione le tappe della transvolata, e precede ora le squadriglie vittoriose nel loro prossimo arrivo nella capitale brasiliana, ove la fraterna accoglienza di un grande popolo latino tributerà gli onori del trionfo al valore degli uomini ed alla perfezione degli strumenti che hanno permessa la grande impresa. Tutto il popolo, in tutti i ceti, ha partecipato all'attesa ed alla esultanza, poichè si può dire, e non per vana immagine rettorica, che con le ali delle squadriglie del Generale Balbo volasse verso le coste brasiliane un poco dell'intera Italia: un poco, anzi, della sua parte migliore. Non si è trattato, infatti, di una semplice prova militare. Trionfo di audacia e di valore, ma anche di preparazione e di tecnica: e nel cimento oceanico, accanto al Ministro, che, al comando della pattuglia aerea, guidava e comandava, accanto a tutti gli altri suoi uomini, si sentiva chiamato alla grande prova anche l'umile operaio che aveva dato, in uno sforzo anonimo ma non dimenticabile, tutta la sua anima per la fabbricazione del motore, perfetto congegno, forte e vitale come il cuore dei soldati che lo usavano.

Dalla grande traversata delle squadriglie, l'Italia trae giusto motivo d'orgoglio così dal successo dell'ardire e della volontà come dal successo della organizzazione, della scienza e della tecnica. Ed in questo si ravvisa il carattere nazionale del risultato. Come alle leve delle macchine, dinanzi ai piccoli strumenti scientifici che permisero il volo sicuro e veloce nella notte tempestosa e scura, occorreva la dedizione totale d'ogni virtù morale e fisica e la salda volontà che permette il successo grazie alla perfetta conoscenza dei mezzi per ottenerlo e delle difficoltà da superare, così, nella lunga preparazione, nella costruzione delle macchine, nello studio e nel preordinamento della prova, è occorso l'impiego integrale delle più preziose ed importanti energie tecniche, scientifiche e produttive della Nazione.

Oggi gli stessi organi della pubblica opinione straniera meno propensi a simpatie o ad entusiasmi per le cose d'Italia, come il «Temps», possono affermare, senza uscire dall'usato riserbo, che il nostro Paese si avvia ad un primato mondiale nel campo aeronautico: ed ovunque si riconosce con quanta fede, e con quanta coscienza della necessità nazionali, in Italia si contribuisca, da ciascuno secondo le proprie forze, a questo grande slancio di volontà per raggiungere un risultato che è indispensabile per il nostro avvenire, per il nostro progresso, per la nostra sicurezza e per lo sviluppo dei nostri scambi internazionali.

Quasi a segno di una maggiore ed imperitura gloria, la luce del sacrificio di cinque caduti, «i quali appartengono alla schiera degli Eroi che si immolano per accelerare il ritmo delle conquiste umane», sembra quasi illuminare di maggiore grandezza il risultato ottenuto, e dare ad esso un carattere più duraturo e più sacro per la storia e per lo spirito della Nazione. Forse un crudele destino vuole che le imprese umane debbano sempre essere pagate con un tributo di sangue alla materia che si vince, ma che è ostile e resiste: tuttavia ogni conquista, e maggiormente se ha costato tanto dolore, non è mai importante solo di per sè stessa, ma anche per tutte le possibilità che offre all'avvenire degli uomini.

In un Paese come il nostro, che ha sempre dovute le sue ore di grandezza alla capacità di saper esser alla testa di tutti i progressi, soprattutto nel campo degli scambi e quindi, nel passato, nella navigazione per i mari, il non essere, ora, nuovamente della primissima fila del progresso delle nuove possibilità della navigazione aerea, avrebbe significato precludersi, forse per secoli, la possibilità di riavere il posto che ci compete nel mondo. Ed inoltre, mentre i nostri maggiori centri industriali sono vicini al mare ed alle frontiere, e tutti i punti vitali della penisola sono facilmente raggiungibili per le vie del mare o dell'aria, senza una sicura supremazia aerea non avremmo mai potuto esser sicuri della integrità dei confini e delle stesse nostre case.

La vittoria dell'Atlantico, la conquista degli uomini e dei motori d'Italia, ci ha aperte le vie, finalmente ritrovate, dell'avvenire che il nostro popolo attende e che la storia e la coscienza del valore nazionale e delle stesse necessità più imprescindibili indicano alla Nazione.

Il rapporto al Capo del Governo

Roma, 8 notte.

A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente rapporto da parte dell'on. Balbo:

«Dopo 18 ore di volo sull'Oceano il tricolore, che era stato ammainato a Bolama al momento della partenza, sventola sopra dieci idrovolanti a Natal, sulla costa brasiliana.

I preparativi

«Riassumo brevemente a Vostra Eccellenza le fasi della traversata. Il 1.o gennaio gli apparecchi erano pronti a partire. Era stata fatta loro una toilette sommaria. A bordo tutto ciò che non era strettamente indispensabile era stato eliminato: paioli, ancore, cime. Oltre agli strumenti di navigazione e alla massima quantità di carburante, doveva restare a disposizione dei transvolatori soltanto un'ancora galleggiante per diminuire la deriva in caso di forzato ammaraggio. Erano insomma apparecchi nudi, con un carico di carburante sufficiente per oltre venti ore di volo. Avevo deciso di anticipare la partenza fissandola per la sera del 3, quantunque fosse luna piena soltanto il 4. La partenza doveva avvenire alle 22.30. Invece il direttore dei nostri servizi meteorologici esplicitamente mi dichiarava che conveniva attendere ancora un giorno o due perchè la situazione generale dell'Atlantico stava rimettendosi sulla base del regime degli alisei. Rinunziai quindi a partire il giorno 3 e lasciai invariato, secondo l'antico programma, l'ordine di decollo per le ore 22,30 del giorno 4. Le navi della divisione navale dell'Oceano mi fornirono durante tutto il giorno 4 notizie non pessime sulle condizioni del tempo. I bollettini davano cielo coperto quasi dovunque, una certa visibilità, qualche pioggerella minuta e grossi piovaschi all'orizzonte, che avrei incontrato nelle prime ore della notte. Si verificava una situazione nuova e pressochè sconosciuta sulle coste africane. La zona delle calme equatoriali, che avremmo dovuto trovare dopo otto ore di volo, cioè quando ormai sarebbe stato giorno per la caduta dell'aliseo ed il sorgere del vento del Sud, si era spostata verso nord, coprendo il cielo di cumuli e di alti strati e determinando frequenti precipitazioni.

La decisione

«Il giorno seguente, cioè nella notte fra il 5 e il 6, la situazione restava invariata per quanto lievemente migliorata. Bisognava affrontare l'improvvisa e pericolosa condizione del tempo. Ma se questo fosse rimasto eguale per altri tre giorni ci avrebbe sicuramente impedito di fruire dei vantaggi della luna; non vi era dunque neppure possibilità di aspettare col rischio di trovarsi su quei margini estremi di navigabilità che ci avrebbero costretto ad affrontare la traversata in qualunque condizione con un rischio ancora maggiore. Ecco perchè, approfittando immediatamente dei bollettini che non mi segnalavano pioggia per le prime sei ore di volo, decisi la partenza per la notte medesima del 5 e spostai l'ora del decollaggio dalle 11,30 alla 1.30. Almeno durante le ore del volo notturno avremmo avuto un tempo meno difficile. Prima di decollare tutti gli aviatori avevano indossato la camicia nera, che i giovani fascisti attraverso Giuriati avevano regalato ad ogni pilota. La camicia nera era il simbolo della volontà fascista di vincere questa battaglia a bandiera spiegata.

«Il carico per il decollaggio era fissato in 4600 chili superiore quasi di un terzo ai carichi massimi collaudati da idrovolanti di mille cavalli le zone equatoriali nelle precedenti traversate dell'Atlantico. Il giorno 2 nell'ora più calda a Bolama con assoluta calma di vento avevo ordinato una prova con 4600 chili ed essa era splendidamente riuscita. Quel che era stato possibile di giorno, doveva essere più facile di notte, quando la temperatura si abbassa. Avremmo poi avuto l'aiuto eventuale della brezza. Tuttavia non mi nascosi la difficoltà che avevamo davanti. Alzarsi a volo in una notte di foschia con un simile carico, rappresenta la impresa più difficile per un idrovolante. Prima della partenza avevo tuttavia chiamato a rapporto gli equipaggi per le ultime istruzioni e raccomandazioni. Il saluto della Guinea portoghese fu commovente.

«Il Governatore ed i funzionari, che ci avevano usato tante cortesie durante la nostra permanenza a Bolama, al di là delle accoglienze anche calorose di una ospitalità convenzionale, vennero personalmente a portarci gli auguri a bordo dell'Alice, poco prima dell'imbarco.

Inizio tempestoso

«Debbo aggiungere a V. E. che all'ultimo momento cedetti alle preghiere dei comandanti dei due apparecchi-officina, il capitano Donadelli e il tenente Teucci, e concessi loro di partecipare all'impresa. I loro apparecchi sono stati rapidamente scaricati del materiale ed approntati per il volo oceanico. Invece dei serbatoi supplementari avevano imbarcato latte di benzina, come avevano fatto altri apparecchi della crociera per perdite verificatesi nei serbatoi. Decollammo squadriglia per squadriglia, la mia è la nera, cioè la prima. Non fu possibile così vedere il distacco di tutti gli apparecchi. Notai solo che Valle, dopo un vano tentativo, aveva tagliato i motori e si era avvicinato alla riva, dove poi scaricò benzina imbarcata oltre il carico fissato, per ripartire dopo un'ora e mezza e compiere un bellissimo inseguimento, tanto che raggiunse la formazione sulle coste brasiliane.

«Erano esattamente le 1,29 di Greenwich. Il decollo fu oltremodo difficile per la nebulosità dell'atmosfera e per il cielo coperto da alti strati che rendevano invisibile l'acqua. La luna era completamente velata. Ci alzammo, e una volta in volo, nel buio quasi perfetto, incominciammo una vera navigazione scientifica sulla base dei soli strumenti di bordo e specialmente dell'altimetro, dell'indicatore di velocità e di quello di virata. Per la rotta non ero assolutamente preoccupato, perchè l'addestramento degli equipaggi era all'altezza della prova eccezionale che stavamo per affrontare. I piloti avrebbero saputo mantenere la rotta giusta anche se le nubi avessero impedito, durante tutto il viaggio, di prendere i rilevamenti sulla luna e sulle stelle. L'eventuale deriva poteva essere benissimo calcolata con le fumate galleggianti luminose. Fu così infatti. Possiamo dire che mai in sei ore potemmo vedere un pezzo di cielo sgombro. Subito dopo l'isola di Orango, a 90 chilometri da Bolama, l'Oceano si mostrò minaccioso. Non solo non si vedeva il cielo e lo specchio dell'acqua, ma densi cumuli ci chiudevano di tanto in tanto l'orizzonte. Tuttavia la formazione si mantenne compatta. Navigammo in formazione di squadriglie a cuneo. Abbreviai le distanze fra gli apparecchi per rendere più facile il collegamento visivo, attraverso i fanali di via.

Il sinistro di Bolama

«Le prime luci di un'alba livida e fosca comparvero verso le 7,30 gmt. dopo sei ore di volo. Gli apparecchi si comportarono stupendamente. L'S. 55 ha doti di stabilità che non ho conosciuto in alcun altro aeroplano. All'alba feci l'appello degli apparecchi e in dieci risposero. Fu allora che inviai un radiotelegramma a V. E. per darne comunicazione.

«Mi risultavano rimasti a Bolama due apparecchi, ma non riuscivo a sapere le ragioni del loro mancato decollo. Più tardi il mio radiotelegrafista mi portò un messaggio del comandante Ilari che mi informava di un incidente allo Iraca. Il capitano Recagno, dopo aver felicemente decollato, per una perdita di velocità che avviene facilmente con un carico così eccezionale, aveva toccato nuovamente acqua, perdendo completamente lo scafo, che si era immediatamente incendiato. Lance di soccorso giunte subito sul posto avevano permesso di salvare i due piloti ed il radiotelegrafista. Purtroppo invece il motorista, sergente maggiore Fois, era scomparso. Bisogna ascrivere questo incidente a quei fatti imponderabili che in aviazione si verificano quando si raggiungono i limiti della possibilità. Nel decollo con massimo carico basta un attimo per perdersi. Quando il pilota si è staccato dal mare e si indugia un istante per tentare di vedere lo specchio dell'acqua assolutamente invisibile, viene preso da strane sensazioni che possono portare a quella impercettibile manovra sbagliata che significa la perdita dell'apparecchio e dell'equipaggio.

«Il comandante Ilari mi comunicava inoltre che l'apparecchio Boer comandato dal capitano Boer, avente a bordo come secondo pilota il tenente Barbacinti, come motorista il sergente Nensi e come radiotelegrafista il sergente maggiore Imbastari, pochi minuti dopo il decollo, per cause sconosciute, ma che, data l'abilità eccezionale dei piloti, non potevano attribuirsi al poco ma sensibile errore di manovra, aveva nuovamente toccato acqua incendiandosi e scomparendo in brevi secondi. Tutto l'equipaggio era andato perduto. Questo grave incidente credo possa attribuirsi ad un corto circuito formatosi a bordo. La cosa è relativamente facile, dati gli impianti di illuminazione per i fanali di via, e per la cabina piloti e l'impianto radiotelegrafico.

«Opiniamo che V. E. ricorderà come nel colloquio di cui a Palazzo Venezia, prevedessi in questa impresa una perdita di tre apparecchi su dodici. L'inesorabile fatalità ha voluto che la percentuale — uno su quattordici — poichè l'apparecchio Iraca è stato recuperato dalla nave nostra Alice — sia rimasta al disotto delle previsioni che non erano che prudenziali.

Verso la vittoria

«Il volo della squadra durante le ore del mattino è continuato più calmo. La temperatura dei motori che, durante i decolli, non aveva mai superato gli 80 gradi, rimase tale anche sotto l'Equatore. Le formazioni si sono allargate di giorno per poter più rapidamente superare i piovaschi violentissimi che sono stati innumerevoli in tutta la seconda parte del volo. Si susseguivano a intermittenze brevi, continue e quasi simultanee avvolgendoci in un velo denso a cui la nube faceva tutt'uno col mare. All'approssimarsi del piovasco e prima di attraversarlo, ogni pilota verificava la quota sull'altimetro, e per tutto il tempo del rovescio d'acqua, la manteneva non avendo alcuna possibilità di vedere la superficie marina. Anche nelle ore susseguenti, la navigazione non ha presentato difficoltà insuperabili.

«Dopo 9 ore di volo ho ricevuto un S.O.S. lanciato dall'apparecchio Ibais. Il suo comandante, capitano Baistrocchi, ammarava sull'Oceano comunicandoci la sua posizione. Sapevo che tanto Baistrocchi quanto Gallo, secondo pilota, erano ottimi marinai e continuammo il volo trasmettendo immediatamente alla Divisione navale il punto che Baistrocchi aveva segnalato. Fu infatti inviato sul posto il Pessagno che prese a rimorchio l'apparecchio. L'ammaraggio era dovuto alla rottura del radiatore.

«Più tardi, quando ci trovammo a 800 chilometri da Noronha, il comandante Donadelli ci avvertì per radio che era rimasto senz'acqua per la rottura del radiatore, e che ammarava con la speranza di utilizzare acqua marina e di giungere fino a Noronha. Senonchè non riuscì a riparare e la Divisione navale inviò il Da Noli a rimorchiare l'apparecchio. Nelle ultime tre ore della traversata, il vento, che si era mantenuto debole durante tutto il volo, rinforzò notevolmente da sud-ovest, ostacolandoci la marcia.

Il continente!

«Tuttavia dopo 15 ore avvistammo l'isola di Noronha, e dopo 18, il profilo del continente americano. Siamo passati su Natal nella nostra formazione di cuneo, ed abbiamo ammarato alle 19,30 di Greenwich, accolti entusiasticamente dalle autorità brasiliane, dalla stampa e soprattutto dal popolo, tra il quale erano molti italiani commossi come noi, e forse più di noi.

«Debbo segnalare a V. E. il contegno ammirevole della Divisione navale e del suo Capo, ammiraglio Bucci, che è rimasto sempre in contatto radiotelegrafico con me, ed ha seguito ansiosamente il volo dandoci ancora una volta la prova della fraternità delle forze armate d'Italia. Gli equipaggi degli idrovolanti sono stati superiori a se stessi, degni della impresa dura che dovevano affrontare e della fiducia che la Patria aveva in loro riposta. Il mio Stato Maggiore e cioè il generale Valle, il maggiore Longo e specialmente l'instancabile tenente colonnello Maddalena, mi ha magnificamente coadiuvato. La traversata ci ha messo di fronte a difficoltà che soltanto in parte potevano essere prevedute e di cui certo non era prevedibile la misura e la intensità. Essa ha richiesto l'impiego integrale delle forze fisiche e delle forze morali di ciascuno di noi. Sono fiero di averla compiuta ed i miei Camerati lo sono con me. I Caduti appartengono alla schiera degli Eroi che si immolano per accelerare il ritmo delle conquiste umane. Ora gli apparecchi attendono di fare il balzo finale verso Rio de Janeiro, ultima tappa segnata da V. E. alla nostra crociera. Viva l'Italia!

«F.to: ITALO BALBO».

La risposta di Italo Balbo al plauso del Re

Porto Natal, 8 notte.

Al telegramma inviato da S. M. il Re Vittorio Emanuele III al Ministro dell'Aeronautica, S. E. Balbo ha così risposto:

«La parola di V. M. è il miglior titolo di orgoglio per i soldati d'Italia che trasportando oltre oceano i colori della patria hanno sentito durante l'aspra impresa battere col loro il cuore del Re vittorioso».

Colloquio col Ministro

(Per cablogramma dal nostro inviato)

Pubblichiamo oggi il seguito del cablogramma di Natal ritardato nella trasmissione.

Natal, 7 (ritardato).

Il volo del generale Valle è stato prodigioso. Attardato di un'ora e mezza a Bolama all'atto della partenza, dopo aver scaricato gran parte della benzina imbarcata oltre il carico stabilito, Valle ha iniziato l'inseguimento dei compagni, con grande ardire e perizia, lanciando il suo idro alla velocità massima, bucando audacemente montagne di nubi, sempre perfettamente mantenendo la rotta, nonostante le gravi difficoltà atmosferiche. Sulle coste brasiliane egli poteva così raggiungere i compagni, ammarando insieme ad essi e suscitando immensa ammirazione fra gli stessi piloti e fra la folla.

Ultimi a giungere nel cielo di Natal sono stati i tre idrovolanti della verde squadriglia. Essi sono comparsi all'orizzonte in formazione perfetta di squadriglia e son discesi con elegantissima manovra, che ha suscitato entusiasmo e applausi indicibili, contemporaneamente, e, lievemente flottando, si sono attraccati alle boe. Italo Balbo si è recato, a bordo del suo motoscafo dove è stata issata una grande bandiera tricolore, incontro ai compagni, e quindi ha passato in rivista tutti gli equipaggi, mentre la folla applaudiva fragorosamente.

Quando noi giornalisti ci incontriamo con il Ministro dell'Aria siamo come presi da una gioia di fanciulli: i nostri occhi sono velati di lacrime, le nostre mani tremano: abbiamo fatto molte Crociere insieme al giovane Ministro, abbiamo vissuto momenti drammatici, abbiamo gioito del successo; ma mai come questa volta. Italo Balbo non è uomo di grande tenerezza: ma quando ci ha visti, egli ci ha abbracciati e baciati, senza proferir parola, con gli occhi umidi ma pieni di luce. Ripresosi però immediatamente, ci ha detto con voce rauca per l'insonnia e la gran fatica, che la traversata oceanica è cosa indescrivibile, tanta è la sua fantastica terribile drammaticità.

Quando tutti gli equipaggi sono discesi a terra attraversando, su rapide automobili, le strade gremite di folla plaudente, per recarsi ai loro alloggi, il Ministro dell'Aeronautica ci ha ricevuti nella sua camera e ci ha raccontato i momenti più drammatici della transvolata. Il decollo da Bolama è stato emozionante: due idro non riuscirono a prendere il volo, e se ne ignora la sorte per il mancato servizio di radio-segnalazioni. (Si tratta dei due idrovolanti comandati rispettivamente dal capitano Recagno e dal capitano Boer, i quali sono stati colpiti da gravi incidenti di cui la «Stefani» ha già dato notizia. - N. d. R.). *Giova ricordare che da Bolama nessuno finora era riuscito a decollare, tranne Mermoz, tutti gli altri essendo andati a correre fino a Porto Praja dove più facilmente si poteva spiccare il salto.*

Balbo racconta: gli apparecchi salparono da Bolama a pieno carico all'una e trenta del meridiano di Greenwich. Le eliche furono spinte a duemila e cento giri, poi a duemila durante le tre ore successive alla partenza, quindi a ottocentocinquanta. La notte era illune. Il ritardo di un'ora sulla partenza fece sì che lo stormo incontrasse intensi piovaschi quando cominciava ad albeggiare. Il rinvio è stato provvidenziale. L'oscurità fittissima durante le prime ore di volo occultò uno agli altri gli apparecchi sicchè necessariamente la formazione si sciolse.

L'idro di Balbo fu continuamente tempestato di radiogrammi, di maniera che il Ministro non ebbe un attimo di riposo. Per un momento si delineò nel suo pensiero l'immane difficoltà dell'eroica impresa, ma nessun dubbio turbò mai il suo spirito. I tecnici stranieri avevano già preconizzato con numerosi dati l'impossibilità della riuscita della transvolata oceanica da parte dell'intero gruppo. La clamorosa vittoria delle ali italiane riempie ora di stupore tutto il mondo.

A noi e agli stessi aviatori sembra ancora di sognare, sebbene l'attenta paziente preparazione desse sulla carta ogni affidamento: ma in realtà una cosa è fare i conti a tavolino e un'altra è farli sull'Oceano. Chi ha sperimentato la navigazione fra le stravaganze atmosferiche tropicali può farsi una giusta idea dello sforzo eroico compiuto dai nostri aviatori. Da questa continua tensione fisica e spirituale i piloti sono usciti in ottime condizioni. Dieci apparecchi italiani, dunque, in formazione, vale a dire mantenendo i contatti e obbedendo a un unico comando, hanno traversato l'Atlantico, compiendo un'azione che rientra nel ciclo dei grandi eroismi e delle grandi conquiste.

Questa notte tre telegrammi, uno al Duce, uno a Vargas, Presidente del Brasile, e uno a Santos Dumont pioniere dell'aviazione brasiliana, inviati dal Ministro Balbo, corrono sulle onde della radio come tre gridi di vittoria. Sul sonno dei nostri aviatori palpitano miriadi di stelle. Nella nera e fonda notte oceanica esse sono per loro corone luminose. Sulle acque si cullano dieci potenti macchine italiane, alle cui prore arde una lampada rossa come un cuore.

ERNESTO QUADRONE.

Il capitano Donadelli ha raggiunto la squadra a Natal

Porto Natal, 8 notte.

Il capitano Donadelli, che, come è noto, aveva dovuto ammarare in pieno Atlantico in seguito ad avaria, ha ripreso oggi il volo da Fernando di Noronha e si è ricongiunto alla squadra a Porto Natal.

(Stefani).

Le felicitazioni dei Governi esteri

Roma, 8 notte.

In occasione della transvolata atlantica delle squadriglie al comando di S. E. Balbo, hanno fatto pervenire al Ministero degli Affari Esteri le felicitazioni dei rispettivi Governi le Loro Eccellenze gli Ambasciatori di Gran Bretagna, di Germania, del Brasile, d'Argentina, di Francia, di Polonia, del Cile, i Ministri d'Austria, di Cecoslovacchia, d'Albania, di Jugoslavia, del Venezuela, d'Egitto, gli Incaricati di Affari d'Ungheria, dell'Equatore, dell'Uruguay.

L'Ambasciatore di Germania a Roma von Schubert ha indirizzato a Sua Ecc. il Capo del Governo la seguente lettera:

Eccellenza, il mirabile successo della squadra aerea italiana che trova una eco di viva simpatia anche in Germania, mi è occasione di esprimere a Vostra Eccellenza le mie più sincere congratulazioni per questa nuova prova dell'ala italiana, che segna una tappa nello sviluppo delle comunicazioni aeree intercontinentali. Voglia gradire, Eccellenza, l'espressione della mia più alta considerazione. — SCHUBERT.

Il conte Bethlen, Presidente del Consiglio dei Ministri ungheresi ha indirizzato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Con sincera emozione ho appreso la notizia del felice arrivo nell'America del Sud della squadra aerea italiana. Assicuro V. E. che il Governo reale d'Ungheria e tutta la nazione ungherese si associano di tutto cuore alla gioia che prova la Nazione amica per il magnifico ardimento dei suoi eroici aviatori».

A ricordo della transvolata atlantica la Segreteria dei fasci italiani all'Estero ha stabilito di provvedere a cinque borse di studio per la Reale Accademia Aeronautica di Caserta a favore di cinque giovani italiani residenti all'estero. Le cinque borse, che daranno diritto alla gratuità completa dell'Accademia, saranno assegnate per il corso di allievi ufficiali piloti che avrà inizio nell'ottobre prossimo a Caserta.

Ammirazione in Austria

Vienna, 8 notte.

Durante la loro superba trasvolata dell'Oceano gli idrovolanti italiani sono stati seguiti dal vivo interesse dei viennesi, sicchè i giornali hanno dato all'avvenimento il valore che l'opinione pubblica gli riconosceva.

La *Reichspost*, illustrando il felice successo dell'impresa, scrive consistere la sua particolare importanza nel fatto che non si tratta del coraggio di un singolo o delle speciali doti di un unico apparecchio, bensì della prova di tutta una scuola d'aviazione e di tutto un tipo di aeroplani.

«L'aviazione italiana, che allo scoppio della guerra era ancora agli inizi — prosegue il giornale — divenne importante nel corso del conflitto. Naturalmente, le esperienze accumulate in guerra poterono servire solo in parte come base per il lavoro da svolgere in tempo di pace. L'anima dell'aviazione italiana è stato fin dall'inizio Mussolini in persona. A fianco egli ha avuto il Ministro per l'Aeronautica, generale Balbo, il quale si è messo alla testa del volo transoceanico».

Dopo aver ricordato i voli di squadriglie diretti negli scorsi anni dal generale Balbo, la *Reichspost* scrive che in Italia l'aviazione è stata resa popolare anche mediante le grandi riunioni alle quali partecipano pure piloti stranieri, e conclude:

«Con la felice traversata dell'Oceano compiuta da squadriglie, la fatica dedicata dall'Italia alla sua aviazione ha dato abbondanti frutti».

ITALIA E GRECIA

Una conversazione con Venizelos

Roma, 8 notte.

Intrattenersi a discutere di politica col signor Venizelos è oltremodo piacevole e interessante. Non siamo di fronte, come quasi abitualmente succede, allo statista abbottonatissimo, che magari finisce per leggervi pagine dattilografate, sapientemente elaborate, per restare nel vago delle solite frasi stereotipate. Il Presidente del Consiglio ellenico vi si presenta senza pose: il casco nero da soldato in servizio, che abitualmente porta quando non è in strada o in visita ufficiale, gli dà un'aria oserei dire sbarazzina, di familiarità; e sebbene egli abbia superato i settant'anni, è giovanile nei suoi atteggiamenti. Intelligente, rapido, reattivo, non vi recita una lezioncina di concetti comuni; si piega alle vostre domande, ai vostri pensieri, o almeno ve ne dà l'apparenza. Talvolta esce qualche frase ardita, che sembra portare molto lontano; ma abitualmente, prima che l'argomento sia esaurito, esso avrà il suo contrappeso.

Il colloquio col Duce

Innanzi tutto, perchè intraprendere un così lungo viaggio? Le spiegazioni di Venizelos sono semplicissime, quasi lapalissiane: restituzione della visita a Marinkovic, che recentemente si era recato ad Atene; visite di cortesia a Vienna e a Varsavia, che erano state prestabilite per l'anno passato, ma che avevano subito un rinvio a causa della partecipazione alla Conferenza dell'Aja. Ma il passaggio a Roma? Uscendo dalla Grecia, una volta almeno bisogna fare un viaggio per mare: non per nulla la Grecia è essenzialmente un paese mediterraneo, prima che balcanico: e per rientrare in piroscafo al Pireo, la via più naturale è quella di imbarcarsi in un porto italiano. Toccare il bel suolo italico senza cogliere l'opportunità di incontrarsi col Duce, di cui Venizelos si onora di essere amico e ammiratore?

Come vedete, tutto sta con la logica più perfetta; non c'è bisogno di tirar fuori combinazioni della fantasia su problemi speciali.

«Per quanto riguarda le relazioni dirette fra l'Italia e la Grecia — ha detto il Presidente del Consiglio ellenico — nel colloquio con Mussolini non ne abbiamo parlato: [illegible] il tempo necessario per constatare che, dalla firma del trattato di amicizia, nessuna, nemmeno la più piccola nube è sorta ad offuscare l'indirizzo di collaborazione. Sotto questo aspetto, rapporti eccellenti. Poi abbiamo parlato di tanti altri problemi e della situazione generale. Sotto quest'altro aspetto, conclusioni rassicuranti».

Revisione e disarmo

La curiosità era arrivata. Ma il signor Venizelos non ha voluto, o non ha potuto, dirci di più. Tuttavia la conversazione non ha mancato di toccare gli argomenti generali che sono attualmente al primo piano della politica internazionale. Disarmo.

«Noi dobbiamo andare incontro alla richiesta della Germania, che ha ragione di domandare l'applicazione degli impegni del trattato di Versaglia».

Venizelos si arrischia ad assumere tale responsabilità, in una delle questioni più spinose e più controverse: ma egli ama giocare sul filo del ragionamento, alla maniera degli antichi sofisti — e non si dà un tono dispregiativo —; quindi ha subito aggiunto:

«Ma ha ragione anche la Francia, perchè il sistema della sicurezza non è completo. Occorrerebbero garanzie collettive; il patto Kellog è un valore morale; Locarno è limitato a una zona d'Europa».

Dove vuole giungere il Ministro greco? L'incalzare della conversazione ci ha portati al limite del problema della revisione dei trattati. [illegible] senza difficoltà; nè Venizelos si scompone, quando gli ricordiamo la sua recente frase di Belgrado: «Impostare la questione della revisione dei trattati equivarrebbe ad alimentare le probabilità di una guerra». Secondo l'illustre interlocutore, la via giusta è nel mezzo, ancora una volta: hanno torto coloro che mettono innanzi la pregiudiziale della revisione delle clausole inguste dei trattati, prima di cercare un assetto più pacifico; hanno torto coloro che negano a priori la possibilità di rivedere pacificamente, a termini dell'articolo 19 del Patto ginevrino, l'ordine territoriale giuridico esistente. Molte obiezioni si potrebbero avanzare a queste tesi; ma è importante notare come esse si distacchino, per ampiezza di visione dalla dottrinella predicata a Parigi, e recitata a memoria a Belgrado, a Praga, a Bucarest.

Lo sbocco bulgaro sull'Egeo

L'assillante crisi economica non poteva restar fuori: il viaggio aveva scopi economici? Sì, ma a latere; anzi, essendogli stato domandato se cercava di concludere accordi con la Polonia, per l'esportazione del tabacco, Venizelos ha avuto uno scatto: «Un presidente di Consiglio non si muove per vendere del tabacco». La Grecia soffre meno, relativamente, della depressione mondiale. Venizelos ne ha spiegato le ragioni col fatto che i prodotti di importazione nella penisola ellenica hanno subito una diminuzione molto più notevole dei prodotti di esportazione.

Per la Bulgaria, le espressioni più calde di buona volontà di intesa sono uscite dalla bocca del Ministro: ma è parso anche che i contrasti pendenti siano abbastanza numerosi — trattato di commercio, scuole, sbocco sull'Egeo. Quest'ultimo punto è il più arduo: la Bulgaria oggi è chiusa completamente verso il Mediterraneo; nel decennio passato, date le tremende difficoltà di esistenza del piccolo popolo, il problema è passato in secondo piano: ma esso è troppo importante perchè rimanga negli archivi.

«La Grecia — dice Venizelos — è disposta ad accordare le facilitazioni contemplate nel Trattato di Neuilly, per la costruzione di un porto contiguo a Dedeagac e per il transito».

Sono assicurazioni che a Sofia sembrano troppo aleatorie, per impegnarsi in una spesa certamente notevole.

«E allora — soggiunge Venizelos — perchè la Bulgaria non preferisce avere un punto franco nel porto di Salonicco che siamo ben disposti a concederle? Essa avrà tutte le agevolazioni di cui usufruisce la Serbia».

Il momento è buono per chiedere come avviene il controllo del traffico jugoslavo sulle banchine di Salonicco, cioè per sapere come procede il rilevante transito di materiale bellico:

«In tempo di pace chiudiamo gli occhi; in caso di guerra, ci siamo riservati la libertà di agire secondo le circostanze».

E' una dichiarazione non troppo tranquillante, di sapore squisitamente balcanico, più che mediterraneo.

ALFREDO SIGNORETTI.

Ricevimenti in onore del Primo Ministro greco

Roma, 8 notte.

Oggi, durante la mattinata Venizelos si è trattenuto in albergo, intento al disbrigo di affari e colloqui con i suoi collaboratori. Nel pomeriggio, ha poi ricevuto i rappresentanti della stampa italiana e internazionale.

Il signor Venizelos ha pure ricevuto Fausto Maria Martini, presidente del Comitato esecutivo per la settimana italiana ad Atene, il quale gli ha esposto il programma che il Comitato stesso sta elaborando. Tale programma comprende due conferenze, l'una in italiano e l'altra in francese, sulla letteratura e il teatro italiani, tenute da Fausto Maria Martini; una conferenza dell'on. Giuriati; [illegible] una giornata di musica italiana, [illegible] Casella; una Mostra d'arte italiana — pittura e scultura — organizzata da Antonio Maraini; e una Mostra [illegible] italiana, organizzata dal comm. Nunes. Il signor Venizelos ha vivamente approvato e elogiato la opera del Comitato italiano. Nello stesso tempo, per quanto risulta, sarà pure tenuta una settimana greca a Roma, alla quale presiederanno il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Balbino Giuliano ed il prof. Pace.

Le due settimane, alle quali il Ministro d'Italia ad Atene, on. Bastianini, ha dato il suo fervido appoggio, si svolgeranno ad Atene e a Roma tra il 19 e il 26 marzo.

Alle 18 il Capo del Governo ha offerto un pranzo in onore del Presidente del Consiglio ellenico, S. E. Venizelos. Sono intervenuti le LL. EE. il Presidente del Senato, on. Federzoni; il Presidente della Camera, on. Giuriati; il Ministro degli Esteri, on. Dino Grandi; il Ministro della Giustizia, on. Rocco; il Ministro delle Colonie, on. De Bono; il Ministro delle Finanze, on. Mosconi; [illegible]

[illegible]

Dimostrazioni antitaliane a Zagabria

Roma, 8 notte.

Il Giornale d'Italia ha da Zagabria che, in occasione dell'anniversario del colpo di Stato, un centinaio di dimostranti hanno inscenato ieri sera una dimostrazione antitaliana, emettendo grida contro il Duce e il Fascismo, persino nelle vicinanze del R. Consolato, senza che la polizia intervenisse in alcun modo. I dimostranti stessi hanno commesso vandalismi, rompendo le vetrine della Navigazione Generale Italiana, della «Cosulich» e del negozio Fogliardi.

Il censimento del 21 Aprile

La grandiosa e complessa preparazione - 4000 quintali di carta, e quasi cento milioni di moduli e cartoline.

Roma, 8 notte.

In seguito alla emanazione del decreto che stabilisce l'esecuzione del censimento della popolazione del Regno, delle Colonie e dei possedimenti italiani, per il 21 aprile prossimo venturo, l'Istituto Centrale di Statistica ha iniziato da tempo, con la collaborazione degli organismi interessati, il lavoro preparatorio della complessa operazione, che si svolgerà con metodo scientifico e con esattezza senza precedenti. Ci risulta che, proprio in questi giorni, saranno sottoposti alla approvazione del Capo del Governo gli schemi di moduli e di schede, preparati dall'Istituto, e le soluzioni proposte ai vari quesiti che si sono presentati nella formulazione dei questionari. Dopo l'approvazione del Capo del Governo, si inizierà subito la stampa dei documenti necessari.

A tale uopo, l'Istituto poligrafico dello Stato ha già provveduto all'acquisto di 4000 quintali di carta, a tanto ammontando il fabbisogno calcolato per gli stampati necessari alle inchieste sulle abitazioni e al censimento della popolazione, tenendo anche conto dei moduli accessori. Le operazioni del censimento, secondo i calcoli dell'Istituto Centrale di Statistica, comporteranno l'impiego di 50 milioni di moduli e di 47 milioni di cartoline, per gli spogli meccanici. Per l'esecuzione del censimento, dopo la emanazione del decreto fondamentale, il Governo provvederà alla compilazione di norme regolamentari lasciando poi all'Istituto Centrale di Statistica il compito di emanare disposizioni concrete e minuziose per il preciso svolgimento dei lavori di rilevazione, nonchè le istruzioni per il compimento delle operazioni di spoglio.

Il Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica, prof. Corrado Gini, ha inviato disposizioni a tutti i Podestà, invitandoli a considerare il grande aiuto che i comuni potranno avere, nella occasione del prossimo censimento, dal registro di popolazione. [illegible] ai comuni sarà dato di avere una guida per conoscere la quantità dei questionari che dovranno essere distribuiti in ogni sezione di censimento, e di controllare l'opera degli appositi incaricati, evitando omissioni facili, specialmente nella distribuzione dei questionari alle famiglie abitanti in isolate campagne. [illegible] vi siano fogli di famiglia che presentino lacune di dati o che contengano inesattezze evidenti, sarà agevole eseguire i riscontri, e completare i fogli sulla base di quelli del registro di popolazione. Il prof. Gini ha quindi rilevato la grande importanza nazionale [illegible] si interessa in modo particolare il Capo del Governo, e come necessiti da parte dei Podestà la più completa e volonterosa collaborazione.

La battaglia economica in Germania

Dibattiti e polemiche sul conflitto minerario nella Ruhr e sulle trattative in corso — Se non si trovasse una soluzione pacifica — Minaccia di sciopero di 200.000 lavoratori del legno — La disoccupazione e i prezzi

Berlino, 8 notte.

La nuova sospensione ieri annunziata delle trattative dell'arbitro per la vertenza della Ruhr, rimandate come già dicemmo alla fine della settimana o al principio dell'altra, non ha minimamente influito, come avrebbe potuto, sulla situazione dell'agitazione comunista nella regione, ormai decisamente decrescente e in via di estinzione.

Il fallimento comunista

Lo sciopero, che era agli sgoccioli e agonizzava, ha continuato ugualmente ad agonizzare nella giornata di oggi. Nel turno di questa mattina, in cui dovevano entrare 132.211 operai, ne sono mancati soltanto 2606; la percentuale degli assenti si manifestava dunque dell'1,97 per cento, di fronte al 3,61 per cento che era ancora ieri mattina; e nella serata di oggi, al nuovo turno, questa rapida decrescenza si è ancora mantenuta e confermata; la percentuale degli scioperanti è infatti discesa stasera a 0,8 per cento. Lo sciopero si può dunque considerare cessato.

Nei circondari di Dinslaken e di Hamm tuttavia ancora il 12 per cento degli operai si mantiene assente dal lavoro. Ma è un'eccezione. I dirigenti comunisti tentano un po' da per tutto di ravvivare la morta agitazione sommovendo le ceneri, e si agitano, ma la polizia vigila e nell'ultima notte, e buon colpo, essa ha operato ancora altri quattordici arresti fra i capirioni agitatori. L'agitazione può considerarsi completamente fallita.

Anche l'altro tentativo di agitazione, che i comunisti tentano da ieri di attizzare nell'Alta Slesia, che era evidentemente in connessione con tutta l'agitazione della Ruhr e di cui vi demmo notizia ieri sera alla ultima ora, pare destinato completamente a fallire e ha già dato nella giornata di oggi i segni più evidenti di rapida decrescenza. In quasi tutta la regione in cui il movimento tentato pareva avesse preso piede, oggi è infatti rapidamente decresciuto. Nei circondari di Gleiwitz e di Hindenburg, gli operai, che nel pomeriggio di ieri in varia percentuale si erano assentati dal lavoro, oggi si sono ripresentati, parte nella totalità, parte in alte percentuali sino al 90 per cento. Soltanto nel circondario di Beuthen questo artificioso movimento pare mantenere ancora qualche vivacità. Anche qui in parecchi punti non sono mancati incidenti e conflitti tra la polizia e gli scioperanti, ma sono stati incidenti di poco conto; la polizia è sempre riuscita a padroneggiare la situazione e a proteggere efficacemente la libertà e la volontà della massa che voleva recarsi al lavoro.

Le ultime trattative

Intanto le due parti in conflitto nel bacino della Ruhr affilano le armi e si preparano in vista delle trattative, che, sotto la direzione dell'arbitro, saranno immediatamente riprese alla data che sarà ufficialmente fissata quanto prima. L'Associazione delle miniere di Essen ha invitato tutti i proprietari di tutte le miniere della regione a una conferenza per domattina, la quale avrà lo scopo di fissare la linea di condotta definitiva per le trattative imminenti. Le Confederazioni dei minatori dal canto loro hanno indetto varie riunioni e assemblee generali per sabato e per domenica, anch'esse per esaminare definitivamente la situazione e decidere del loro atteggiamento. Queste riunioni stanno chiaramente a indicare l'importanza che, sia da una parte che dall'altra, si dà alla nuova fase di trattative che incomincia e che sarà l'ultima, oltre la quale non vi è se non la soluzione oppure lo scoppio di un nuovo conflitto, il quale, sia che esca dalla dichiarazione di serrata da parte degli industriali, sia che nasca da un'eventuale dichiarazione di uno sciopero, diciamo così, regolare, ordinato dalle Confederazioni, non potrà che costituire un gravissimo avvenimento capace di recare il più grave sconvolgimento nella vita economica del Paese nell'attuale delicatissima fase. Ma, aggiungiamo subito, tale previsione viene dalla generalità sia dei giornali che dei circoli economici e politici, quasi unanimemente rigettata, forse appunto in forza e in proporzione della sua stessa gravità: e si nutre invece la speranza, sebbene finora non confortata da indizi di fatto, che a un componimento si arrivi.

Intanto continuano le polemiche suscitate dalla nota dichiarazione degli industriali e dalle accuse di incertezza politica e di mancanza di fede da essi mosse al Governo. Si apprende oggi che l'arbitro stesso, dott. Brahn, ieri, aprendo la seduta delle trattative, immediatamente nella medesima seduta poi sospese, si è difeso contro il rimprovero mosso indirettamente a lui stesso di avere agito nella precedente fase delle trattative sotto la pressione del Governo, quasi ne fosse strumento. Egli ha rilevato che nella sua qualità di arbitro è completamente autonomo e indipendente e tale si è mantenuto senza subire alcuna influenza, nè governativa nè d'altro genere; egli inoltre ha difeso con se stesso anche il Governo, sostenendo che nè al Governo come tale nè al Ministro del Lavoro, in specie, si può dar colpa di avere in una maniera qualunque, sia per omissione che per errore, inasprito la questione. Tutti gli sforzi sono stati fatti, sia da parte del Governo che da parte dell'arbitro, per comporre la vertenza, ma purtroppo ogni buona volontà si è urtata contro la resistenza immota delle parti.

All'ultima ora si apprende da Essen che l'arbitro ha deciso la ripresa delle trattative fra le due parti, sotto la sua presidenza per sabato, dopo domani, alle 9,30 del mattino.

Dichiarazioni del Ministro del lavoro

Dichiarazioni più ampie e categoriche ha fatto poi stasera a un redattore dell'agenzia ufficiosa Wolff, il Ministro del Lavoro Stegerwald. Le dichiarazioni del Ministro coincidono con tutto l'atteggiamento che già si è profilato come linea di difesa del Ministero, e cioè nel controbattere l'affermazione della Lega delle miniere che il Governo si sia con essa preventivamente impegnato a far prevalere e trionfare una riduzione dei salari dell'8 per cento, e nel controbattere contemporaneamente l'accusa degli industriali di avere cioè ritardato con eccessivi indugi le trattative, impedendo così ai proprietari di ottenere — come l'interesse delle aziende urgentemente richiedeva — i licenziamenti e relative nuove assunzioni a contratti individuali fin dal 1.o gennaio, anzi che con la decorrenza del 15 come poi hanno dovuto fare.

Tutte e due queste affermazioni, secondo le dichiarazioni del Ministro, non sono che una parte della verità, e perciò non risultano vere e vanno completate. Il Ministro ricorda e proclama ancora una volta l'assoluta indipendenza dell'arbitro, che è al di sopra di ogni influenza da parte del Governo; astraendo dal fatto che la sua indipendenza è garantita dalla legge, gli industriali dimenticano anche — dice il Ministro — che gli arbitri sono anche delle personalità a sè, che pensano e vogliono pensare con la propria testa e non sono affatto riducibili a semplici strumenti; la sola influenza che il Governo può esercitare sull'arbitro è di incaricarlo, al momento opportuno, di dichiarare la obbligatorietà o meno del suo lodo.

In quanto all'accusa di essersi impegnato a una riduzione di salari dei minatori dell'8 per cento almeno, impegno che sarebbe stato preso al momento di ottenere dagli industriali la riduzione dei prezzi del carbone, il Ministro si è difeso affermando che in quell'occasione si è parlato di vari punti di orientamento che oscillavano da un 5 per cento a un 10 per cento, e si è accennato alla misura della riduzione degli stipendi degli impiegati che era già attuata nelle ordinanze presidenziali al 6 per cento, e infine alla riduzione decisa dall'arbitro per i metallurgici berlinesi che fu, come tutti ricordano, dell'8 per cento. Ma da ciò gli industriali non erano affatto autorizzati a dedurre che il Governo si fermasse, in quanto ai minatori, appunto su questa cifra dell'8 per cento. Anche se da taluno è stato dichiarato che per conto suo il Ministro dell'Economia era ed è di parere, per ragioni economiche, che appunto questa riduzione dell'8 per cento costituisca la misura più opportuna e desiderabile per quanto riguarda i minatori della Ruhr, il Governo però nel suo complesso deve vedere il problema in tutta la sua entità e da tutti i suoi lati e tenendo conto di tutti i suoi elementi, e quindi cercare di ridurre allo stesso comune denominatore tutte le realtà e tutte le possibilità economiche e politiche insieme.

In quanto all'accusa di avere ritardato i licenziamenti che gli industriali volevano annunziare già il 15 dicembre con decorrenza dal 1.o gennaio, il ministro ammette di avere insistito con gli industriali perchè questo non accadesse, e ciò per le ripercussioni finanziarie economiche e psicologiche che in quella data l'annunzio avrebbe potuto avere, nella imminenza delle feste natalizie e della chiusura dell'anno.

La nuova vertenza

Fra i numerosi conflitti del lavoro che in questa difficile svolta della necessità economica della riduzione dei salari minacciano in diversi punti del paese varie categorie dei suoi lavoratori, è specialmente importante quello che oggi improvvisamente viene minacciato nell'industria del legno. In quell'industria, la quale implica la grossa cifra di 200 mila operai in tutta la Germania, dall'agosto a questa parte esiste una situazione senza contratto di lavoro; si tratterebbe appunto di concludere un contratto generale per tutta la Germania e contratti speciali per le grandi città. Ora la lega dei datori di lavoro ha invece deciso di licenziare tutti gli operai dell'industria, con decorrenza dal 15 gennaio, a similitudine di quanto hanno fatto gli industriali della Ruhr, per poter così procedere a nuove assunzioni e attuare senz'altro una riduzione dei salari dell'8 per cento; senonchè, data la relativa altezza dei salari che vigono in questa industria, gli industriali annunziano anche che non si fermeranno a questa prima riduzione dell'8 per cento, ma che, in un termine più o meno breve, il quale sarà annunziato, intendono anche attuare una ulteriore riduzione, quest'ultima del 7 per cento.

A questa minaccia la lega dei lavoratori del legno dal canto suo si prepara alla difesa e intende rispondere alla ventilata minaccia di serrata dell'industria con la dichiarazione dello sciopero. A Düsseldorf intanto, siccome la riduzione dell'8 per cento è già stata annunziata ieri, i lavoratori sono già senz'altro entrati in sciopero. Si tratta però soltanto di mille operai.

Riduzioni di salari

In alta Slesia poi a parte il tentativo di sciopero agitatorio fatto dai comunisti si sono svolte delle trattative tra miniere e rappresentanti delle confederazioni per la riduzione dei salari. Le trattative sono state subito interrotte perchè non hanno condotto a nessun risultato. Esse saranno riprese.

Ad Halle si sono svolte anche trattative tra metallurgici della media Germania e precisamente dei circondari di Halle, Magdeburgo, Anhalt e Thale. Il lodo stabilisce una riduzione del salario orario di due pfennings. Il termine per l'accettazione o meno del lodo scade il giorno 15. Il termine per l'accettazione del lodo dei metallurgici del sud-ovest della Germania è stato rinviato a data da stabilire.

A Breslavia anche l'arbitro ha pronunciato il lodo nella vertenza per i salari degli impiegati commerciali e tecnici; gli stipendi saranno ridotti secondo questo lodo in due successivi periodi, e cioè del 4 % fino alla fine di marzo e del 6 % dalla fine di marzo in poi. Anche qui il termine di dichiarazione di accettazione o meno da parte delle due parti è fissato per il giorno 12.

Ad Essen la lega del commercianti al minuto ha licenziato per il 31 del mese corrente tutti i suoi venti mila impiegati. L'obiettivo è di riassumerli a stipendi ridotti del 6 % per gli stipendi superiori a 125 marchi mensili.

Le sovvenzioni all'industria per alleviare la disoccupazione

Parlando a Stoccarda davanti a un'assemblea locale del partito democratico, il ministro delle Finanze Dietrich si è oggi difeso contro alcune critiche principali mosse al suo già annunziato progetto di soluzione del problema della disoccupazione, col mezzo di adoperare l'enorme somma di circa tre miliardi annui che attualmente si spendono senza alcun corrispettivo per sovvenire l'operaio, per cercare invece di occuparlo. Il progetto del ministro, d'altronde soltanto vagamente annunciato finora e senza particolari precisi, ha suscitato un po' da per tutto aspre critiche e soprattutto quella di consistere in una politica di sovvenzione all'industria. Il ministro ha dichiarato che egli non ha affatto pensato a una politica di sovvenzione in favore di una data industria e a danno delle altre. Una tale politica, egli ha detto, costituirebbe una follia antieconomica, di cui egli non può essere ritenuto capace. Le sovvenzioni dovrebbero essere invece indifferentemente ed equamente distribuite a tutta l'industria. Inoltre il ministro ha riconosciuto che certamente il problema di dar lavoro ai disoccupati non reca con sè soltanto una questione di produzione, ma soprattutto una questione di smercio, alla quale in ultima analisi si riduce: è condizione assoluta che la merce prodotta in più possa essere venduta; ed è qui — aggiunge il ministro — che deve appunto entrare in azione la questione del ribasso dei prezzi. Lo smercio deve essere ravvivato appunto dalla riduzione dei prezzi.

Il «servizio civile»

In conclusione dunque, da chiunque sia cantata, la canzone conclude sempre col ritornello della riduzione dei prezzi e quindi della riduzione dei salari che ad esso è collegata. E' questo il problema nelle cui tenaglie l'economia tedesca è presa in questo momento. In vista di tale problema, un altro dei vari tentativi e assaggi che, molte volte a tastoni, si vanno facendo da varie parti per cercare di risolvere l'attuale grave crisi economica, è quello del cosiddetto «servizio civile», che sarebbe una forma di servizio di lavoro, alla pari per doverosità e obbligatorietà col servizio militare, inteso allo scopo di assorbire la disoccupazione e contemporaneamente di fornire lavori pubblici allo Stato a buon mercato. Per esaminare questo problema, il quale da vario tempo viene agitato e discusso in tutti gli organi della pubblica opinione tedesca, il ministro del lavoro Stegerwald ha oggi invitato i rappresentanti dei datori di lavoro e delle confederazioni operaie a una conferenza che avrà luogo lunedì.

G. P.

L'ENCICLICA PAPALE

Il matrimonio e il suo fondamento sacro

Città del Vaticano, 8 notte.

(G. C.). Questa sera l'«Osservatore Romano» ha pubblicato nel suo testo ufficiale l'Enciclica pontificia sul matrimonio.

L'Enciclica compendia tutta l'essenza della dottrina cristiana sul matrimonio nel testo di Sant'Agostino, che riduce i beni di esso a tre: prole, fede e Sacramento. Il primo bene ha il primato in quanto è fine primario della famiglia: la figliolanza, onde la madre cristiana, come dice l'Enciclica, molto più giustamente e santamente che l'antica matrona romana, può gloriarsi della sua florida corona di figli. Il secondo bene è la fede coniugale, con il vicendevole aiuto che i coniugi si debbono come contraenti e compagni nella vita, con l'amore concorde, e infine con la dignitosa soggezione ed affettuosa obbedienza della sposa, in corrispondenza con l'amorevole superiorità dello sposo, come padre di famiglia. Il terzo bene è corona degli altri, come il più sacro di tutti, ed è la indissolubilità del matrimonio e la sua dignità sacramentale, che rende questa indissolubilità assoluta e perfetta.

Gli errori contro il bene della prole

L'Enciclica passa a deplorare gli errori ed i pericoli moderni in genere, e la loro ampia diffusione con tutti i metodi svariatissimi di propaganda e di corruzione contemporanei, ed i tristissimi effetti che ne derivano; e considera in ispecie i principali metodi e sistemi di errori contro i tre beni menzionati del matrimonio, e prima contro il bene della prole, a cui si viene insidiando in vari modi, che l'Enciclica tocca con delicatezza, ma con molta forza condanna. Essa risponde altresì ai vani pretesti che si adducono a scusa, specialmente a quelli della sanità e della povertà; ma raccomanda insieme il doveroso aiuto alle famiglie povere e numerose, non solo da parte della beneficenza dei privati, secondo i dettami della carità cristiana, ma anche da parte della beneficenza pubblica e dei provvedimenti sociali. Così sono condannate tutte le infauste teorie non solo del vecchio e del nuovo malthusianesimo, ma anche della più recente così detta «indicazione», sia di quella medica, sia di quella terapeutica, come la chiamano, sia infine della eugenica e sociale, ed altre aberrazioni, frutto del materialismo contemporaneo. L'Enciclica, mentre energicamente le condanna, si richiama insieme vivamente alla coscienza dei confessori e dei medici e alle stesse autorità civili, nonchè al concorso di tutti gli onesti, per mettervi riparo e impedirne la propaganda.

Per la fede coniugale e l'indissolubilità del vincolo

Quanto al secondo bene della vita coniugale, l'Enciclica denuncia i disordini della perniciosa licenziosità moderna, e particolarmente la moda da tempo invalsa delle amicizie erotiche, con la libertà corrispondente del tratto, che niuna dissimulazione e neppure il consenso del coniuge vale a scusare. Indi la famosa emancipazione della donna: e questa di triplice carattere: l'emancipazione fisiologica, destinata a esentare la donna dai pesi e dai doveri coniugali e materni; l'altra, economica, per dare alla donna una totale indipendenza negli affari materiali; la terza, sociale, per liberarla dalle cure tutte della famiglia, e travolgerla anche nel vortice della politica e dei pubblici affari. Infine la sostituzione del sentimento, e piuttosto di una cieca simpatia, alla saldezza dell'amore cristiano, il che è fondare l'edificio domestico sulla sabbia mobilissima della passione, non sopra la pietra salda della mutua carità e dell'unione dei cuori.

Contro il terzo bene, che è la dignità del Sacramento, è ancora più accanita e più manifesta l'opposizione, che muove da quanti profanano il matrimonio, e abbassandolo alle condizioni di un qualsiasi contratto, puramente civile, senza ombra di cosa sacra, senza rispetto ad autorità religiose, ed infine da ogni fatta di divorzio da tollerarsi non solo, ma da chiedersi e promuoversi con nuove leggi civili. Anche quanto alla soluzione del vincolo, l'Enciclica si diffonde ad illustrare l'importanza della condanna che del divorzio ha pronunziato la Chiesa, la gravità e la molteplicità dei danni che esso reca, ed i vantaggi immensi che porta invece la indissolubilità del matrimonio.

Rimedi al male

«E' necessario dunque — prosegue l'Enciclica — opporre a tanti mali i più pronti ed opportuni rimedi». E su questo punto l'Enciclica insiste, sui rimedi di carattere generale prima e su quelli particolari poi.

Quanto ai primi doveri, è necessario anzitutto ritornare alla purità e rettitudine delle origini, alla perfezione dell'istituzione: la ragione deve essere sottomessa a Dio, e la passione alla ragione: quindi la cura della pietà cristiana. Le norme della Chiesa sono assai diverse da quelle del mondo, fautrici, quest'ultime, di una prematura ed esagerata istruzione ed iniziazione fisiologica, buona solo ad eccitare non a reprimere le passioni; e questo punto rientra già nei mezzi particolari che concernono la formazione spirituale dei coniugi, la loro preparazione remota al matrimonio, e la prossima, consistente nella cognizione previa dello stato coniugale e dei suoi doveri, nel fermo proposito di mantenerli, e nella grazia sacramentale, che a ciò li conforta, nella scelta del coniuge, da cui dipende in gran parte la felicità e l'infelicità futura del connubio, infine della vittoria sulle difficoltà. Circa queste difficoltà l'Enciclica insiste particolarmente sulle angustie delle cose temporali, a cui è forza provvedere per la sussistenza ed educazione della famiglia; per il che si richiede, oltre al sussidio della beneficenza privata, il concorso dello Stato.

E su quest'ultimo punto, cioè della amichevole cooperazione dello Stato e della Chiesa, si chiude l'Enciclica, con un accenno assai felice per l'Italia, circa l'articolo del Concordato lateranense concernente il matrimonio. La Enciclica augura che «queste norme concordatarie siano a tutti di esempio e di argomento, onde anche nella nostra Italia possano le due supreme autorità senza nessuno scambievole detrimento dei propri diritti e poteri sovrani, congiungersi e associarsi con mutua concordia e patti amichevoli per il bene comune dell'una e dell'altra società».

Oggi, a mezzodì, il Papa ha ricevuto i rappresentanti del patriziato e della nobiltà romana, per gli auguri di Capodanno. La solenne udienza, che ha tradizioni antiche nel Pontificato romano, si è svolta nella Sala del Concistoro. Erano presenti circa duecento membri delle più nobili e antiche famiglie romane. Il Principe assistente al Soglio, Don Marcantonio Colonna, ha rivolto al Papa un indirizzo di omaggio e di augurio, rinnovando le espressioni della devozione del patriziato romano al Pontefice.

«Gli anni passano e si accumulano — ha detto il Principe — ma essi non lasciano fortunatamente traccia nel vigore giovanile delle forze mentali e fisiche di Vostra Santità, come non arrecano diminuzione nella fedeltà dei nostri cuori. Primi nell'onore, vogliamo essere primi anche nel dovere: e perciò cerchiamo di dare alla Santità Vostra il contributo delle nostre più fervide preci».

Il Pontefice ha risposto con un breve discorso, in cui ha vivamente ringraziato l'illustre rappresentante della nobiltà romana del filiale omaggio, tanto caro al suo cuore di Padre, perchè gli viene dai figli migliori di Roma, sede e centro del Cristianesimo. Particolarmente gradita gli giunge la promessa di preghiere. Tutto il mondo prega; e per tutti prega la Chiesa. Mai come in questo momento il mondo ha sentito tutta la grandezza e l'efficacia della preghiera. E mai come in questo momento la preghiera deve espandersi attraverso la fitta rete delle rapidissime comunicazioni, che legano il mondo intero. Il Pontefice concluse, ricambiando con mano paterna i caldi auguri ai presenti, ai loro cari, e a tutti coloro che così degnamente essi rappresentano.

La sistemazione canonica delle Missionarie della Consolata

La Sacra Congregazione De Propaganda Fide ha emesso il seguente decreto:

«Il Superiore dell'Istituto delle Missioni detto volgarmente della Consolata, avendo fatto domanda a questa Sacra Congregazione che le suore denominate Missionarie della Consolata venissero dotate di propria costituzione ed erette canonicamente in congregazione particolare di diritto pontificio; parve bene a questa Sacra Congregazione riferire la stessa domanda a Sua Santità il Signore Nostro per Divina Provvidenza Papa Pio XI; e Sua Santità, dopo avere con maturità ponderato tutto quanto poteva riguardare la petizione, si degnò di accogliere la domanda a lui fatta, ed eresse la suddetta Congregazione delle Suore dette Missionarie della Consolata in istituto missionario di diritto pontificio, a norma dei sacri canoni; ne stabilì la sede a Torino, collocandolo sotto la giurisdizione della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, e comandò che il presente decreto venisse pubblicato».

Fin qui il testo del decreto. Con l'erezione a istituto di diritto pontificio, la congregazione delle Suore missionarie della Consolata, fondata dal compianto canonico Giuseppe Allamano, nel 1910, cioè dieci anni dopo la fondazione dell'Istituto dei missionari, fa un passo importante verso la sua definitiva sistemazione. Come si sa, in Africa alle suore missionarie non è affidato solamente il compito della carità nelle scuole, orfanotrofi, ospedali, ambulatori, dove, con le opere e con la parola, fanno propaganda indiretta; ma è invece dato di esercitare anche direttamente l'apostolato. Esse giungono molto spesso là dove non può arrivare il missionario. Attualmente le suore missionarie della Consolata, in numero di duecento, svolgono il loro apostolato nelle missioni del Kenia, dell'Iringa, del Kaffa, della Somalia. Un altro numeroso stuolo sta compiendo la sua preparazione nelle case d'Italia.

Augurio pel nuovo decennio

All'aprirsi del terzo decennio del secolo, mando agli scrittori italiani della mia generazione un cordiale augurio. Non è però, prego credere, un augurio di prammatica o di semplice, generico «buon lavoro»: è qualcosa di più. Io penso che questo decennio appartiene alla mia generazione: o essa vi si affermerà durevolmente o fallirà al proprio destino. Perciò, o amici, *hic Rhodus, hic salta*.

La mia generazione è quella che allo scoppio della guerra aveva sì e no vent'anni, ma uno o due anni dopo era in trincea. Letterariamente, è la generazione delle «piccole riviste» più o meno d'avanguardia, che fece appena in tempo a mandare qualche poesia a «Lacerba», che per bocca di uno di noi chiamò Firenze «adorata Firenze mia». Una generazione che, per fare qualche esempio, ritenne Palazzeschi grande come Leopardi, perchè lo aveva scritto Soffici in un articolo della *Voce*; per la quale Govoni era più immaginifico di D'Annunzio, perchè lo aveva scritto Papini. Generazione che, ancora sui banchi del liceo, fondò «gruppi» e rivistine, gli uni e le altre destinati alla patetica sorte della rosa ronsardiana. Che fece le sue libere letture quasi di frodo, e tra professori eruditi e positivisti s'orientò più o meno decisamente verso Croce, poi giunse a odiarlo durante la battaglia per l'intervento; e qualcuno ancora con i calzoni corti scese nelle piazze a gridare «Viva la guerra» e s'andò ad arruolare, magari aumentandosi gli anni, nei battaglioni dei volontari. La mia generazione andò in guerra con la testa piena di parecchie ubbie, che allora erano sacrosante verità, lette nei giornali dove le scrivevano i propagandisti dell'intervento; e che, se non amava più D'Annunzio (dopo le divoranti letture dei suoi romanzi e dei suoi poemi) perchè Croce, Papini e qualche altro le avevano fatto intendere la falsità di quel fasto verbale, si riconciliò subito con D'Annunzio dopo il discorso di Quarto. Ma quasi generalmente la mia generazione aveva letto con ebbrezza le *Illuminations*, e il *Bateau ivre* era per essa il massimo dei capolavori. Simbolisti e decadenti erano il suo pasto quotidiano: rappresentavano essi la poesia. Letteratura e caffè non erano termini scompagnabili; e che gioia poter entrare alle Giubbe rosse, e conoscere nella sala là in fondo Papini dai capelli medusei cinto da un'aureola di fumo di sigarette, farsi indicare dall'amico la faccia fratina di Soffici, solcata da spirituali esperienze, guardare il compito e sorridente Palazzeschi o il faccione rubicondo, da Giove egioco, di un famoso poeta tedesco, autore di un poema sull'aurora boreale di parecchie migliaia di versi. Certe sere, il caffè rimbombava della voce di Marinetti che, *retour de Paris*, da Mosca o da Londra (dove era andato a cazzottare, si diceva, un tale che aveva detto male dell'Italia) declamava, facendo fuggire gl'intimiditi borghesi, il suo poema in parole in libertà, *Adrianopoli - assedio - orchestra*. Là dentro abbiamo appena fatto in tempo a conoscere l'elegante Boccioni, tra il fumo della pipetta di Carrà, dei paradossi di Soffici e la barba rossa da fauno boschereccio di Dino Campana. Cézanne, Bracque, il cubismo, Apollinaire, l'«Almanacco purgativo», l'idealismo militante della *Voce*, le parole in libertà, la poesia pura, le ironie sui letterati romani, la polemica Croce-Gentile sull'idealismo attuale («Miei cari amici della *Biblioteca filosofica di Palermo*, e tu che sei primo fra tutti così nel valore come nell'amicizia, il vostro idealismo attuale non mi persuade» cominciava pateticamente Croce; e Gentile all'amico: «*Me me, adsum qui feci*, caro Benedetto»); tutto questo, e altro, bolliva nella nostra testa di ragazzi, che cominciavano allora a scrivere qualche poesia, anzi «lirica» come bisognava chiamarla, e tentavano, sull'esempio papiniano, qualche «stroncatura».

Così, dalla scuola o dal caffè s'andò in guerra d'un salto. E si fece la guerra — differenza importante, anzi sostanziale, rispetto alla generazione precedente, quella degli anziani ch'erano, sì, giovani, ma avevano all'attivo già qualche libro, e quel che più conta, una formazione mentale già fatta — si fece la guerra non da scrittori, come fu il caso d'un Serra, d'un Borsi, per i quali la guerra potè essere spiritualmente anche una conclusione e forse più una conclusione che un principio; e come accadde per molti di coloro a cui la guerra offrì immediatamente un'eccezionale materia umana e morale, o solo pittoresca, da riempirne le carte. Per la mia generazione, ventenne nel '15, essa fu esclusivamente un campo d'osservazione, una realtà che ci impegnò solamente come uomini, che ci formò il carattere, dandoci per la prima volta coscienza di noi stessi, ciò che la cultura non era per noi ancora riuscita a fare. Sicchè l'armistizio non fu per la mia generazione una ripresa (ricordo a questo proposito una significativa pagina di Baldini sul letterato reduce che riapre i libri impolverati e riprova a metter nero sul bianco); ma un inizio, un vero *introibo* alla vita letteraria che cominciava a risorgere.

Dal '20 sono passati dieci anni; e che ha fatto in sostanza la mia generazione? Ha salito l'erta della trentina facendosi i muscoli, s'è rassodato le ossa, ha fatto degli esercizi, ha dato anche qualche bella prova di sè, ha fatto concepire delle belle, e anzi magnifiche speranze; ma, stringi stringi, e pur senza voler negare o disconoscere i suoi meriti, un'opera nella quale sia consegnato il meglio di se stessa ancora non ce l'ha data. Se un maligno decreto del fato destinasse questa generazione a scomparire d'un tratto, la storia letteraria si ricorderebbe di lei come d'una generazione sacrificata. Essa meriterebbe niente di più che una patetica commemorazione.

Perchè, parliamoci chiaro anche a costo di parer duri, finora grandi poeti questa generazione non ne ha prodotti. E' vero, non ne ha avuti neanche la generazione precedente che ora s'avvia verso la cinquantina, e fra non molto la toccherà. Rispetto alla nostra, essa ha avuto il chiodo della critica, e impigliata immancabilmente in Croce, quando qualche suo rappresentante più volenteroso o insofferente degli altri ha tentato di liberarsi da quei lacci se li è sentiti stringere addosso sempre di più; e le forme d'arte che ha tentate, romanzo o poesia, sono state più una costruzione volontaria, una nobile, intelligente fatica, che un risultato artisticamente inconfutabile. Nei migliori, un mirabile (non sempre) esercizio dell'intelligenza; una volontà di modernità quasi a ogni costo; un'insofferenza delle retoriche ottocentesche e dei prodotti d'arte relativi, ritenuti in gran parte grossolani, provinciali d'ispirazione e di stile. La nostra generazione va debitrice ad essa di un gusto più moderno, se non raffinato, dell'arte; d'una spirituale curiosità non sempre dilettantesca, d'un desiderio di cultura essenzialmente moderna. Questi sono forse i titoli migliori, più rispettabili, della generazione che ci ha preceduto. E non si dice, per carità, tutto questo con la convinzione che qualche suo rappresentante non possa ancora farci tutti sbalordire a un tratto: le maturità riserbano più sorprese della stessa giovinezza. Ma per ora il bilancio è questo; e passiamo a noi.

La nostra generazione, come dicevo, non ha dato ancora grandi poeti, narratori grandi. Non siamo di quelli che credono alla totale sterilità della nostra stagione poetica: siamo anzi disposti a contare i poeti d'oggi — dico quelli della mia generazione — non soltanto sulle dita d'una sola mano. Non fo nomi perchè tutti li possono fare: ma tra i nomi dei poeti più rispettabili, viventi dentro o fuori un «circolo» letterario, il che non conta — chi sia in buona fede, non ubbidisca cioè a pratiche alleanze, e abbia della poesia quell'alto concetto che oggi è indispensabile, me ne indichi un paio, o almeno uno solo che s'alzi talmente sugli altri più degni da poter essere legittimamente additato come l'unico e, direi, esauriente rappresentante della nostra generazione. E dico legittimamente, pensando a quella verità che ignora i soprusi della polemica e i frettolosi accaparramenti che pure di solito si verificano in ogni periodo letterario.

Va bene, si potrà rispondere che oggi il regno della poesia è piuttosto una repubblica che una monarchia; o meglio una repubblica oligarchica che un vero e proprio monarcato assoluto. E la risposta verrà a darmi ragione. Con questo non si dice nè che l'epoca nostra non sia poetica nè che la nostra generazione manchi di poeti. Anzi, parte del mio augurio va appunto ai poeti; beninteso, ai poeti della mia generazione, a coloro che han dato di sè notevoli prove durante il decennio ora chiuso. Notevoli prove; buoni frutti. Non so cosa manchi oggi ai poeti, nè può saperlo alcuno, perchè la loro voce non dico che abbia a muovere le fiere ma risuoni alta e pura; con la stessa altezza e purità con cui suonò appunto nel terzo decennio del secolo scorso. Forse una piena commedia dello spirito? forse una dolorosa, circolata esperienza cosmica? quel magico potere che in Leopardi, dopo aver distrutta la natura, la ricostruì in un miraggio incantato, ove le voci della vita erano riascoltate come echi lontanissimi d'un mondo defunto? Un potere cioè di compiuta trasfigurazione? Certo, con il «puntualismo» psicologico e la pratica occasionalità a poetare dei poeti modernissimi grande poesia non si fa. Anche se si ha scrupolosa cura di non cadere nell'altrui *poncif*, e di non soggiacere al proprio. Anche rodendo fino all'osso il proprio mezzo espressivo, e guardandosi dal «sentimento» come da una malattia contagiosa, per giusta paura d'ogni poeticismo sentimentale.

Ma la nostra generazione pare orientata di più verso il romanzo. Sul romanzo s'è scritto anche troppo, nè io sono personalmente il meno responsabile di tante mal scritture. Ma se poeti non si diventa (però si diventa più che non si nasce, anche senza dar retta all'estetica di Valéry che pure ammette nel poeta una «perception naissante» che in sostanza è l'ispirazione, il dèmone dei poeti), forse meno si diventa romanzieri. Oggi assistiamo a questo fenomeno: che un frammentista, un abile descrittore di nature esterne e d'ambienti sociali, un buon bozzettista, nel miglior dei casi un lirico in potenza, lega insieme con un filo esterno alcuni bozzetti, decine di descrizioni, un certo numero di pitture in astratto di caratteri e di tipi — e crede così d'aver fatto il romanzo. (Mettiamo, tra parentesi, da parte quei pseudo-romanzieri a tiratura illimitata che credono di gareggiare con i veri e grandi romanzieri dell'ottocento perchè ficcano nei loro romanzi tutti o quasi i problemi dell'epoca come il raccoglitore di robivecchi pigia nel suo sacco ciò che trova nei cumuli di spazzature).

Di fronte a tutti, ma specialmente ai primi che possono capire (gli altri sono degli stanchi sebbene affaccendatissimi epigoni), occorre, e non bisogna stancarsi di ripeterlo, che un romanziere ha da avere, *porro unum ac necessarium*, un'originale, robusta sensibilità morale, un senso vivente dei valori morali, un'eticità sua propria. Eticità, sensibilità, o come altro vorrà chiamarsi, che non ha niente che fare col moralismo, con la morale borghese, proletaria ecc.; e che anzi può essere più vicina a un preteso immoralismo che alla più alta etica moderna. Un romanziere che non ha il senso degli svolgimenti interni d'un carattere non sarà mai un romanziere. Chi non sa leggere progressivamente nel cuore umano non costruirà mai, dall'interno — cioè sul terreno indispensabile — un carattere; non animerà dei contrasti spirituali, non darà un romanzo. E poi tutto questo non basta se il romanziere non sarà un artista. Non è necessario che queste e altre idee affini meno chiare nella mente d'un romanziere quando si dispone a scrivere un romanzo; è anzi probabile che più le avrà chiare meno scriverà romanzi.

Ma la nostra generazione, meno ingombra di schemi della precedente e con una formazione mentale alla cui base sembra stia una migliore conoscenza degli uomini, e almeno una più attenta curiosità morale, ha già dimostrato, in questo decennio, di possedere cotesta disposizione. E' ancora un principio; e guai a credere che i Manzoni e i Tolstoi siano alle porte. Anche qui dunque, notevoli prove, buoni frutti.

Il decennio che s'apre vedrà fiorire un'arte come [illegible] desiderarla? La speranza c'è; ci auguriamo non sia delusa. Nè il primo, nè il secondo decennio hanno dato al nostro secolo una fisonomia che possa non essere, se non cancellata del tutto (il che è impossibile, nè alcuno lo pensa), almeno trasformata con un'impronta davvero indelebile. Politicamente, il secolo quest'impronta l'ha; manca all'arte interpretarla durevolmente con ciò che la storia ha forse di più delicato ed eterno: la parola. Per destino di nascita e di eventi (vedete come siamo solenni), quest'interprete può ancora essere la nostra generazione. Perciò, amici, buon lavoro sul serio.

G. TITTA ROSA.

Il «film» di Remarque a Vienna

Una serie di incidenti

Vienna, 8 notte.

Il bilancio delle dimostrazioni stradali avvenute ieri sera a Vienna, a causa del film «All'occidente niente di nuovo», comprende quarantacinque arresti (la metà dei quali mantenuti), alcune ammaccature, un'aggressione ad un settuagenario, al quale due giovanotti hanno fatto saltare vari denti, e vetri di negozi e pubblici ritrovi infranti qua e là senza motivo.

Per i prossimi quattordici giorni, tutti gli spettacoli sono stati accaparrati dal partito socialista, che così agendo ha commesso un grossolano errore di tattica, in quanto ha confermato il carattere di propaganda disfattista del «film», mentre fino a ieri si era cercato di negarlo. I partiti nazionalisti di destra (antisemiti) vedono un'altra provocazione nel fatto che la pellicola viene girata proprio in un cinematografo del classico quartiere ebraico di Vienna e tutti i passi fatti dalla polizia per ottenere che gli spettacoli avvengano almeno in un cinematografo dei quartieri eccentrici sono rimasti infruttuosi. Polizia e Governo non possono far nulla senza il beneplacito del borgomastro socialista Seitz.

I vampiri di Parigi

Tipi e figure — I due cuori del poeta — Magazzini fantastici — Tremende tagliole — L'arte della moltiplica

PARIGI, gennaio.

Quando si parla di usurai la fantasia inesperta ci rappresenta subito un vecchio ebreo lercio appostato nell'ombra di uno sgabuzzino senz'aria e senza luce come un grosso ragno in attesa del moscerino che verrà a naufragare all'angolo della sua rete. Guido da Verona rammodernò alquanto, col suo Pasadonnato, il tipo tradizionale: ma per trovare degli usurai veramente moderni bisogna venire a Parigi. Volete che ve ne presenti uno?

Apriamo la porta di questo elegante bar del quartiere dell'Opéra. Poltrone di cuoio, pareti di mogano, bottiglie, cristalli, bandierine di seta di tutte le nazioni. Al banco, Jack, sorridente, scriminatura perfetta, giubba di tela bianca sbottonata su una camicia di seta da centocinquanta franchi, agita con flemma i suoi cocktails variopinti. Qualche donnina vestita all'ultima moda mordicchia una cannuccia di paglia, rimescolando l'intruglio nel bicchiere, le gambe a cavalcioni nella loro guaina di seta nuova meticolosamente tesa sul ginocchio muscoloso.

— Come va, vecchio Jack?

— *Ça pourrait aller pire, monsieur Philippe.*

Un giovincello disinvolto, dal cappello floscio calato con trascuranza su di un occhio, dal bavero del soprabito rialzato da un lato solo, si appoggia col gomito allo zinco brillante, accende svogliato una sigaretta.

— Tempo infame.

— Non andrete mica alle corse, a rischio di prendere un malanno.

— Vedi bene che sono qui. A proposito, mi occorrono mille franchi, fino a lunedì, Jack.

— Bon.

— Ti faccio uno chèque di mille e duecento, eh?

— C'est ça.

Monsieur Philippe cava fuori il libretto degli assegni, riempie con quattro freghi della sua stilografica d'oro il foglio oblungo e caccia con indifferenza in una tasca del soprabito i dieci biglietti da cento che Jack gli porge di sopra il banco. Il *cocktail* è pronto. Il giovine lo trangugia lentamente facendo schioccare la lingua. Poi paga ed esce, accompagnato dalla familiarità affettuosa del barman:

— Arrivederci, monsieur Philippe.

— Arrivederci, vecchio Jack, a lunedì.

L'individuo che sta nell'ombra

Duecento franchi di interesse su mille per quattro giorni rappresentano qualcosa come il 1825 per cento all'anno. Nulla di sorprendente se, a forza di affari di questo calibro, il «vecchio Jack», che non è nè vecchio nè Jack ma che è in ogni caso un uomo che sa il fatto suo, si trova, in capo a pochi anni di esercizio, alle porte del milione. Ancora pochi mesi, tanto per arrotondare la cifra, e si ritirerà in campagna, tranquillamente, metterà su casa, comprerà la sua brava vetturetta e si darà alla coltivazione dei conigli e delle rose. Pei figli di famiglia sarà una vera perdita, giacchè un uomo come lui, nella vita di un giovanotto cui il babbo tiene stretti i cordoni della borsa, significa la Provvidenza. Tutti gli voglion bene, infatti, tutti cantano le sue lodi. Anche le donne, giacchè qual'è quella donna elegante, a Parigi, che non abbia i suoi piccoli fastidi di denaro, almeno due o tre volte nel corso della stagione? Si capisce che Jack non rende i propri servigi a chiunque. Per ricorrere a lui con successo bisogna essere persone di casa, clienti seri, gente di cui si sappia la rava e la fava, vale a dire a quanto ascenda l'asse paterno ovvero, nel caso delle donne, chi è e quanto valga il gerente responsabile, che rapporti corrano fra lui e la postulante, se esista o meno la possibilità di sostituire a tempo un gerente che si ritiri, e via di seguito. Ma poichè Jack è un uomo navigato, queste cose egli le sa senza aver l'aria di commettere indiscrezioni nè di accordar loro importanza eccessiva.

Del resto, è notorio da tutti che Jack non lavora per conto proprio ma si limita a servire da intermediario fra la clientela e Giacobbe, individuo misterioso che nessuno ha mai visto, ma che ufficialmente passa per essere il vero e solo fornitore dei fondi. Giacobbe, si capisce, è l'ebreo tradizionale, cioè cupido, diffidente, esigente, ostinato. Il destino del povero Jack è di trovarsi costantemente, per mero buon cuore, preso di mezzo fra il martello che bussa a quattrini e l'incudine inflessibile che dal suo misterioso recesso gli vieta di abbandonarsi agli impulsi del sentimento.

— Per voi farei questo ed altro, signora Carlotta. Ma monsieur Jacob non vuol sentir ragioni. Debbo rimetterci il denaro di tasca mia? O dove vado a pescarlo? Senza una garanzia il vecchio non tira più fuori un centesimo. Datevi d'attorno per trovargliela.

— Ecco qua il mio anello. E' un brillante da dieci biglietti da mille. Datemi quattro mila franchi. Siamo intesi?

— Enfin! Proverò. Vedrò di ottenere per voi le migliori condizioni possibili...

— Grazie, Jack; non dimenticherò il servigio che mi rendete.

Così, chi avesse la curiosità di penetrare nella modesta camera ammobiliata dove Jack passa le ore bruciate comprese fra le quattro del mattino e le tre del pomeriggio, cascherebbe sulla più bizzarra collezione di pellicce di visone, stole di ermellino, volpi azzurre, bastoni dal manico d'oro, portasigarette preziosi, orologi, bottoni da polsi, valige di vacca, borsette di perle, collane, anelli, fermagli... E' la merce di Giacobbe, che nessuno ha mai visto nè si augura di veder mai, paga della protezione efficace del «vecchio Jack» calamistrato e sorridente dietro il suo bar come un vero amico, il vero ritratto della Provvidenza.

Affari in grande stile

Ma non bisogna credere che la modernità degli usurai di Parigi si riduca all'avere come teatro di operazioni un bar americano e come clientela dei ragazzi scapestrati e delle donnine leggere. E chi potrebbero ricorrere, in tal caso, le persone serie? Per le persone serie esistono Provvidenze che lavorano in grande e la cui fisonomia sta fra il banchiere, il detective privato, il confessore e l'uomo di mondo.

Penetriamo nell'antro di monsieur Le Gros e ci troveremo in un vasto e sontuoso salone Luigi XV dal lampadario luccicante di gocce di cristallo e dagli specchi dorati. La segretaria è una soave fanciulla che si veste da Patou e si pettina da Antoine, come le commesse delle grandi case di moda. La ditta non tratta affari inferiori ai centomila franchi. E' quanto dire che confidare a bruciapelo alla bella figliola che desiderate da monsieur Le Gros un prestito di tre o quattrocento mila franchi è una cosa che non le produrrà la menoma impressione. «Sta bene, signore. Quali sono le vostre garenzie?». Due o tre tenute in Normandia, una villa a Cannes, due case di speculazione a Parigi... «Perchè non pigliate semplicemente delle ipoteche?». Le ipoteche sono un rimedio complicato, che potrebbe nuocere al credito del postulante. Egli preferisce un prestito discreto, che non faccia rumore. D'altronde, di lì a pochi mesi dovrà incassare una grossa somma... Benissimo. «Lasciatemi nome e indirizzo, affinchè la ditta possa assumere le necessarie informazioni sul vostro conto, e aspettate che monsieur Le Gros vi fissi un appuntamento». Il cliente se ne va, e di lì a tre o quattro giorni ecco giungergli una lettera profumata della segretaria, la quale annunzia che monsieur Le Gros è disposto a trattare e lo prega di passare in istudio il giorno tale all'ora tale portando seco i titoli di proprietà delle tenute di Normandia e del resto, i relativi certificati di stato ipotecario, la copia dei contratti agricoli, ecc. Se l'esame dei titoli e lo studio della posizione soddisfano il principale, l'interesse da lui richiesto oscillerà fra il 15 e il 25 per cento, secondo il maggiore o minore valore delle garenzie. Beninteso, nel caso che alla scadenza il debitore non pagasse, monsieur Le Gros venderà le proprietà del cliente senza batter ciglio. Ma generalmente i clienti pagano a tempo. La clientela di un Le Gros è composta soprattutto di case serie: industriali, commercianti, circoli dove si gioca. Talora il segretario di una bisca viene da lui a farsi prestare uno o due milioni e li ottiene seduta stante restituendoli il giorno dopo col relativo interesse. Tal altra il direttore di una Banca evita il fallimento grazie a Le Gros e alla sua discrezione a tutta prova. Insomma è come ricorrere al buon Dio. I figli di famiglia fanno anch'essi appello a lui di tanto in tanto, ma solo per prestiti di importanza e a condizioni eccezionali. Un giovanotto di grande casato ebbe bisogno una volta di 100.000 franchi per recarsi a passare un mese in Riviera con una ballerina. Le Gros dette i 100.000 franchi, rimborsabili a babbo morto ad interesse composto del 20 per cento. L'anno appresso il giovanotto era debitore di 150.000 franchi. Due anni dopo, di 225.000. Tre anni dopo di 337.000...

Affari simili non capitano tutti i giorni, s'intende, ma in una esistenza di usuraio e in un centro quale Parigi capitano comunque abbastanza spesso perchè i Le Gros mettano insieme patrimoni di centinaia di milioni e giungano a situazioni sociali di prim'ordine, con castello nell'Oise, abbonamento alla Comédie Française, maggiordomo, magari nastrino rosso all'occhiello e corte bandita in casa. A vederli a teatro, ben pasciuti, rosei sul candore dello sparato, in mezzo a gruppi di dame cariche di gioielli, conversando d'arte e di letteratura, chi crederebbe mai che questi dignitosi uomini d'affari abbiano uno stato di servizio così preoccupante?

L'uomo dei minuti contati

Altri bei tipi vi sarebbero da fotografare sullo schermo dell'usura parigina. Eccovi, per esempio, il signor Grenadier, l'uomo dai minuti contati, che tratta gli affari in un ricco ufficio del quartiere delle Halles, dietro uno scrittoio americano carico di fogli, col telefono sempre a portata di mano. Anche qui, segretarie, salone d'aspetto ornato di quadri d'autore, come dai dentisti celebri, lampadari e tappeti. Gli affari che si trattano sono tuttavia in generale meno cospicui di quelli cui si dedica monsieur Le Gros. Prestiti di quindici, dieci, cinque mila franchi: la regola è questa. Accordati o rifiutati in pochi minuti. Grenadier si distingue pel modo risoluto e sbrigativo di venire al fatto, di esaminare il valore delle garenzie offerte, di esporre le condizioni del prestito. Eppure quest'uomo è un poeta. Possessore di una magnifica biblioteca stipata di volumi ben rilegati, fine intenditore di lettere, egli si mette volentieri al servigio di letterati, giornalisti, autori drammatici; in una parola, dei colleghi. Quando ha da fare con uomini di penna, la sua fretta diminuisce, il suo tono di voce si fa meno duro. E l'interesse discende: basta il 15 per cento. Per un prestito di cinque mila franchi, egli ne verserà al cliente soltanto quattro mila e duecentocinquanta, rimborsabili in tre mesi. Se alla scadenza il rimborso non ha luogo, il debito diventa di dieci mila franchi, in virtù di una cambialetta che intanto egli tiene come garenzia. Ma Grenadier, come Le Gros, come monsieur Jack, è un professionista onesto, al quale puoi affidare senza timore una cambiale, certo che alla scadenza la riceverai di ritorno, se paghi a tempo. Quando l'affare è concluso e il denaro in tasca del cliente, il mecenate, poichè si tratta di un collega, non lo lascierà andar via senza averlo avvicinato in aria di mistero a uno scaffale, averne cavato un volumetto e averglielo offerto con un sorriso modesto e una bella dedica sul frontespizio. Un usuraio che fa dei versi non è cosa che capiti tutti i giorni!

Pagine nere

Ma quando il cliente non è un collega, Grenadier ridiventa l'uomo d'affari impassibile, dalla voce glaciale e dall'occhio che non conosce pietà. Questo cantore di zeffiri e di tramonti ha sulla coscienza pagine più nere della pece. Una volta a un commerciante del quartiere occorsero d'urgenza 150.000 franchi. Grenadier glieli diede, pigliando in pegno tutti gli averi del disgraziato, fra cui uno stabile del valore di 400.000 franchi. Interesse del 20 per cento per tre mesi, garanzia di 300.000 franchi, sotto forma di assegni bancari antidatati. Alla scadenza, il debitore chiede una dilazione di un mese. Grenadier rifiuta e vende tutti i beni ricevuti in pegno, compreso lo stabile; e poichè la fretta non permette una vendita fruttuosa e il ricavo rimane al di sotto dei 300.000 franchi della garenzia, l'usuraio intenta causa al debitore per emissione di cheques senza provvigione e gli fa fare sei mesi di carcere dopo averlo messo sulla paglia.

Zeffiri, rose, quadri d'autore, lampadari di cristallo... Questi sono gli usurai di Parigi. Inutile dire che la maggior parte dei loro introiti consiste per l'appunto nel ricavo delle vendite pignoratizie. Un commerciante in imbarazzo viene da loro a farsi prestare 10.000 franchi su una partita di stoffe del valore di 50.000. Il prestito gli sarà magari accordato al 4 per cento, tasso da confessarsi in chiesa. Ma l'usuraio si farà consegnare le stoffe, mettendo il magazzinaggio a carico del cliente, più 10.000 franchi di cambiali a titolo di garenzia, col diritto di vendere la merce se alla scadenza il debito non venisse estinto. Il debitore non paga in tempo? L'usuraio vende le stoffe, e dichiara di averne ricavati 2000 franchi, non un soldo di più, mentre nella realtà delle cose ne ha cavati almeno 40.000. E il malcapitato cliente gli rimane debitore di 10.000 franchi di cambiali più di circa 7000 franchi del prestito; e, se non paga, in galera. Giacchè la prima abilità dell'usuraio sta nell'agire al coperto della legge e nel conoscere il Codice sulla punta delle dita...

Ma questa è una abilità che posseggono anche gli usurai che non sono mai stati di casa a Parigi.

NOMENCLATOR.

Il pensiero delicato

di un cugino del Re di Spagna

Praga, 8 notte.

Il conte polacco Zamoyski è di una straordinaria delicatezza. A quanto annunziano i giornali slovacchi, egli ha invitato Re Alfonso di Spagna a stabilirsi, con la famiglia, nel castello di Oberrauschenbach, nel caso che i sudditi dovessero destituire lui e la Dinastia. Il pensiero è veramente gentile.

Il conte Zamoysky è imparentato con il Re di Spagna, avendone sposato la cugina Isabella di Borbone. Il castello di Oberrauschenbach è già pronto per ricevere gli ospiti, desiderosi di un tranquillo soggiorno nella solitaria Slovacchia.

La Legazione di Spagna a Praga per suo conto dichiara che il conte e la moglie tempo addietro hanno effettivamente invitato Re Alfonso a recarsi a Oberrauschenbach.

Che non si tratti di un invito a caccia?

POSTA DI GERUSALEMME

L'Italia in Terrasanta — Conventi, scuole, ospedali — Bandiera e lingua.

GERUSALEMME, dicembre.

(M.) - La Palestina non rappresenta, geograficamente, che una striscia di terra scaglionata sulle coste orientali del Mediterraneo, ma ha, tuttavia, un valore strategico di primo piano nella rete delle vie di comunicazione. E' la chiave di volta naturale che serve a mantenere il contatto fra l'Oriente e l'Occidente. E' la porta su cui l'Europa si affaccia a contemplare i due vecchi continenti dell'Asia e dell'Africa. A pochi passi dal Canale di Suez, vera strada maestra del commercio internazionale, essa costituisce il più tipico crocevia dove s'incontrano in cozzi tremendi razze, civiltà e religioni dagli schemi più disparati e più antitetici. Gli ebrei, i cristiani e i musulmani la considerano come il santuario della loro fede e se ne contendono, anche a prezzo di sangue, ogni zolla e ogni pietra. Le nazioni d'Europa vanno a gara nella corsa al proselitismo politico, servendosi di ogni mezzo per sopraffarsi a vicenda. In Palestina tutto reca la marca di conquiste straniere. Ogni Consolato non ha che una preoccupazione sola: avanzare di qualche linea o, nella peggiore delle ipotesi, consolidare le posizioni del suo prestigio e della sua quotazione in borsa sul terreno della concorrenza internazionale. A Gerusalemme, forse più che in ogni altra capitale del mondo, anche gli avvenimenti più comuni di ordinaria amministrazione si colorano di luci che non sono locali e hanno risonanze che varcano le frontiere di Terrasanta e si propagano come onde di radio invisibili sino agli estremi confini del mondo.

In una quota di interessi o di contrasti così mondiali non poteva mancare la presenza dell'Italia. Grande potenza mediterranea, essa non può concedersi il lusso di un assenteismo suicida dove si giuocano le sorti di gran parte del vicino Oriente. Politica e religione le impongono la consegna di montare anch'essa la guardia presso il Santo Sepolcro. Riallacciandosi alle glorie incrollabili delle sue Repubbliche marinare di Pisa, di Venezia, di Amalfi e di Genova, essa riafferma, oggi, con forme adattate ai tempi moderni, il suo genio e la sua potenza in Palestina, emulando con decoro gli analoghi sforzi della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna e della Grecia.

Anche l'Italia batte la via classica della penetrazione in Terrasanta, imponendosi colle affermazioni della cultura, della religione e della carità. Il Convento è sempre la prima pedina su questo scacchiere minato, dove ogni passo falso può provocare un'esplosione di fanatismo di razza. Non è necessario che i missionari si gettino a capo fitto nella propaganda in favore della loro patria lontana. La loro semplice presenza ha già, per se stessa, l'efficacia di una *réclame* spirituale. La loro missione di apostolato in chiesa, che si svolge nell'idioma di Dante, costituisce la prima forma positiva di proselitismo indiretto. Ma il vero arringo della propaganda a bandiere spiegate in favore dell'Italia si ha nelle scuole. Gli istituti italiani, qualunque sia il grado dei loro programmi, sono vere fucine di italianità in Palestina: cenacoli infallibili, dove si insegna a conoscere e ad amare il volto e la storia di Roma.

Le chiese e le scuole, dirette tutte da Comunità religiose, vengono poi fiancheggiate in via super-rogatoria, benchè con risultati pratici molto inferiori ai fini della propaganda nazionale, dagli ospedali.

L'Italia in Palestina è largamente rappresentata. Si pensi innanzi tutto alla Custodia Francescana di Terra Santa. Benchè essa sia, a tenore delle sue costituzioni, di carattere internazionale, rimane però sempre un grande Ordine di origine e di mentalità italiana. E la lingua ufficiale tra i suoi numerosi conventi è quella del loro Serafico Fondatore. Una considerazione eguale deve farsi anche a riguardo del Patriarcato Latino. Di stampo completamente italiano sono, invece, le case dei Salesiani di Don Bosco e delle Suore di Maria Ausiliatrice, consacrate tutte all'educazione della gioventù. Anche le Suore d'Ivrea hanno ora aperto una scuola in un nuovo rione di Gerusalemme, Talbieh, che potrebbe chiamarsi il quartiere della diplomazia. E' un sobborgo abitato quasi esclusivamente da cristiani e che non possiede altro istituto di educazione. A Caifa ed a Beforis sono venute ad aggiungersi, da alcuni anni, anche le Suore di Sant'Anna.

Nel campo ospitaliero meritano una menzione speciale Gerusalemme, Caifa ed Amman, dove le istituzioni sanitarie italiane si fanno veramente onore. Le Suore del Cottolengo, addette all'Ospedale di Gerusalemme, dirigono pure una specie di sanatorio a Tantur, sulla strada di Betlemme, nel palazzo fattovi costruire dai Cavalieri di Malta nel secolo scorso.

Tutte queste case italiane si riconoscono al tricolore issato nei giorni di festa sulle loro torri o sui loro balconi. La bandiera che garrisce alle terrazze dei Colli di Sion è un richiamo insistente al Paese di cui è simbolo ed emblema. I connazionali la rivedono sempre con un sentimento di insopprimibile nostalgia. Per gli stranieri essa è un monito discreto ma convincente.

E questo vessillo che sventola sulle terrazze di Palestina annuncia che nelle case da esso vigilate e protette si insegna la parlata della Divina Commedia e dei Promessi Sposi e si diffonde la cultura di Roma. Ora, come osservava giustamente l'onorevole Motta a Ginevra nell'ultima sessione della Società delle Nazioni, «le lingue non sono solamente forme di esprimersi, ma ciascheduna ha una sostanza spirituale che le è propria. E le culture non sono solamente l'opera dei vivi: sono l'opera dei morti, di tutti i morti, l'opera di generazioni che passano sulla terra colle loro invenzioni, le loro scoperte, le loro gioie ed i loro dolori, le loro cadute e le loro elevazioni, prima di entrare nell'eternità».

Far conoscere la lingua e la coltura d'Italia in Palestina è, quindi, la migliore italianità che si possa svolgere tra l'urto secolare di tante stirpi e di tanti credi che si affannano a soverchiarsi per la conquista di una specie di egemonia spirituale accanto alla Tomba di Gesù.

Libri ricevuti

LUIGI PULCI: «Il Morgante», a cura di George B. Weston - 2 volumi. — Bari, Laterza, L. 50.

GIOVANNI B. TERAN: «La nascita dell'America spagnuola». - Trad. e introd. di Gino Doria. — Bari, Laterza, L. 14.

La chiroterapia

Asuero ha fatto scuola - Una nuova cura ciarlatanesca escogitata in America

Non è ancora spenta l'eco del pellegrinaggio miracolistico del Dr. Asuero in Europa, per quanto ormai da tempo questo pseudo-redentore dell'umanità da ogni malanno fisico abbia dovuto rivarcare l'Oceano e si stia difendendo oggi dinanzi un Tribunale argentino, che già l'America sta per regalarci una nuova panacea. L'annunzio è anzi già pervenuto sino a noi e la nuova scuola diagnostico-curativa di ogni malanno vuol essere stavolta proprio la buona, e perciò cerca di adornarsi anch'essa di un simulacro tale di basi pseudo-scientifiche che, con certo sapore dell'asueroterapia, è destinata a raccogliere quegli allori popolari a grande risonanza, che, se poi effimeri e destinati a spegnersi tra la delusione di chi vi ha prestato fede, servono però a creare concreti vantaggi per gli addottorati in tal genere di ciarlatanismo, e disastrosi danni, almeno almeno economici, nei disgraziati infermi delusi.

Asuero soleva prendere la gente... per il naso; Zeileiss la toccava con la magica bacchetta; i chiroterapici, predicatori della nuova dottrina, se la prendono in ogni caso con la vertebra. Secondo loro, la sede di qualsiasi malattia è posta in una vertebra, alla cui alterazione o spostamento sarebbero da attribuirsi i disturbi risentiti dall'infermo.

Quasi tutte le branche fondamentali su cui poggia la medicina moderna non conterebbero più nulla: che farcene, difatti, della batteriologia se, come i chiroterapici affermano, anche le malattie finora concordemente ritenute da infezione, e delle quali, anzi, è conosciuto l'agente microbico, dovessero essere legate soltanto ad una malformazione o lussazione o sublussazione di una vertebra?

Tutto dovrebbe ridursi, in patologia, a questo fatto: come è noto, le vertebre sovrapponendosi lasciano lateralmente dei forami, cosidetti intervertebrali, attraverso i quali fuori escono i nervi spinali, che dipartendosi dal midollo contenuto nella colonna vertebrale, si dirigono nelle varie regioni del corpo, ai varii organi, con funzioni ora motorie, ora sensitive, ora trofiche o nutritizie. Qualora una vertebra si spostasse sulla sottostante, per una alterazione qualunque, facilmente avverrebbe un restringimento, o comunque una deformazione dei forami intervertebrali corrispondenti, con una evidente ripercussione sui nervi spinali, che al loro passaggio attraverso detti forami verrebbero schiacciati, strozzati od almeno contusi ed irritati.

L'alterazione subita alla loro radice si rifletterebbe su tutto il successivo decorso del nervo ed a sua volta ogni organo che sta sotto il presidio del nervo leso verrebbe a soffrirne: i disordini di moto, di senso, di secrezione, di nutrizione dei vari organi dipenderebbero, dunque, dalla pressione esercitata dalle vertebre sui nervi spinali, ai quali spetterebbe un'influenza capitale su tutti i fenomeni biologici.

Ora non si può negare che specialissime deformazioni delle vertebre agiscano in qualche raro caso sui nervi spinali e possano essere qualche volta causa di dolori che si irradiano lungo la regione innervata dai nervi lesi; ma il fatto è ben lungi dall'essere frequente, ed il dire che ogni malattia sia originata da tali alterazioni appare di per sè un'affermazione così falsa e sfacciata, che non avrebbe bisogno di commenti se non avessimo già le prove della sua forza persuasiva sulla credulità dei poveri sofferenti.

Invece di domandarsi, almeno almeno, quale sia allora la causa primitiva dell'alterazione della vertebra, questi accorrono in frotta dai nuovi ciarlatani che, imbaldanziti da qualche successo, dovuto certamente all'azione suggestiva, hanno già creato negli Stati Uniti ben quarantatre scuole di chiroterapia.

Primo interesse di tali scuole è quello di richiamare i clienti e di persuaderli sulla nuova dottrina. Ricorrono perciò ad immagini atte ad impressionare la fantasia del pubblico e si valgono di tavole illustrative adatte al loro scopo per spiegare i rapporti tra i forami intervertebrali ed i nervi spinali e tra questi ed i varii organi. I nervi vi vengono rappresentati da tubi di gomma, attraverso i quali scorre quello che essi spacciano per liquido vitale, liquido che va poi a distribuirsi ai diversi organi. Qualche quadro mostra come il restringimento, da qualunque causa provocato, dei forami intervertebrali determini lo strozzamento dei tubi di gomma, e per conseguenza l'arresto od almeno la diminuzione del passaggio del liquido, e la malattia dell'organo, che dal liquido riceveva la naturale energia.

Secondo i chiroterapici, ridotta a così semplice proporzione tutta la patologia umana, tutta la diagnostica consisterebbe nel trovare la vertebra alterata e nel riconoscere la natura della lesione. La cura, naturalmente, sarebbe intesa ad eliminare l'alterazione riscontrata.

I metodi ai quali i chiroterapici ricorrono per... rimettere a posto la vertebra ammalata sono di vario genere, ma non sempre indolori e senza conseguenze spiacevoli. Dai massaggi alle docce, alle applicazioni calde, si giunge ad azioni violente, quasi brutali sulla colonna vertebrale ritenuta ammalata.

Eppure anche questa specie di tormento non dispiace sovente a certi ammalati, per i quali la tortura del trattamento, quasi per una forma di masochismo, si tramuta in una specie di estasi. Certamente la suggestione in tali esseri, senza dubbio nevropatici, agisce potentemente, sì da far loro quasi avvertire l'ipotetico movimento di assestamento delle vertebre ammalate e la scomparsa contemporanea dei disturbi precedentemente accennati.

Sono questi soggetti, nei quali non esistono in verità alterazioni organiche e nei quali la psicoterapia agisce potentemente, che hanno di già creato ai chiroterapici una certa fama.

Non dello stesso parere è un medico che ha voluto personalmente sperimentare la nuova dottrina nella sua pratica applicazione: poichè gli esiti di una pleurite passata gli vennero curati al solito... col raddrizzamento di una vertebra (che naturalmente non si era mai spostata) ed egli fu perciò sottoposto ad una serie di movimenti bruschi, violenti e dolorosi, ai quali non potè sottrarsi che alla fine della seduta, che aveva una durata prestabilita.

Altri... suppliziati sono bensì ricorsi ai Tribunali; ma anche i processi sono sfruttati dai chiroterapici a scopo di pubblicità; poichè molti, troppi sono ancora coloro che dalla scienza ufficiale onesta non possono ritrarre, allo stato attuale degli studi, una guarigione definitiva di mali tormentosi, e perciò ovunque intravvedano una speranza di salvezza vi si dirigono, senza valutare il pericolo e la delusione più acerba ancora cui vanno incontro. Se così non fosse, come si potrebbe pensare che, al giorno d'oggi, si sia pronti a prestar fede ed affidare la propria salute a chi sfacciatamente nega l'importanza in medicina della microbiologia, della chimica, della farmaceutica, dei mezzi diagnostici di laboratorio, quali le analisi del sangue, le ricerche radiologiche, e via dicendo?

Speriamo che i chiroterapici non calino o non nascano anche da noi, che purtroppo abbiamo già tollerato le esperienze di Asuero e di altri suoi emuli. Ad ogni modo: malati avvisati... mezzi salvati!

ANGELO VIZIANO.

Il mago di Champlong

L'ex-prete rabdomante che scopre le sorgenti, scandaglia i cuori, misura i cervelli e svela i segreti degli osti

Aosta, 8 notte.

Nella notte diacciata di gennaio una veloce automobile è scivolata, soffice, silenziosa sino alla caratteristica borgata valdostana di Châtillon...

— Dove abita il vostro rabdomante? — chiediamo ad un originale tipo di grissinaio che, in un arioso negozio, proprio sulla piazza del paese, stava accatastando su una capace bilancia tutto un trionfo di profumati grissini.

Voleste dire di don Perron, il curato di Valtournanche che ha gettato la sottana alle ortiche e che ora, buon uomo, si occupa di scienze misteriose e che oltre a scoprire le sorgenti, i minerali, i vuoti del sottosuolo e delle coscienze si fa dire dalla magica bacchetta la sanità dei polmoni e del cuore, nonchè la potenzialità e la fedeltà dell'amore... la sanità dei cervelli, esclusi quelli delle donne, naturalmente e la genuità del vino... Non abita oramai più nel Borgo perchè... perchè ecco... non ve lo dovrei dire: è caduto in disgrazia degli osti di Châtillon... e si è relegato a vivere quasi come un eremita, lassù nella fornace di Champlong, all'imboccatura della sua Valle dominata dal Cervino... Questi grissini, come saprete, sono la specialità del luogo ed ognuno vi potrà dire che sono di molto superiori a quelli di... Saint-Vincent, ...anche a dispetto di tutte le acque minerali di questo mondo... Volete altri ragguagli?

Grazie. Per ora m'interessa soltanto il vostro rabdomante. Del resto, rivalità di campanili e di grissini, non me ne posso occupare. Ricordo però un vostro antico proverbio valdostano: « Cogne mange Cogne! » Saint-Vincent, per la nuova scoperta delle sue pregiate sorgenti ha dovuto ricorrere ai lumi d'un rabdomante forestiero. Voi, servitevi di don Perron ed avrete ben tosto un fonte d'acqua minerale che vi darà un punto di superiorità sui vostri amabili vicini...

Il romitaggio misterioso

E corriamo per la ripida tortuosa carrozzabile della Valtournanche senza lasciarci nemmeno attirare dalla visione della vecchia fabbrica d'armi del Ducato d'Aosta, che, avvolta d'ombre, giace, giù, quasi nel vuoto dell'altissimo ponte, senza cozzar di lance e di cannoni, di schioppi e di mortaretti, nostalgia di cose troppo lontane...

Torgnon, appollaiato come uno sparviero alle falde del monte, ci ammicca con la ricchezza ostentata delle sue luci, quasi ad indicare che i progressi dell'illuminazione elettrica hanno infranto le vecchie barriere segnando l'ostracismo ai fumiganti lumini ad olio, attorno ai quali, le nonne valdostane ballavano, in pantomima, il « trallalà » e le rubiconde contadinelle facevano all'amore filando al « rocchetto » la bella lana bianca per gli abiti di sargia.

Ecco la « fornace ». Monumento esotico e rustico che chiazza di bianco la valle vestita d'ombre, poco dopo le cave di marmo verde e viola.

Champlong non può essere che il romitaggio d'un essere romantico, misterioso: d'un poeta. E per questo vi abita Perron, che alla lauta prebenda d'uno dei più bei presbiteri di Val d'Aosta, giunse un giorno a preferire, non possiamo precisare per quale motivi altrettanto misteriosi quanto la sua nuova arte, la povertà nomade o relegata fra i pini ove il torrente che scende dal Cervino canta una nenia lunga, armoniosa e triste.

Appena introdotti in un'ampia ed affumicata cucina, ambiente patriarcale e tipico della Val d'Aosta, ci accoglie premurosa e gentile la proprietaria della fornace, che, come l'ostessa di Gaby, decantata dal Carducci, mesce per noi, « lo scintillante vino ».

L'elogio di don Perron

— Siete dei giornalisti? Non supponevo che voi viaggiaste anche di notte... Però, siamo nell'epoca in cui passano i Re Magi, e di questi giorni non c'è più nulla di che stupirsi... Ero ingenua io. Quando non era più bambina, me lo ricordo bene, mi raccontarono, che per tre giorni di seguito, a cominciare dall'Epifania, bisognava aspettare, dalla mezzanotte all'una, sul cronicchio per veder passare i Re Magi. Non l'avessi mai fatto... Ne è passato uno solo: non era nemmeno... un principe bello... eppure mi ha portata via...

— Non parliamo di malinconie. Siamo venuti per conoscere il rabdomante: Chissà ch'egli non scopra anche in noi qualche cosa d'interessante? Egli vi ha detto che verrà subito, nevvero? Passa sempre le sue ore di riposo nello studio dei libri... misteriosi? Non è punto vero ch'egli faccia degli esorcismi e gratifichi i miscredenti di malefizio...

— Questa è una calunnia! Gli invidiosi si armano di tutto. Don Perron non fa che del bene con la sua « bacchetta »... Quanti sono gli scettici dell'amore che vengono da lui... e se ne vanno con una meta sicura da raggiungere. Si tratta semplicemente d'un apostolato. Non si potrebbe essere più generosi. I rabdomanti, in genere, si occupano soltanto di sorgenti, di metalli « vili » come l'oro, sì, proprio come l'oro, causa di tanti guai e di tante lotte... ma nessuno si era addentrato nell'arte di scandagliare e scoprire le sorgenti... del cuore... ed in quella di conoscere l'efficienza dei cervelli...

L'ex-prete, Giuseppe Perron, uomo robusto e simpatico che ha varcato da poco la cinquantina, si avanza fra un barbaglio di luce inquadrato dal vano dell'uscio della sua stanzetta di studio che immette nella capace cucina, ove, attorno al desco, abbiamo preso posto.

Dopo i soliti convenevoli, ai quali, da uomo eminentemente pratico, vuole sottrarsi, il rabdomante, dalla « landa » del camino toglie un vecchio candelabro d'ottone, accende la candela, e lo pianta bravamente in asso.

— Qui la faccenda si complica — mormora qualcuno della nostra compagnia...

Poco dopo, Don Perron, rientra, sorridente, con i « ferri del mestiere »: un fascio di verghette, di bacchette biforcute.

Un'auto-rivelazione

I verdi bastoncini, dalle doti taumaturgiche, vengono deposti sulla tavola mentre il « rabdomante degno di celebrità » si siede accanto a noi, come quasi nel vano angusto d'un confessionale, e, schematico, dialettico, racconta:

« Mi sono... rivelato a me stesso, un giorno lontano, a Saint-Nicolas. Voi conoscerete o certamente avrete sentito parlare di questo angolo pittoresco della Val d'Aosta, la patria dei poeti Cerlogne e Gerbore, che nel puro vernacolo montanaro ebbero tanta maestria di canto, tanta dolcezza d'accento, tanta genialissima « verve »...

« La guerra aveva acceso su altre lontane montagne della patria grandi bagliori d'incendio e gli Alpini della mia Valle eran partiti tutti, perchè qui, ogni valligiano è un Alpino e sente l'orgoglio di esserlo ed ogni montagna è sua.

« Io ero salito a Saint-Nicolas con un ingegnere toscano alla ricerca di giacimenti di marmo che vennero effettivamente trovati e non ancora sfruttati industrialmente per varie ragioni. Attraversando la magnifica conca del villaggio dei Gerbore des Six Voies, in compagnia anche d'un buon vecchietto del luogo, esclamai: — Che peccato vedere tanta bella campagna priva d'acqua! — Non è vero — mi risposo il vegliardo — ce n'è. Me l'ha dimostrato un amico mio che è rabdomante. Soltanto bisognerebbe capirlo... e man mano i mazzi. Aspettate: abita qui vicino — e lo chiamo subito, — così potrete assicurarvi « de visu ».

« Alcuni minuti dopo ci troviamo al cospetto d'un grazioso vecchietto armato d'una bacchetta di nocciuolo. L'acqua c'era effettivamente; la bacchetta ne indicava la profondità, la quantità ed anche le caratteristiche con segni distinti. Il fatto mi incuriosì. Volli provare anch'io e con grande mio stupore mi parve d'avere nelle mani uno strumento azionato da una magica forza: seppi di essere rabdomante...

« Ho taciuto per parecchio tempo questa mia qualità, perchè, per molte ragioni mi sono appartato dal mondo: « pour vivre heureux vivons cachés... ». Poi, scrissi in Francia e feci giungere diversi trattati scientifici, e della solitudine, mi sono addestrato a molti esperimenti dai quali uscivo sempre sorpreso, quasi ancora incredulo. Constatavo la veridicità delle mie scoperte armandomi d'un piccone, scavando sino a scoprire la vena d'acqua e da un esperimento passai all'altro. Il grande esperimento eseguito nel Parco di Vincennes, presso Parigi, mi entusiasmò. Così potei scoprire anche i vuoti, e via di seguito sino alla... capacità del cervello, alla regolarità del cuore... alla potenzialità dell'amore... alla sanità dei polmoni, alla genuinità del vino, del latte, ecc., delle acque potabili e non potabili... alla precisione dei metalli... alle molteplici vibrazioni con l'orologio... che rispondono a molte domande... Non ve ne stupite poichè mi vedrete alla prova...

Dai tempi di Ulisse...

« Ogni rabdomante si forma a modo proprio poichè i generi di « bacchette simpatiche » sono innumeri, di varia foggia, a seconda del talento dei singoli appassionati di quest'arte ancora un poco misconosciuta. Dico arte antica poichè ricordiamo che Apollo donava a Mercurio un ramo di nocciolo « fatato » ed... il figlio di Giove e di Maia... apriva e chiudeva, ai miseri mortali le porte dell'Inferno. Io non... mi interesso di tanta grave fatica... poichè dovrei mandare tanta gente all'inferno... esclusi però i giornalisti poichè... un tempo fui anch'io un poco giornalista, specialmente durante le lotte elettorali attraverso la battagliera « Doire » di Aosta. Però la rabdomanzia è assai superiore alla politica delle conventicole e, soprattutto, i nemici sono assai meno accaniti...

« Se Ulisse, padre putativo dei rabdomanti, riacquistava la giovinezza al tocco del fatato ramoscello d'olivo... io non ardisco fare altrettanto... Conosco però le radioattività dell'amore, la potenzialità dell'amore, la forza sensitiva, la sincerità e la genuinità dell'amore. Volete provare? Sarà un esperimento interessante... ».

— Grazie, buon Perron. Voi volete così fare degli uomini sfortunati... degli uomini, s'intende, poichè le donne... non vanno soggette a queste... prestazioni rabdomantiche... le donne fingono soltanto di amare...

Il rabdomante ride d'un riso stridulo, malizioso e prosegue: « Al tanto rinomato legno di nocciolo, succede l'olivo prezioso, il frassino, la quercia. Io con indifferenza adopero anche l'ontano, come questi rametti, e qualsiasi bastoncino verde flessibile. Queste bacchette però sono un poco gelate e saranno parlanti meno realmente ».

Ed il rabdomante impugna la sua bacchetta nel solito modo, forte alle estremità, in modo che essa rimanga in senso orizzontale.

« Quando procedo alla superficie di un terreno umido, a piccoli od a grandi passi, la bacchetta si abbassa fino a compiere un angolo di 90 gradi, con movimenti tanto più rapidi quanto maggiore è il volume dell'acqua sottostante. Così pure per i giacimenti minerari. La profondità della vena d'acqua o mineraria e la sua consistenza sono indicate da un abbassamento della bacchetta per ogni metro. In altri rabdomanti questa misura varia fino a un metro per ogni movimento.

« Durante questi esperimenti, che sono sempre riusciti perfettamente, provo un'eccezionale tensione nervosa. I polpacci e le falangi delle dita mi fanno male, e mi lasciano una specie di indolenzimento. Ho la sensazione di subire un preciso effetto fisiologico ed agisco, evidentemente, sotto l'impulso di impressioni sub-coscienti di carattere strettamente obiettivo. Noi rabdomanti, siamo un poco come i « medium » e la nostra forma ultra-naturale, non ancora ben precisata, spesse volte ci impressiona e spaventa. Credo che l'autosuggestione, a differenza anche di talune affermazioni di esimi cultori e studiosi di rabdomanzia, non abbia affatto influenza sugli esperimenti, ciò anche perchè l'autosuggestione non è fenomeno costante mentre i poteri rabdomantici sono continuativi e pressochè costanti. Sebbene qualche volta possa accadere di trovarci di fronte a zone « neutre », io posso dire di non essere mai andato soggetto a queste cosidette « eclissi temporanee di abilità ».

In cerca di nuove vie

« Tante volte, devo confessarlo, sono stupito di me stesso, e cerco di applicare questa mia attività in un altro campo, psicologico e scientifico. Sto cercando ora nuove vie, e non dispero di trovarle. Evidentemente si tratta di fenomeni magnetici, che sfuggono ancora al rigido compassato controllo della scienza, o forse meglio di fenomeni elettrici con nuclei infinitesimali. La rabdomanzia ha una grande attinenza con la chimica. D'altra parte la astrologia ammette che tessuti viventi posseggano riserve elettriche, le quali rendono sensibili le variazioni delle tensioni atmosferiche ed astrali. La « ipnosi » e la trasmissione del pensiero sembrano tuttora delle volgari ciurmerie; invece sono fatti di ipersensibilità di forma magnetica, del genere di quella del rabdomante. La potenzialità delle radiazioni del cervello è un fatto ormai assodato senza le rivelazioni della mia bacchetta...

« Nulla vi è di magico e di diabolico nella virtù rabdomantica; nessun esorcismo grottesco, nessun comandamento sibillino alla bacchetta per ottenerne i contorcimenti controllabili, le rivelazioni incontrovertibili. La forza, invece, è quella che emana dalle vene acquifere o minerarie del sottosuolo, del cervello, del cuore, del polmone, attraverso speciali individui, come i rabdomanti, che sono dotati di speciale sensibilità.

« Naturalmente il rabdomante che si applica più specificamente alle ricerche idriche, petrolifere, minerarie di vario genere, non ha la sensibilità alta a tutte le altre delicate ricerche d'indole psicologica, ed è d'uopo anche perfezionarsi, come per il nuovo ramo della « telerabdomanzia », per le manifestazioni a distanza, che riescono sempre molto difficili.

« Non bisogna neppure supervalutare il fenomeno, pretenderne la riprova nei campi anche più disparati e far sconfinare così questa nobile arte dai limiti delle razionali esperienze. Quella del rabdomante non di mestiere, disinteressato, altruista, è anche una vera missione, un apostolato. E' per questo che io non ho voluto accettare le ottime proposte che mi sono state fatte e che ho disdegnato qualsiasi genere di pubblicità, sebbene molta gente si sia occupata della mia povera persona. La rabdomanzia è un problema appassionante, che ognuno di noi vorrebbe approfondire, perfezionare con altre conoscenze profonde e difficili. Bisogna studiare, studiare, studiare ».

Il cervello delle donne

Così dicendo, don Perron si alza e passa agli esperimenti. Mandiamo tutto — un nostro compagno, perchè dopo tutte queste disquisizioni scientifiche, che ci hanno un poco impressionato, cominciamo a credere sul serio alla rabdomanzia.

Proprio a me il cortese e gioviale don Perron voleva fare l'esperimento sulla « genuinità del cervello »... Avrei corso il rischio di fare una... assai brutta figura... e di perdere la stima della rispettabile compagnia... E perciò la prova è fatta, con successo, con altri. La bacchetta del rabdomante si mosse potente, recisa, energica.

— Proviamo ora il cervello della signorina? — dice don Perron accennando ad una nostra gentile compagna di gita. Però non dovrete volermene a male. Le bacchette riservano delle sorprese, che in questo campo sono regola generale, per le donne... Infatti la bacchetta rimane immobile. Non si muove con nessuna donna.

Don Perron, infatti, assicura che l'esperimento, molto interessante, è costante nel suo risultato. Egli non lo sa spiegare che attraverso supposizioni ovvie.

Segue l'esperimento sui polmoni, interessantissimo anche questo. Per grazia del cielo, tutti hanno i polmoni sani. La bacchetta si alza sul polmone sinistro, su quello destro e fa un mezzo giro nel centro. Evidentemente anche l'aria che giunge dal Cervino è genuina... Tutti sono oltremodo felici.

Il rabdomante tiene a spiegarci, ben chiaro, ch'egli non invade con ciò il campo della medicina nè della chirurgia e che non vuol essere processato quale « medicone ». Si tratta sempre d'una dimostrazione che fa molto piacere per coloro che hanno dei dubbi e che sono effettivamente sani.

Si passa ad altri esperimenti: la misura del vuoto, la genuinità del vino e quello dell'ospite aveva solo un gocciolo insignificante d'acqua ed è bene chiarire che si trattava d'una bottiglia, specialità di moscato d'una grande casa vinicola...

Molte bacchette si ruppero.

Fecero seguito esperimenti sui metalli, e quelli con l'orologio legato ad una cordicella di cuoio.

Si andava nel difficile poichè è appunto con questo orologio tenuto in una mano, fra il pollice e l'indice, e con una bacchetta nell'altra che il rabdomante conosce la potenzialità dell'amore, la capacità di fare un uomo felice...

Intanto si è fatto tardi. Gli operai addetti alla fornace hanno terminato il loro faticoso lavoro notturno e stanno sorseggiando un buon « gotto » di vino, sul quale don Perron, per non perdere le simpatie della padrona di casa, non ha mai fatto alcun esperimento.

« Il fait bon... aimer »

Questa volta tocca un poco a tutti. E' sempre una cosa che fa piacere conoscere se si è amati e se si ha la capacità di amare.

La signorina reclama la precedenza; il pendolo non si muove; la bacchetta rimane inflessibile... Anche in questo ha fatto eccezione...

E' la volta d'un altro compagno di gita, il più autorevole: un commendatore. L'orologio oscilla in senso sussultorio: antiche burrasche: amore che fu e che ormai si spegne: uomo fortunato...

— A voi, ora — mi si rivolge amabile don Perron — non siate così scettico. Chi sa che cosa racconterete di me sul giornale! Vi voglio convincere che la mia non è una stregoneria. Vi saprò dire se siete un uomo fortunato...

— Si tratta di un altro esperimento?

E mentre lo interrogo con lo sguardo, don Perron, mi mette l'orologio in direzione del capo, a poca distanza... L'orologio si mette a dondolare... La bacchetta « fatale » si curva... Tutti si mettono a ridere...

— Amate molto e siete amato! — esclama con tono abbaziale il rabdomante burlone...

In un angolo della cucina gli operai della fornace hanno cominciato a cantare:

Au clair de lune il fait bon.. aimer,
... ma folle bergère...

— Buona notte don Perron, dirò di voi, della vostra arte magica, misteriosa come questa valle tutta avvolta di ombre, dal vostro eremo, ma... l'esperimento che avete eseguito su di me... mi conferma che qualche volta la vostra « bacchetta divinizzatrice » si sbaglia... ».

R. G.

Non può essere accolto in carcere perchè eccessivamente sbornlato

Adria, 8 notte.

Un episodio forse nuovo nella cronaca delle carceri si è avuto in quelle giudiziarie di Rovigo.

Tempo fa tale Angelo Prevelato da Cavarzere di S. Martino di Venezze, veniva condannato dal Pretore di Rovigo a 50 lire di ammenda per avere pronunciato una bestemmia, e ieri egli avrebbe dovuto o pagare la somma o espiare la pena commisurata in cinque giorni d'arresto. Il Prevelato si presenta al Cancelliere della Pretura, dichiarando di voler scontare i cinque giorni di carcere, e viene tosto accontentato colla consegna del biglietto di entrata al carcere stesso.

Avuto il biglietto nelle mani, il Prevelato chiede al Cancelliere di poter fare prima di entrare in carcere, una breve visita di cinque minuti in un locale di piazza Vittorio Emanuele.

La risposta è affermativa ed il nostro uomo ringrazia e si reca nel centro della città. Dopo circa mezz'oretta è di ritorno e suona il campanello alla porta del carcere. Il suo stato è però addirittura ributtante; egli è in preda ad una sbornia fenomenale. Gli viene aperto. Fa per entrare, ma, appena entrato, cade disteso a terra in stato quasi di catalessi.

Il direttore delle carceri, pur constatando la regolarità del biglietto di entrata, non si sente di accettare un individuo in quelle condizioni e lo fa portare sulla strada in attesa... di miglior momento.

Intanto sulla via il disgraziato attira la curiosità della gente e quella degli agenti di P. S. che lo fanno trasportare subito all'ospedale, dove i sanitari, nemmeno con una buona lavanda dello stomaco, riescono a metterlo in grado di riprendere la via del carcere. Evidentemente il Prevelato aveva pensato di divertirsi l'ultima mezz'ora mangiando e bevendo colle cinquanta lire di contravvenzione, prima di entrare nel luogo dell'espiazione.

Il concordato delle Acciaierie di Novi

Genova, 8 notte.

In questi giorni si sono chiuse, con esito favorevolissimo, le adesioni per il concordato preventivo della dissestata Acciaierie e Ferriere di Novi. Hanno aderito la quasi totalità dei creditori, circa 300, e tutti gli istituti di credito italiani per un complesso di 73 milioni.

Un colpo di rivoltella in automobile
Signorina gravemente ferita

Il fermo del fidanzato

Milano, 8 notte.

Una oscura tragedia ha travolto una giovine signorina che sta lottando con la morte in un letto d'ospedale.

Il luttuoso episodio si è avuto lungo ieri sera; protagonisti del dramma: la signorina Maria Angela Minola, di anni 27, nata a Milano ed abitante in via Gustavo Modena 12 e il dottore in legge Gianfranco Vandone, di anni 32, abitante in via Lazzaro Palazzi 5 e addetto allo studio del notaio Ferrario in via Cernaia 12.

Il dramma fulmineo

Appunto ieri sera verso le 20, un'automobile frenava bruscamente, fermandosi davanti alla Guardia medica di Porta Venezia, ne scendeva un giovane signore che saliva rapidamente i pochi gradini per raggiungere l'anticamera della Guardia medica stessa. Qui, all'infermiere di guardia ed al dottore concitatamente dichiarava che giù, in automobile, si trovava una signorina che in viale Piave si era sparata un colpo di rivoltella.

Il dottore e l'infermiere si precipitavano al soccorso della disgraziata. Infatti nell'automobile gemeva dolorosamente, senza peraltro avere conoscenza, una giovane ed elegante signorina. Trasportata con le necessarie cautele nella speciale camera il medico, dopo un sommario esame, constatava la gravità del caso e telefonicamente faceva avvertire i militi della Croce Rossa perchè accorressero onde trasportare all'Ospedale la sconosciuta ove avrebbe trovato cure adeguate al suo caso ritenuto disperatissimo.

Nel frattempo il giovane signore dichiarava di essere il dott. Gianfranco Vandone e nell'altro. Quindi, approfittando della confusione che in questi momenti sempre accade, il giovane depositava sul tavolo una rivoltella a tamburo, una borsetta e delle carte. Con la scusa di pagare l'automobile e licenziarla usciva dal locale della Guardia medica. Pagava infatti lo chauffeur ma non faceva più ritorno. Fatto, questo, che fece nascere i primi sospetti nei suoi riguardi.

Le dichiarazioni della signorina

L'identificazione della signorina fu tuttavia possibile attraverso i documenti che essa teneva nella borsetta.

Trasportata, sempre in stato di incoscienza, all'Ospedale Maggiore, la disgraziata veniva sottoposta a una pietose e i funzionari di servizio all'Ospedale segnalavano l'avvenimento ai superiori.

Le cure prodigate all'inferma permettevano però un lieve miglioramento nelle sue condizioni, e così stamane il brigadiere di servizio poteva, in ciò assecondato dai dottori, avvicinarsi alla paziente e chiederle i motivi che l'avevano indotta a commettere l'insano atto.

L'Angela Maria Minola, per l'abbondante sangue perduto e per la emozione, non pronunciava che dei monosillabi.

Tuttavia il racconto che dalle laconiche e monche dichiarazioni fu possibile mettere insieme, distrugge completamente la prima ipotesi del tentativo di suicidio. Ha detto la giovane che da quattro anni essa aveva abbandonato la casa paterna, e da un anno e mezzo aveva relazione col dott. Vandone. Tra i due amanti, però, non è bene accertato il fondamento, avvenivano di frequente litigi violenti, determinati da discussioni incresciose mosse da motivi di interesse e di gelosia.

Ieri sera, pare che, mentre gli amanti si trovavano nell'automobile, uno dei soliti concitati diverbi sia avvenuto, e il Vandone, perso il dominio di sè — a quanto afferma la donna — le esplose contro una rivoltellata. L'arma a sei colpi, scarica di un proiettile, è stata infatti sequestrata. Sembra che il Vandone abbia fatto fermare la macchina e al conducente, che forse per rumori esterni non aveva potuto rendersi conto di quel che era accaduto alle sue spalle, ordinò di andare subito alla Guardia Medica vicina, perchè la sua compagna si era sparata.

La denunzia della Miccola, dettata nelle gravi condizioni in cui si trova, può essere accreditata da questa circostanza, che essa presenta profonde graffiature ed echimosi alle mani, segno di una violenta colluttazione con la persona che poi l'avrebbe ferita, per quanto appaia strano che lo chauffeur non abbia avvertito il minimo trambusto.

Il supposto feritore rintracciato

Si procedeva intanto a far ricerca del dott. Vandone, ma in un primo tempo non si riusciva a rintracciarlo. La Miccola veniva quindi sottoposta ad un nuovo interrogatorio. Essa, fra un diniego ed una affermazione, stentatamente faceva intendere che da circa due anni esisteva una relazione d'amore fra lei ed il professionista ora ricercato. Che però ultimamente per ragioni di gelosia ed anche d'interesse erano apparse le prime nubi che ogni tanto provocavano scenataccie fra lei e l'innamorato.

Grazie agli appostamenti fatti il ricercato dott. Vandone è stato arrestato poco dopo mezzogiorno sul portone della casa di via Lazzaro Palazzi dove egli abita.

Il giovane infatti stava rientrando quando venne avvicinato da un funzionario che gli richiedeva le generalità. Il dott. Vandone, pallidissimo, ammetteva l'identità e, salvo una timida protesta, saliva col funzionario su una automobile che s'avviava alla Questura centrale.

Uccide un pastorello dodicenne che lo accusa del furto di una gallina

Palermo, 8 notte.

Si ha da Mazzarino che pochi giorni fa veniva denunziata alla locale stazione dei carabinieri da certa Randazzo Cona la scomparsa di suo marito Simone Pepe, dalla cava di gesso in contrada Rizulfo. Nel mattino successivo veniva denunciata la scomparsa del pastorello Balsamo Salvatore, di 12 anni, il quale era adibito alla custodia del gregge di proprietà di certo Angelo Montana, e nello stesso giorno veniva trovato il cadavere del ragazzo.

Dalle indagini fatte dai carabinieri è risultato che il Pepe, in compagnia del cognato Vincenzo Randazzo, il giorno 31 dicembre, presso la cava di gesso aveva ucciso con una fucilata una gallina del Montana. L'uccisione della gallina venne notata dal ragazzo che raccontò l'accaduto al padrone il quale, chiamato il Pepe, gli intimò il pagamento di L. 100 per l'uccisione ed il furto della gallina: diversamente avrebbe denunziato la faccenda. Da queste indagini emergeva la piena connessione dei fatti e chiara l'evidenza della colpa del Pepe. Il Pepe appena commesso il fatto si è dato alla latitanza.

Commerciante gravemente ferito in un incidente d'auto presso Voghera

Voghera, 8 notte.

Un grave incidente automobilistico è costato al commerciante Giuseppe Pini di 36 anni dimorante a Castelnuovo Scrivia. Mentre percorreva la provinciale diretto a Voghera per un improvviso slittamento perdeva il controllo del veicolo che, dopo avere urtato un paracarro, ribaltava nella scarpata. Il Pini riportò gravi ferite al braccio ed al torace. A mezzo della pubblica assistenza venne soccorso e portato al nostro ospedale ove è stato ricoverato con prognosi riservata.

TEATRI

All'Alfieri: *Fiori di lusso*, di Armont e Gerbidon.

La signora Lebonteiller ha istituito a Parigi una curiosa industria, quella dei « fiori di lusso »: signore e signorine, oneste e candide, ma graziose, sorridenti, piacevoli che vengono affidate a gentiluomini stranieri bisognosi di una lieta e riposante compagnia per il loro soggiorno nella capitale francese. Nulla di male in tutto ciò: quella signorina o signora che si permettesse anche un semplice *flirt* con uno dei clienti verrebbe senz'altro allontanata dall'azienda. La casa deve godere un'eccellente fama e la signora Lebonteiller tutela il proprio onore con la massima oculatezza. Ed ecco, viene a far parte della originale compagnia la signora Giannina Chantelain, moglie di Edmondo Chantelain, agente di pubblicità della stessa signora Lebonteiller. Per il suo primo servizio Giannina è collocata presso certi Laura e Fernando Monacey, coniugi: gente dedita agli affari, che non ha tempo da perdere, che non concepisce la vita se non sotto forma di intenso lavoro e di perpetua tensione nervosa. Anzi appunto per i disastrosi effetti di questa tensione nervosa è stata dal medico consigliata a Fernando una gradevole distrazione, nella persona di un « fiore di lusso ». Giannina adunque ha il compito di divertire il signor Monacey, impedirgli di ricordare cose serie, indurlo a pensieri leggeri, ameni e calmanti. E le cose andrebbero abbastanza bene se il marito di Giannina accettasse la situazione tranquillamente: ma Edmondo è geloso, inquieto, diffidente. Quell'idea che Giannina se ne stia in casa altrui a render piacevole la vita a un altro non gli va giù. E poichè la signora Monacey cerca un segretario particolare, e ne ha dato annuncio sul giornale, così egli si presenta sotto falso nome per occupare quel posto. In tal guisa gli sarà facile essere accanto a Giannina e sorvegliarla.

A questo punto incominciano a nascere i guai. Giannina trova stupidissima l'iniziativa del marito. La posizione di lei ora sta diventando insostenibile, quasi grottesca. Come può ella compiere l'opera sua sotto gli occhi di Edmondo? Ma bene, e la cosa più innocente del mondo; ma tuttavia imbarazzante. Poi quel bel tipo di Edmondo si mette a civettare con la signora Laura: la quale porta gli occhiali, affetta uno sprezzo fondamentale per tutte le frivolezze del vivere, sta immersa giorno e notte in calcoli, progetti, combinazioni affaristiche, ma in realtà è una donnina come tutte le altre, non insensibile e graziosa. Tutto sta a ridestare in lei certi sentimenti sopiti: a ciò pare si dedichi ora Edmondo con speciale zelo; e Giannina ne è seccata, irritata, ingelosita, offesa. Così i fatti e le avventure maturano: la frequentazione di Fernando Monancey non è infatti priva di pericoli. Se Laura si trasforma per la vicinanza di Edmondo e se Edmondo prende gusto a tale trasformazione, Giannina, a sua volta, non trova poi tanto fastidiosa la compagnia di Fernando, e Fernando si sente ringiovanito, prende fuoco senza saperlo, si innamora perdutamente. Non ci vorrà molto perchè Laura divenga l'amante di Edmondo, e perchè Fernando scopra e confessi il suo amore a Giannina. E la soluzione dell'imbroglio è facile: vige in Francia per la fortuna dei commediografi il divorzio; divorzieranno dunque le due coppie coniugali, e Fernando sposerà Giannina, e Laura sposerà Edmondo.

Questa qualsiasi commedia ha avuto iersera una esecuzione eccellente. La Compagnia diretta da Dario Niccodemi ha recitato specialmente bene: equilibrata, intonatissima, sobria e colorita. Tutto quello che si poteva ricavare di comico, d'arguto e di gradevole dalle scene di Armont e Gerbidon è stato ricavato; e senza che mai la misura fosse superata o ricercato un effettaccio. I vari attori seppero esser lievi di tono e precisi: ognuno ottimamente al suo posto. Accanto a Elsa Merlini recitò Renzo Zopegni, e tutti, Tofano, Cimara, la Donadoni, il Mottura, trovarono la nota giusta e il tono spassoso e discreto. Una macchietta divertentissima e buffa ha disegnato Rosetta Tofano. E lieto è stato il successo; ed ogni chiusura di velario si sono rinnovati calorosi gli applausi.

f. b.

La Compagnia inglese al Chiarella

L'annunciata unica rappresentazione della Compagnia inglese di prosa « The English Players » ha avuto luogo ieri sera al Teatro Chiarella con vivo successo. E' piaciuta la commedia *The first Mrs. Fraser*, semplice, gaia, castigata, e sono piaciuti gli interpreti, sinceri, sobrii, sciolti. Serata di intonazione forse modesta, senza voli nè lampeggiamenti, ma in compenso chiara e cordiale.

Il signor Master, divorziato e risposato, si è imbattuto in una seconda moglie frivola e sciocchérella, che si incapriccia di un lord e vuole divorziare per sposarlo. Master è costernato. Già la gente ha commentato abbondantemente il suo primo divorzio: che dirà del secondo? Egli va a chiedere consiglio alla prima moglie, con la quale si è mantenuto in buoni rapporti, e... il resto si indovina. I due ex-coniugi finiscono per intendersi e sposarsi una seconda volta, giacchè in fondo si sono sempre stimati e voluti bene. Vero è che intorno alla signora ronza un pretendente, pure animato da intenzioni matrimoniali, ma l'ostacolo è facilmente superato.

Il lavoro non ha azione; si impernia su un'unica situazione, non nuova e neppure ricca di sviluppi. Ma il dialogo, su cui la commedia si regge, è vario, vivace, ricco di arguzia e di battute di spirito. Perciò i tre atti riescono leggeri e divertenti.

Alle buone intenzioni e alla lindura della commedia fa riscontro la sobrietà e la probità degli attori. Essi recitano senza suggeritore, il che significa essere affiatati, sciolti, sicuri. Hanno in più la grande dote della misura e della naturalezza, ed in essa hanno primeggiato lo Stirling nelle vesti di Master e la Vaughan in quelle di Janet, sua prima moglie. Lo Stirling merita davvero una lode speciale. In una parte in cui era molto facile trascendere ed esagerare, egli ha creato con bella spontaneità un tipo umano ed arguto insieme, contenendolo in linee composte e signorili.

Il pubblico era elegante e discretamente numeroso. La colonia inglese assisteva al completo. Gli attori sono stati festeggiatissimi, con parecchie chiamate ad ogni fine d'atto.

AL CHIARELLA per sole undici rappresentazioni agirà la Compagnia italiana di prosa Vanda Capodaglio, diretta da Uberto Palmarini, che presenta questa sera in prima recita la commedia in quattro atti: « Topaze » di Marcel Pagnol.

Guglielmo Tell e *Boris Godunoff* al Regio

La seconda rappresentazione del *Guglielmo Tell* è avvenuta iersera davanti a un pubblico numeroso e plaudente. L'opera ha vivamente interessato: chiamate a ogni quadro, specialmente festose alla fine del terzo atto. I cantanti, rifattisi dalle fatiche della preparazione, apparvero più efficaci vocalmente. La signorina Carena, il baritono Montesanto, il tenore Trantoul, furono applauditi insieme col maestro Ghione, col Tomei, con le signorine Jouravel e Alessandrini.

E' stato già detto che il *Boris Godunoff* andrà in scena domenica sotto la direzione del Maestro Ghione, che sta provvedendo alle ultime prove della concertazione. Saranno interpreti dell'opera di Mussorgsky: Luigi Rossi-Morelli (Boris Godunoff); Mina Horne (Marina); Alessandro Dolci (Il falso Dimitri); Giulio Tomei (Pimen); Umberto Di Lelio (Varlaam); Severino Bregola (Missail); Lisa Jouravel (l'Ostessa); Gregorio Baissoff (Principe Sciuisky); Lilia Alessandrini (Xenia); Aurora Rettore (Teodoro); Emma Gottardi (Nutrice); Mario Giantelli (l'Innocente); Dino Razzauti (Ufficiale di Polizia); Giovanni Denio (Scelkalow); Vittorio Snibego (Il Boiardo di Corte e Cruscìov). I Cori sono stati istruiti dal M.o Fidelio Finzi. Anche per quest'opera le scene sono del Teatro Reale di Roma ed i costumi della « Fasto » di Firenze. Giovacchino Forzano ha diretto la messa in scena, che richiede cure specialissime per il complesso delle masse.

La rappresentazione sarà in turno di abbonamento pari e comincierà alle ore 20,45 precise. La vendita dei posti comincia stamane alle ore 10 presso la Segreteria del Teatro.

Per sabato è stabilita in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali, la terza rappresentazione del *Guglielmo Tell* con gli interpreti consueti.

Il successo dello « Straniero » riconfermato alla Scala

Milano, 8 notte.

Serata artistica, in una cornice di mondanità e di eleganza, questa sera, alla Scala, per il battesimo di due composizioni di Ildebrando Pizzetti: *Lo Straniero* e il *Rondò Veneziano*.

Lo Straniero del Pizzetti, nuovo per Milano, è giunto alla Scala preceduto dal successo di Roma e da quello di Buenos Aires; successo che il pubblico di Milano ha confermato pienamente dando all'opera tutta la sua attenzione, seguendo lo svolgersi delle scene con crescente interesse, e prorompendo alla fine del primo atto in un prolungato unanime applauso, ripetutosi caloroso, fino ad evocare ben sei volte, gli interpreti alla ribalta. Il successo si è accentuato ancora di più alla seconda parte del secondo atto, nella scena fra lo Straniero e Maria, resa con molta efficacia dal tenore Zanelli e dalla signora Caniglia. Alla fine, l'applauso fu anche più caloroso, e dopo cinque chiamate, assieme agli esecutori, il pubblico volle ancora dimostrare al Pizzetti il proprio compiacimento. L'interpretazione in orchestra come sul palcoscenico, ottima.

Dopo l'opera, del Pizzetti sia nel testo che nella musica, suo era pure, nella musica, il ballo. La musica del « Rondò » il pubblico della Scala l'aveva già accoltata dalla « Philharmonique » di New York, sotto la direzione di Arturo Toscanini.

La « suite » per orchestra del Pizzetti, diretta con finezza e vivacità dall'autore stesso, non ha perduto alcuna delle sue intrinseche bellezze ed i suoi collaboratori scenici — Caramba e Terpis — non ne hanno deturpato le linee, rispettando gli intenti poetici e coloristici dell'autore.

Lancia un grosso gatto sul viso dell'avversario

Alessandria, 8 notte.

Alla cascina Scrivana, in sobborgo di Valmadonna, un diverbio che ha avuto luogo fra due giovani contadini è finito in un modo assai curioso. Il ventiquattrenne Ernesto Boccia, colà residente, ed un altro giovane colono erano venuti a litigio fra loro per futili motivi. Ad un tratto il colono, non sapendo in qual modo scaricare il proprio furore sul Boccia, afferrava un grosso gatto, che in quel momento stava attraversando l'aia, dove i contendenti si trovavano, e dopo averlo mulinato, lo scaraventava con violenza contro il proprio avversario.

L'animale, reso furioso dall'energico trattamento subito, graffiava così estesamente il Boccia al viso da costringerlo a ricorrere ai sanitari del nostro ospedale, i quali, prestatagli le cure del caso, lo hanno giudicato guaribile in una diecina di giorni.

Fallimenti

TORINO: Basto Giovanni e Michele di Settimo T.: con sent. 7 corr. chiusa procedura per avvenuto riparto: 100 % ai creditori privilegiati e 9,50 % ai chirografari — Pallavrino Dario: con sent. 7 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino; commissario giudiziale avv. Villata Albino.

BELLUNO: Rodolfo Apollonio fu Ferdinando, pasticceria, Agordo, cur. geom. Mario Boni. — BOLOGNA: Guido Manfredini, cur. avv. Arrigo Ferrarini. — Francesco Melloni (defunto), officina di biciclette e fabbrica di cucine economiche, cur. rag. Mario Pirelli. — Umberto Paderzani, cementi, Sala Bolognese, cur. dott. Vittorio Dosi. — Arturo Zucchetti, cur. rag. Carlo Paglia. — BOLZANO: Antonio Battaia, cur. dott. Guglielmo Sancassani. — CALTAGIRONE: Biagio Campisi, Mulino Idria, Mineo, cur. Giuseppe Cocuzza. — Domenico Cosentino fu Giuseppe, industria laterizi, Scordia (P. F.), comm. giud. dott. Pietro Giuffrida. — Salvatore Grassi, già esercizio rete telefonica (P. F.), comm. giud. avv. Francesco Sa[illegible]ferì. — FIRENZE: Luigi Andriani, materiale da costruzione, cur. dott. Germano Prendocini. — Annibale Landini, stoffe, cur. dott. Cipriano Bernini. — Tolentino Vitale, Riccardo e Maria Teresa Sopranzi, antichità, cur. avv. Tito Puccini. — GENOVA: Calzaturificio « Elite » in persona del titolare e proprietario Oreste Giannuzzi, Cornigliano, cur. rag. Pietro Barberis. — Unione Operai Meccanici Industrie del Freddo (U.O.M.I.F.) in persona di Tito Baldi e Enrico Cavigliolo, cur. rag. Nunzio Middio. — LECCE: Nunzio Mabellini, calzature, Galatina, cur. rag. Archimede Lucari. — Bruno Traldi, Collepasso, cur. proc. Antonio Vagilo. — LUCCA: Zenlia Sparagni mar. Di Stefano, mode e confezioni, Viareggio, cur. avv. Gastone Capaza. — Maria Toscano, bar e pasticceria, Viareggio, cur. rag. Guido Mei. — PAVIA: Agostino Stramesi, merciaio ambulante, Ferlunago, cur. avv. Giovanni Moschini. — PISA: Cesarina Barsotti mar. Bertola di Filippo, generi alimentari, caffè e generi di privativa, cur. avv. Mauro Ribecai. — Fulado Cini fu Augusto, già generi coloniali, Putignano di Pisa (P. F.), comm. giud. avv. Mario Bizzarri. — Angiolina Moscatelli, esercizio bar e caffè, S. Croce sull'Arno (P. F.), comm. giud. avv. Angiolo Nieri. — Giovanni Patacchini, Pontedera (P. F.), comm. giud. avv. Domenico Pandolfi. — SCIACCA: Antonino De Gregorio fu Michele, Menfi, cur. avv. Francesco Curti. — Stefano Segreto, coloniali, ferrarecce (P. F.), comm. giud. avv. Vincenzo Alba. — SIRACUSA: Mario Caruso Saverio, Lentini (P. F.), comm. giud. rag. Sebastiano Neri. — Luigi La Rosa di Corrado, noleggio biciclette ed accessori, Noto (P. F.), comm. giud. avv. Ettore Micale. — TERAMO: Dott. Francesco De Donatis fu Giuseppe e ing. Vincenzo De Donatis fu Giuseppe componenti la ditta R. De Rosa, fabbrica di liquirizia, residente il primo in Roseto degli Abruzzi ed il secondo in Atri, cur. rag. Francesco Marcilli. — Domenico Mascitti fu Stefano, generi diversi, Montorio al Vomano, cur. avv. Francesco Mariciani. — TREVISO: Santo Colonnello fu Osvaldo e Giuseppe Trevisan fu Angelo, S. Vendemiano, cur. avv. Dario Grava. — TRIESTE: Oreste Unich, proprietario della ditta Perich e Co., cur. avv. Ugo Velli. (dal « SOLE »)

Tutti gli sport in tutto il mondo

Discussioni automobilistiche

Le «Mille Miglia»

Mentre Franco Mazzotti, presidente e mecenate dell'Automobile Club di Brescia, è in volo con Lombardi e Rasini, fervono in Italia le discussioni intorno alla quinta Coppa delle Mille Miglia.

Mancando ancora tre mesi all'effettuazione della classica gara, tanta fioritura polemica potrebbe sembrare eccessiva, se non si trattasse dell'avvenire della più grande manifestazione automobilistica italiana, forse, e senza forse, la più interessante che si disputi in Europa.

I caratteri fondamentali e originali, e gli scopi della prova che, nata e cresciuta dai bresciani, è ormai parte integrante e cospicua del patrimonio sportivo della Nazione, sono stati ripetutamente illustrati, ma non è male insistervi, visto che non tutti li hanno sempre presenti.

Cos'è la Mille Miglia? E' il Grand Prix dei tempi nuovi, vale a dire la corsa che è succeduta alle più famose gare in circuito chiuso che accompagnarono e favorirono, dagli albori del secolo sino a un lustro fa, il progresso automobilistico.

Come quelle gare non potevano più vivere che sotto l'aspetto puramente spettacolistico, e quindi perdere gran parte della loro importanza tecnica, o quanto meno confondersi, sotto questo aspetto, con tante altre gare che figurano nei calendari sportivi di parecchie Nazioni, era necessario pensare a qualcosa di nuovo, di diverso, che fosse in armonia con la situazione automobilistica maturatasi in questi ultimi anni. Bisognava, cioè, trovare la formula che servisse a sottoporre le macchine migliori al più severo e pratico dei collaudi, senza peraltro che fosse troppo stridente il contrasto fra il prodotto concorrente e quelli normalmente in commercio. Occorreva dare al pubblico la sensazione precisa che la vettura che aveva percorso mille miglia a settanta, ottanta, cento chilometri all'ora, non era un modello specialissimo, dal costo di parecchie centinaia di migliaia di lire, e di cui la fabbrica si studia di nascondere i requisiti, sibbene una vettura abbastanza comune; in tal modo la corsa importava un dispendio relativamente piccolo, e poteva quindi favorire la più larga partecipazione, anche da parte delle Case che non sarebbero state in condizioni, per varie ragioni, di disputare un Gran Premio vecchio stile.

La Mille Miglia ebbe il merito di riassumere in sè tutte queste caratteristiche; di andare incontro alle reali esigenze dello sport e dell'industria automobilistica. La Mille Miglia ha assunto, da edizione in edizione, tale importanza da ridestare nelle folle quell'interessamento e quell'aspettativa che s'erano un po' allontanati dall'automobilismo.

Lungo i 1600 Km. di mezza Italia, macchine e piloti poterono riconfermare e misurare il proprio valore, e all'infuori della suddivisione nelle categorie regolamentari, puramente formale salvo che per le vetturette, si fu indotti a riconoscere la macchina migliore, cioè la più resistente alle più alte velocità consentite dalle strade comuni. Questo è un particolare importantissimo, da tenere sempre presente quando si discute intorno al regolamento della competizione che anche quest'anno l'A. C. Brescia organizzerà con la solita passione e non comune perizia. Si vuol dire che se domani, per ragioni che attualmente sfuggono alla nostra indagine, gli organizzatori volessero orientarsi verso un unico premio di notevole rilievo, essi non farebbero che dare il più coerente sviluppo alla loro prova. La Mille Miglia non è fatta che incidentalmente per la vittoria di categoria: quello che conta è il successo assoluto. La suddivisione in cilindrate, al punto in cui siamo con la tecnica costruttiva, non rappresenta niente o ben poco, tanto è vero che la Mille Miglia è sempre rimasta appannaggio di vetture di un litro e mezzo o di due litri di cilindrata; anche l'anno scorso, quando fu in corsa una vettura che, presentando soluzioni costruttive molto simili a quelle delle vetture vittoriose, aveva una cilindrata semplicemente tripla.

Quanto precede riguarda abbastanza da vicino le discussioni accese per la categoria delle macchine utilitarie, opportunamente aggiunta l'anno passato. L'A. C. Brescia volle approfittare della sua manifestazione per estenderne la portata pratica, segnando una distinzione fra le macchine di gran costo e quelle notoriamente economiche. Ora intorno a questa categoria si incrociano i pareri, poichè si sostiene, e giustamente, ch'essa non deve essere una lustra, sibbene controllata in modo che non siano permesse invasioni sovvertitrici del principio informatore. L'A. C. Brescia, per quanto se ne conosce, stabilirà tre capisaldi: che il prezzo non superi le 20.000 lire; che i modelli siano di produzione corrente; che le caratteristiche corrispondano perfettamente a quelle di catalogo.

A noi pare che, di più e di meglio, non si possa ragionevolmente pretendere. Eccessi di regolamentazione non approderebbero che all'inapplicabilità del regolamento. E' quello che è avvenuto per la categoria «macchine di serie da turismo» istituita tre anni or sono. La definizione era irta di meticolosissimi particolari che supponevano accertamenti e indagini presso le fabbriche, ma nella pratica non se ne fece niente.

Piuttosto, l'A. C. Brescia farà bene a tener fermo sulle 20.000 lire, anche se rimarranno esclusi dalla categoria alcuni notissimi prodotti in circolazione sul nostro mercato. Ventimila lire, infatti, rappresentano già un massimo per vetture che vogliano chiamarsi utilitarie. Elevandole a 25.000 lire, la competizione nella categoria si allargherebbe a maggior numero di case, ma la caratteristica utilitaria ne sarebbe, indiscutibilmente, offesa. Ma, ed è quello che ci premeva stabilire, la categoria delle macchine utilitarie non può nè deve costituire che un aspetto secondario della Mille Miglia, la quale, essendo un vero e proprio Gran Premio della strada, e come tale strettamente legata ai Grandi Premi originari, non può ambire che ad offrirci, attraverso una grandiosa e completa selezione, l'indicazione del prodotto migliore in senso assoluto. Far deviare la Mille Miglia da questo scopo non è augurabile, e nemmeno possibile; ragione per cui non ci sembra del caso insistere troppo su particolari di valore secondario.

D'altra parte, ai pari di ogni gara che pretenda alla classicità, la Mille Miglia deve conservare invariate le proprie caratteristiche, che le hanno valso sinora il più largo e profondo successo.

LEONE BOCCALI.

Una serie di gare campestri a Savona

Savona, 8 notte.

In Provincia di Savona si avranno prossimamente numerose gare campestri. Ecco il calendario:

11 Gennaio: gara per allievi e non tesserati ad Albissola Superiore (Dopolavoro comunale) e ad Albenga (S. S. Ingauna); 17 gennaio: gara allievi a Loano e Varazze (U. S. Volatili); 8 febbraio: gara di propaganda a Valleggia (Dopolavoro Saint); 11 febbraio: campionati provinciali di tutte le categorie affidate al Dopolavoro comunale di Albissola Superiore. E' inoltre in progetto una corsa per allievi e juniores, mentre si deve fissare la data per la più importante prova della provincia che avrà svolgimento ad Albenga, ottimo centro per l'atletica, che per l'occasione riunirà i migliori elementi della Liguria.

La scuola nazionale dello sci

per una tecnica unitaria sciistica nazionale

Molto si è sempre discusso all'estero, e un po' anche in Italia, intorno alla esistenza di scuole e tecniche varie dello sport dello sci; dividendosi i praticanti di tale bellissimo sport in svariati gruppi di fautori di questo o di quel metodo, dell'uno o dell'altro sistema.

Come in tutte le discussioni in materia di tendenze, anche in tali disquisizioni hanno sempre avuto buon gioco gli influssi più o meno snobistici della moda, ingenerando spesso delle confusioni e dubbi che non potevano avere che effetti negativi sulla diffusione e il miglioramento di questo sport.

Unificazione necessaria

Ancora oggi fra le ormai compatte falangi dei nostri sciatori, che del resto vanno sempre, con generale soddisfazione, aumentando, si possono notare qua e là delle tendenze più o meno manifeste verso l'uno o verso l'altro vantato sistema. Vi sono coloro che si dichiarano magari senz'altro assertori convinti di una tecnica svedese, o norvegese, o alpina, finlandese, svizzera, dello Arlberg, ecc., non considerando che ognuno di tali sistemi può essere ottimo nelle speciali condizioni di ambiente in cui si applica e non tenendo anche conto di possibili differenze di carattere e di mezzi nei diversi popoli che tali singoli sistemi usano.

Un sistema svedese o finlandese può, ad esempio, avere delle ottime caratteristiche per un lato della variatissima pratica dello sport sciistico, e può magari avere degli spiccatissimi inconvenienti per un altro; così come può essere vantaggiosamente applicabile per i terreni pianeggianti, o con non eccessivi dislivelli, che abbondano lassù, e incontrare seria difficoltà di applicazione nei nostri impervi territori alpini.

Senza contare poi che tutti i metodi, pur differenziandosi in minimi particolari, partono pure da principii basilari fissi comuni a ogni sistema.

Non dunque per creare una vera e propria scuola o tecnica italiana — il che vorrebbe magari significare una snobistica aspirazione — ma per raccogliere e unificare quanto può esservi di buono nei cosidetti vari sistemi sciistici stranieri e applicarli secondo le esigenze della pratica dello sci in Italia, ad iniziativa di notissimi maestri di sci e di famosi corridori gardenesi, sotto gli auspici di S. E. Marescalchi, si è istituita l'anno scorso la Scuola Nazionale di Sci e Roccia, Dolomiti, che si propone, come compito fondamentale dei suoi programmi, la sistemazione e la diffusione di una tecnica sciistica unitaria italiana.

L'iniziativa è stata ottima, ha ottenuto nel primo anno di vita un più che discreto successo e merita senz'altro il plauso di quanti cui sta a cuore l'avvenire in Italia del bellissimo e sano sport dello sci, che già qualche magnifica e sempre più luminosa affermazione ha dato al nostro Paese anche nel campo internazionale, al quale ci siamo affacciati piuttosto in ritardo.

Non la creazione di astrusi e bislacchi principii nuovi, o applicazioni rivoluzionarie, ma il razionale sfruttamento, al fine di raggiungere il rendimento massimo nelle condizioni particolari dei nostri terreni di quanto si pratica all'estero in materia sciistica.

I programmi

La volontà dei campioni gardenesi, la loro lunga pratica e conseguente preziosa esperienza fatta anche nelle durissime gare disputate all'estero, la serietà e il coraggio di tali maestri danno pieno affidamento, e benissimo ha fatto la Federazione Nazionale dello Sci ad approvare e accordare tutto il suo appoggio a una iniziativa siffatta.

I programmi della Scuola sono stati accuratamente studiati e racchiudono quanto di meglio possono contenere le norme tecniche sciistiche più in uso nei sopraccennati sistemi norvegesi, alpini, svizzeri e dello Arlberg; non pedissequamente seguiti, ma variamente applicati, secondo le diverse condizioni particolari di terreno e di neve dei campi da sci, e secondo le personali esperienze dei più quotati «assi» dello sci della Val Gardena, che, come è noto, sono tra i migliori d'Italia.

La nuova scuola sciistica italiana, che è la prima del genere mentre all'estero fioriscono quasi ovunque, e alcune hanno raggiunto perfino una grande celebrità, non si è proposta soltanto un programma d'insegnamento e di diffusione, ma ha anche messo tra i suoi scopi principali quello della costante ricerca del miglioramento e del perfezionamento di quella nascente tecnica sciistica nostrana.

La scuola, che ha la sua sede centrale ad Ortisei, si propone per quest'anno lo svolgimento di corsi collettivi e continui, di durate varie; uno di questi corsi sarà tenuto a Ortisei stesso, un altro a Monte Pana (1675) sull'alpe di Siusi, e inoltre, secondo le necessità, saranno tenuti anche altri corsi temporanei a Selva e a Santa Cristina.

Detti corsi avranno tre ore giornaliere d'insegnamento alla mattina, mentre i pomeriggi saranno dedicati alla effettuazione di gite alle quali potranno partecipare non solo i progrediti nella pratica dello sci ma anche i principianti che abbiano già i primi rudimenti della tecnica impartita. I primi insegnamenti saranno elementari, mentre man mano si giungerà sino alla grande pratica dell'escursionismo, sia per l'andatura in salita che per quella in discesa.

Lo stile

L'insegnamento dello stile, secondo i programmi della scuola, comprenderà: marcia in piano, voltata, marcia in salita, passo triplo, frenaggio, curva premula, discesa diritta, cristiania premulo, cristiania norvegese, telemark, salto d'arresto, salto di voltata con uno e con due bastoni, oltre a tutti quegli altri esercizi che comportano una completa conoscenza dell'uso dell'attrezzo.

Ogni corso sarà diviso in gruppi e in ogni gruppo s'insegneranno simultaneamente i diversi principii dello stile secondo che gli allievi siano principianti o già progrediti, e secondo il grado di progresso di essi. Altri corsi speciali verranno eventualmente istituiti per l'escursionismo sciistico in genere.

Un programma dunque vastissimo e razionale da meritare l'approvazione incondizionata. Non rimane perciò che augurare all'iniziativa un successo ancora migliore di quello, abbastanza soddisfacente, che ha già avuto nel primo anno di vita; nonchè augurare anche il progressivo diffondersi dei principii di questa nuova tecnica unitaria nazionale, in modo da poter creare prestissimo anche nelle altre valli [illegible]

U. M.

Con gli sci in alta montagna. — Sul ghiacciaio del Morteratsch in Alta Engadina.

Il consueto sciatorio di Limone Piemonte. — Anche quest'anno la conca di Limone accoglierà i dopolavoristi dell'Italia settentrionale per i brevetti sciatori. La nostra fotografia mostra una parte dei seimila dopolavoristi convenuti a Limone lo scorso anno.

Il Direttorio calcistico

L'incontro Modena-Juventus non omologato

Milano, 8 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori ha omologato le gare di campionato di domenica scorsa ad eccezione di quelle Modena-Juventus, Monfalconese-Derthona, Varese-Gallaratese, Grion-Treviso, in attesa del parere tecnico del C.I.T.A. sui reclami sporti dal Modena, dal Derthona, dal Grion e dal Varese.

Sono stati presi inoltre i seguenti provvedimenti punitivi:

Multa di lire 500 al Fascio Grion (partita Grion-Vicenza) e squalifica di Monti Giuseppe del Grion per due domeniche di campionato; per la gara Littorio-Prato del 4 gennaio è stato stabilito di applicare l'articolo 40 a favore del Prato avendo l'arbitro ritenuto finita la partita poco dopo l'inizio della ripresa; squalifica del campo per una domenica di campionato; del giocatore Bianchi per due anni per contegno gravemente scorretto verso l'arbitro, del giocatore Manni per 4 gare, di Focosi per due e di Segoni per una.

L'articolo 40 è stato pure applicato per l'incontro Empoli-Reggiana a favore della Reggiana. Il campo dell'Empoli è squalificato per una domenica e i giocatori Benvenuto per 4 domeniche, Cambi e Ramaldi per 2, Borgioli e Mazzantini per una.

Una multa di 500 lire è stata applicata alla Varese sportiva e la squalifica per due domeniche di campionato è stata comminata a Bodrato (Liguria), Barbieri e Rolando (Derthona), Gherri (Pisa), Zanella (Monfalconese); per una gara a Sbrana (Lecco), Folini (Udinese), Battistini (Faenza), Lorenzi (Piacenza), Marcora (Saronno), Protti (Lissone), Viscardi (Varese), Bergamini (Padova), Sacchi (Derthona), Molinis (Monfalconese); l'ammonizione a Percovich (Fiumana), Moretti (Mantova), Brunati (Fanfulla), Mannoni (Clarense), Dioli (Desio), Caraffa (Ruentes), Balossino (Alessandria), Cornetti (Livorno), Maggio (Liguria).

Per il torneo rugby il Direttorio Divisioni Superiori ha inflitto alla Bologna sportiva (rugby) 500 lire di multa per contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro nella gara Bologna-Mussolini; ha squalificato il giocatore Barilli del Bologna-Rugby fino al 31 gennaio ed ha ammonito Dondana del Michelin di Torino espulso dal campo durante la gara con il Guf di Genova.

Secondo informazioni avute dal F. C. Juventus il reclamo avanzato dal Modena, ed avverso al risultato della gara Modena-Juventus (1-2), si basa su di un preteso errore tecnico. Il reclamo specifica infatti che durante un tiro di punizione i giocatori bianconeri non si trovavano alla dovuta distanza dal punto nel quale la palla era stata collocata.

Il torneo di pallacanestro che si svolge alla Società Ginnastica

Nella palestra della Società Ginnastica ha avuto inizio sabato scorso il Torneo regionale piemontese di pallacanestro, ad eliminatorie, per squadre di 1.a divisione. Le squadre iscritte a detto torneo sono dodici, suddivise come segue: tre del Dopolavoro Fiat, formate da sottufficiali e soldati del 90.o fanteria; otto della S. G. Torino, delle quali sei formate di sottufficiali e soldati del 92.o fanteria; una del Michelin S. C.

Nelle due partite disputatesi sabato scorso uscirono vincitrici le squadre della Ginnastica A e B, eliminando rispettivamente le squadre consocie F e G, per 31 a 3 e 24 a 13. Questo torneo, già interessante per sua natura, aumenterà certamente d'interesse, dato che fin dalla prima sera si è avuta una sorpresa: la vittoria della squadra B sulla G, ritenuta quest'ultima seria pretendente alla vittoria finale. La squadra B, vincitrice, ha giocato con brio e volontà, avendo in Costa il suo miglior avanti. Sabato, 10 gennaio, si avranno altre due partite, che certamente interesseranno assai. Le due partite avranno inizio alle ore 21, e si svolgeranno nell'ordine seguente: ore 21: S. C. Michelin contro Fiat B; ore 22: Ginnastica H contro Ginnastica E. Un pronostico è difficile, ma si possono preferire il Michelin e la Ginnastica H.

Numeroso dovrebbe accorrere il pubblico sportivo e specialmente dovrebbero interessarsi al gioco gli appassionati del *foot-ball*, ai quali non potrà non piacere questo *sport*, che tanti fautori trova in America e che certamente ne troverà anche in Italia.

Questo gioco è bello e semplice nelle sue trame di passaggi, magnifico nello spettacolo di agilità, splendido nel momento finale delle azioni: il tiro in cesto. Benchè diverso sostanzialmente dal calcio, pure ha con questo una certa analogia. Le porte sono rappresentate da due cesti posti in alto e nei quali i giocatori cercano di far entrare la palla; ogni cesto fatto conta 2 punti. I falli gravi sono puniti con un personale (o due), che è una specie di *penalty*, e in questo caso il cesto infilato conta un punto; i falli minori sono puniti colla rimessa laterale da parte della squadra che li ha subiti. I tempi di giuoco sono di 20 minuti, con un intervallo di 10.

Una serata pugilistica al G. S. Spa

Il Gruppo Sportivo Spa, che già ha organizzato precedentemente interessanti riunioni pugilistiche riservate a ottimi elementi dilettanti, opporrà domenica sera, nei suoi locali allo Stadium, alcuni fra i migliori pugili piemontesi a dilettanti liguri della Società Ginnastica Mameli. Ecco il programma della riunione:

Pesi gallo: Tomalino (G. S. Spa) contro Cuscuna (S. S. Madon. Campagna). *Pesi leggeri*: Dellacasa (G. S. Spa) contro Rosso (A. P. T.). *Pesi welter*: Vitali (G. S. Spa) contro Bertolino (A. P. T.). *Pesi medi*: Cerruti (G. S. Spa) contro Cagna (A. P. T.). *Pesi massimi*: Minorini (A. P. T.) contro Lorenzetti (U. S. Atalanta). *Pesi welter*: Aru (G. S. Spa) contro Rivanna (S. G. Mameli di Genova). *Pesi medi*: Simoncini (G. S. Spa) contro Poggio (S. G. Mameli di Genova). *Pesi piuma*: Zignani (G. S. Spa) contro Poggio (S. G. Mameli di Genova).

Riserva: *Pesi leggeri*: Carnio (G. S. Spa) contro Amelio (G. S. Spa).

A proposito della punizione inflitta a Carnera

Roma, 8 notte.

La notizia pubblicata da alcuni giornali in merito al reclamo avanzato da Carnera avverso il deliberato della Federazione pugilistica italiana non è da accettare senza qualche riserva. Nel contratto fra il pugilatore friulano e l'organizzatore Parrini esiste infatti una clausola che volge alla Federazione, con giudizio inappellabile, qualsiasi controversia. Ciò nonostante la Federazione italiana non si rifiuterà certamente di vagliare le ragioni che Carnera potrà eventualmente avanzare a sua discolpa, ma i fatti sono stati così ampiamente provati e assodati che non è prevedibile una revisione di sentenza.

Il processo contro il "rugby,, in Francia

La prima udienza al Tribunale di Bordeaux — Il giocatore Tailliantou accusato d'aver strangolato il giocatore Pradié — «La brutalità esce dal campo dello sports», dichiara il Sottosegretario all'Educazione Fisica francese

Parigi, 8 notte.

Davanti al tribunale correzionale di Bordeaux è incominciato oggi un processo destinato a suscitare nel mondo sportivo francese grandissimo interesse. Il quattro maggio scorso la Section Paloise e lo Sport Union Agenais giocavano a Bordeaux la semi-finale del campionato di Francia di rugby. I giocatori dell'Agenais conducevano una offensiva: il tre quarti Michel Pradié con il pallone sotto il braccio cercava di raggiungere la porta avversaria. Egli veniva allora affrontato dal giocatore del Paloise, Tailliantou. Fra i due uomini avveniva un violento urto. Tailliantou colpiva seccamente l'avversario e lo faceva cadere a terra. Michel Pradié non si rialzava più: il giorno successivo moriva all'ospedale con la colonna vertebrale spezzata.

La famiglia Pradié si costituiva P. C. ed il giocatore Tailliantou veniva accusato di omicidio volontario. L'affare suscitò non solo nella regione bordolese ma in tutta la Francia considerevole emozione. Le polemiche dei giornali, come già vi abbiamo riferito, furono vivacissime. Si trattava e si tratta infatti di stabilire se un incidente di giuoco può essere considerato omicidio volontario. Il difensore del Tailliantou si sforzerà di dimostrare che, in materia di sport, l'incidente non può essere confuso con l'omicidio volontario. Gli avv. Torrès e Bernstein sosterranno la medesima tesi a nome del Comitato nazionale degli sport e della Federazione francese di rugby, mentre il sostituto procuratore della Repubblica Laurence avrà l'ingrata missione di sostenere l'accusa.

Nell'atto di rinvio a giudizio il P. M. chiede l'applicazione dell'art. 319 del Codice penale, il quale prevede pene da 3 mesi a 2 anni di reclusione e una multa variante da 50 a 600 franchi. Nell'atto di accusa, il contegno del Tailliantou viene riassunto in questi termini:

L'atto di accusa

«Il prevenuto afferrò l'avversario all'altezza del collo e delle spalle e lo buttò a terra, cadendo su di lui. Ma prima di rialzarsi, il Tailliantou esercitò sul collo del Pradié pressioni violentissime. Ed è appunto a queste pressioni anormali che la maggioranza dei testimoni attribuiscono la morte del giovane giocatore di Agen». L'atto di accusa termina: «Il Tailliantou ha usato di un procedimento di *plaquage* eccezionalmente violento e intempestivo: appena caduto non ha lasciato l'avversario, ma ha commesso su di lui violenze».

Quali saranno i punti capitali che sosterrà l'accusa ma, d'altra parte, i testimoni favorevoli all'accusato sono numerosi. Non si tratta, infatti, soltanto di un processo contro il Tailliantou, ma di un processo contro il rugby in particolare e lo sport in generale. Perciò l'avv. Torrès leggerà durante il processo stesso un'interessante deposizione di Henry Pathé, ex-sottosegretario di Stato all'Educazione fisica, trattenuto a Parigi per malattia:

«Nello sport, ha scritto l'ex-sottosegretario di Stato, non si deve tentare di frodare la vittoria. Il vincitore deve essere il migliore, non il più disonesto. Lo sport, sarà, per coloro che vogliono realizzare il riavvicinamento dei popoli, una forza preziosa, a condizione che crei l'emulazione, non porti mai all'odio e non si confonda con la brutalità. La brutalità esce dal campo dello sport, ed è dipendente dalla volontà umana. L'incidente, nello sport, al contrario, è sottoposto al destino, a quel destino contro cui gli uomini e gli sportivi sono impotenti. Se Tailliantou come io credo secondo le mie informazioni, ha giocato lealmente, non deve in alcun modo essere ritenuto responsabile della morte dolorosa di Michel Pradié, se non ha commesso nessun fallo contro il regolamento di gioco, contro l'onore dello sport non può essere punito per imprudenza o per disattenzione. Una condanna creerebbe una giurisprudenza che farebbe disertare i terreni di gioco dove la gioventù va, nella luce e all'aria pura, a temprare le forze. Tutti i nostri sforzi per realizzare una razza migliore, per strappare le giovani generazioni ai pericoli che le debilitano e le uccidono, sarebbero dunque inutili se il processo di Bordeaux condannasse i dolorosi incidenti di gioco».

L'udienza

Appena aperta l'udienza, il Presidente e tutti gli avvocati rendono omaggio alla memoria della giovane vittima. Depone per prima la signora Pradié, madre del giocatore morto.

— Nella sua agonia, che durò due giorni — dice la madre — il mio povero figlio gemeva: «Mi ha torto il collo. Ho sentito la mia colonna vertebrale rompersi. Allora ho compreso che ero perduto».

Questa deposizione suscita enorme impressione nell'oltremodo numeroso uditorio.

Il primo testimone, dott. Laperdenche, precisa che al momento dell'urto fra i due giocatori il pallone non si trovava più nelle mani del Pradié, ciò che a prima vista è già contrario al regolamento.

— Tailliantou — aggiunge — senza nessun dubbio ha colpito con violenza l'avversario per metterlo fuori combattimento.

— Il Pradié — chiede il Presidente — non vi ha confidato prima di morire che aveva come sentito spezzarsi la colonna vertebrale?

— Precisamente — risponde il testimone.

Sale quindi alla sbarra il dott. Land, che ha praticato l'autopsia della vittima. Il medico legale riassume le constatazioni fatte dopo l'incidente, l'operazione che venne tentata per salvare la vittima.

— Alcuni testimoni pretendono che la vittima sia stata strangolata. E' vero? — chiede il Presidente.

— Io — risponde il teste — non ho trovato nessuna traccia di soffocamento.

Uno sportivo di Agen dichiara:

— Tailliantou ha esagerato un poco, poichè il pallone non era più nelle mani del Pradié quando lo ha fermato. Tuttavia io non credo che egli abbia colpito volontariamente l'avversario.

Un altro spettatore che si trovava a quattro metri dal posto dell'incidente precisa a sua volta che il giocatore Tailliantou ha afferrato il suo avversario per le spalle, per fermargli la corsa verso la porta della «Section Paloise».

— Che cosa è avvenuto quando i due giocatori caddero a terra?

Le dichiarazioni dell'arbitro

— Tailliantou ha cercato di strangolare l'avversario — risponde il testimone.

La deposizione è accolta nei momenti da molta parte del pubblico.

Seguono quindi numerosi spettatori dell'incontro, le cui deposizioni variano più o meno a seconda che essi si trovavano più o meno lontani dal luogo dell'incidente e appartenevano ad una delle due società. Quello che è certo si è che nessuno dei testi porta la luce desiderata dal Tribunale.

Fra le altre, è interessante tuttavia la deposizione del signor Lahitte, che arbitrò il tragico incontro. L'arbitro riassume rapidamente le vicende della partita.

— Il *plaquage* di Tailliantou — egli dice — fu assolutamente regolare.

— A che distanza vi trovavate dal luogo dell'incidente?

— Mi trovavo a circa tre metri di distanza e quanto dico è l'esatta verità. Il *plaquage* di Tailliantou è stato regolare.

— Se il *plaquage* fosse stato irregolare — interviene l'avv. Torrès — che cosa avreste fatto?

— Avrei espulso il giocatore dal campo.

E su questa deposizione oltremodo favorevole all'imputato si chiude la prima giornata del processo.

Motociclismo

La II.a rosa d'inverno

La seconda edizione della manifestazione invernale indetta dal M. C. Milano non può che andare incontro al miglior successo. Sono ad essa di attrattiva il ricordo dell'imponente numero di partecipanti dello scorso anno, la genialità dell'invito di far convergere a Milano nello stesso giorno e con qualunque tempo i motociclisti di tutta l'Italia settentrionale e di parte della centrale, i ricchi premi a sorteggio e quelli offerti dalle singole Case ed Agenti e soprattutto la visita all'annuale Esposizione assurta quest'anno a grandiosità eccezionale.

La Direzione del M. C. Torino, incaricata dal confratello lombardo, di buon grado sta facendo opera persuasiva per adunare il maggior numero di soci che dovranno prendere la partenza la mattina del 18 corrente (Garage Sociale, via Fabro 10, dalle ore 7 alle 8) e per comodità degli aderenti si troverà in sede sabato sera 10 e lunedì 12, per le informazioni del caso e per inoltrare le adesioni a Milano in tempo utile. E' da tener presente che esse devono giungervi inderogabilmente entro le ore 24 del giorno 13, che la tassa è di appena L. 5, individuali e che per la provincia di Torino devono pervenirvi unicamente attraverso il M. C. Torino (Galleria Subalpina) quale Sede Provinciale del M. C. d'Italia.

La 5ª giornata del «meeting» ippico di Nizza

Nizza Mar., 8, notte.

Favorita da una splendida giornata e da moltissimo pubblico si è svolta oggi la quinta giornata del «meeting» internazionale degli ostacoli di Nizza.

Questa riunione ha dato luogo ad una brillante vittoria del cavallo italiano Pignoulier della nota scuderia De Zara. Ecco i risultati:

Premio del Porto (corsa a siepi, a reclamare, 12.500 franchi, 3000 metri; 12 partenti): 1. Pignoulier (71 kg.) montato da Luc, proprietario De Zara; 2. Badaboot (71 kg.) montato da Duluc; 3. Nougat's Stard (67 kg). montato da Ollier. Distanza: quattro lungh., cinque lungh., tre quarti di lungh. Tot. franchi 81, 18, 9, 26.

Premio Beaulieu (corsa steeple chase, handicap, 15.000 franchi, 3500 metri; 5 partenti): 1. Universe III (65 kg.) montato da Ball, proprietario Orly Roederer; 2. Monsieur Le Maréchal (66 kg.) montato da Nieudot; 3. Aulnay (64 ½ kg.) montato da Petit. Distanze: una lungh. e mezza, lontano lontano. Tot. 11.50.

Premio Massena (corsa steeple chase, 15.000 franchi, 4000 metri; 4 partenti): 1. Seccia (74 kg.) montato da Butler, proprietario Vell Picard; 2. Cordial (65 kg.) montato da Bonaventure; 3. Gold Tip (69 kg.) montato da Hertel. Distanze: mezza lungh., lontano, lontano. Tot. 33, 5, 6.50.

Premio di S. A. Serenissima il Principe di Monaco (corsa a siepi, handicap, 15.000 franchi, metri 3000, 8 partenti): 1. Amlet (kg. 63 ½) montato da Kalley, proprietario Mayer; 2. Pauline Borghese (66 kg.) montata da Riolfo; 3. Regent Street (66 kg.) montato da Ollier. Distanze: quattro lungh., quattro lungh., una incollatura. Totalizzatore 14, 7.50, 8.50, 16.

Pignoulier è stato reclamato dal suo proprietario per 20.150 franchi.

La 4ª giornata del Concorso ippico di Sanremo

S. Remo, 8, notte.

La quarta giornata del concorso ippico si è svolta con un tempo magnifico. Ha presenziato alle gare l'on. Farinacci che si è congratulato con gli organizzatori del concorso. Ecco le classifiche ottenute:

Premio dei Fiori. La gara è stata disputata da trenta cavalieri: 1. Scoiattolo (maggiore Bettoni) e Valforesien (capitano Olivieri); 2. Suello (cap. Lombardo); 3. Gagliardo (tenente Pompei) montato dal capitano Pinna; 4. Giunone (tenente Nasco); 5. Aladino (maggiore Bettoni) e Nasello (capitano Filipponi); 6. Fiordiligi (tenente Nisco); 7. Debitore (tenente Frasca).

Premio delle Rose (Riservato alle amazzoni). Si disputarono la vittoria le signore baronessa Hasselbach, baronessa Berg, baronessa Oppenheim, duchessa di Marignano. La vittoria arrise infine alla baronessa Hasselbach: 1. Dragon Rouge (della baronessa Hasselbach); 2. Regenbogen (baronessa Oppenheim); 3. Marco (della baronessa Hasselbach).

Le gare saranno riprese sabato 10 gennaio.

Una Coppa del Segretario del Partito ai «gentlemen» di Tor di Quinto

Roma, 8 notte.

Il Segretario del Partito on. Giuriati si è compiaciuto far pervenire all'on. Starace, Presidente del Comitato di Tor di Quinto, una magnifica e ricca Coppa, dono del Partito Nazionale Fascista. L'on. Starace ne ha fatto dono ai «gentlemens riders» disponendo che venga disputata nella corsa «Premio Criterium», che avrà luogo sabato prossimo. La decisione dell'on. Starace di mettere in palio in tale Premio la Coppa offerta dal Segretario del Partito, è stata appresa con grande soddisfazione.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 8, notte.

Premio Alpi Carniche (L. 5000, m. 1800): 1. Conte Atillo, 2. Principina Ingomar, 3. Ida The Great. Tempo 1'37"3/5. Tot. L. 18, 10.50, 9, 10.

Premio Alpi Pennine (L. 5000, m. 2000): 1. Minuetto, 2. Pittiba, 3. Pomoc. Tempo 1'32"1/5. Tot. L. 32, 27, 13.50, 13.

Premio Alpi Retiche (L. 4000, m. 1700): 1. Mallardo, 2. Stamura, 3. Perpetua. Tempo 1'33"2/5. Tot. L. 4.50, 70, 7.50, 31.50.

Premio Alpi Graie (L. 5000, m. 2000): 1. Garibaldi, 2. San Trona, 3. Sol Vivo. Tempo 1'37"1/5. Tot. L. 33, 31.50, 16, 9.

Premio Alpi Giulie (L. 4000, m. 2000): 1. Pola, 2. Zaunkonig, 3. Valentino. Tempo 1'33". Tot. L. 9, 34.50, 5.50, 4.50, 24.

Premio Alpi Marittime. Prima divisione (L. 4000, m. 1700): 1. Leonello Boer, 2. Principe, 3. Superga. Tempo [illegible]. Tot. L. [illegible]. — Seconda divisione: 1. Sabin Barbara, 2. Mar Nero, 3. Carmegita. Tempo [illegible]. Tot. L. [illegible].

CRONACA CITTADINA

La nuova sede della Biblioteca Nazionale

Non si afferma cosa nuova ricordando le poco liete condizioni di molte grandi Biblioteche italiane e la necessità — alla quale si va del resto provvedendo — di un loro riordinamento definitivo. A questa situazione hanno contribuito molte cause, ed a ritardarne la soluzione è intervenuta la ristrettezza degli assegni e l'esiguità — in genere — dei mezzi concessi alle Biblioteche stesse. Così, quando il Regime Fascista ha iniziato la sua opera di rinnovamento anche nel campo della pubblica istruzione, la questione delle Biblioteche è apparsa in tutta la sua complessità ed in tutta la sua difficoltà.

Sono infatti molteplici i requisiti che deve possedere una moderna Biblioteca, la quale non solo deve soddisfare a esigenze di sicurezza contro i vari pericoli che possono minacciarla, dai furti agli incendi, ma offrire altresì agli studiosi delle sale di studio e di consultazione tranquille e silenziose, ed infine, condizione essenziale, quella di possedere uno spazio sufficiente per contenere, entro un non breve termine di anni, tutto il nuovo ed importante materiale che ne va accrescendo di continuo il patrimonio. E questa è la ragione più urgente che rende necessario il trasloco di talune tra le più importanti Biblioteche italiane, sempre più angustiate dalla scarsezza [illegible] te dello spazio.

Tra queste, come è noto, c'è anche la nostra Biblioteca Nazionale, che è certamente fra le più importanti d'Italia ed alla quale da qualche anno va consacrando la sua infaticabile attività il professore Torri. Ad essa manca soprattutto lo spazio, e la quantità dei volumi che non possono più trovare ricetto nelle sue sale assomma ormai a varie decine di migliaia. Esso è forse anzi l'unico grave inconveniente di cui soffre, poichè, per altre considerazioni, i locali della Biblioteca [illegible] sono quanto di meglio si possa desiderare per la comodità offerte agli studiosi, con le sue vaste e tranquille sale comuni e con le molte salette riservate per gli studiosi, dove essi possono raccogliersi allo studio ed alla consultazione dei manoscritti e delle opere più importanti. Mercè le vigili cure delle persone preposte alla sua direzione ed alla sua sorveglianza, i pericoli dell'incendio e del furto possono dirsi scongiurati. Si è soprattutto e da tempo provvisto ad allontanare dall'edificio talune abitazioni di custodi e di bidelli, i quali avevano trovato domicilio nelle soffitte, dato che tale presenza, con la necessità di accendere del fuoco per gli usi domestici, può riuscire quanto mai pericolosa per l'attigua Biblioteca. Non è infatti spento il ricordo, e sono tuttora risentiti gli irreparabili danni, del gravissimo incendio del 25 gennaio 1904, quando dei vari tesori — basti ricordare i famosi manoscritti Bobbiensi — andarono distrutti.

Ora, in questo campo, è stato fatto tutto il possibile. Ma all'inconveniente dello spazio non era possibile di ovviare se non provvedendo ad un mutamento di sede. Di questo trasloco — diciamolo subito — se ne parla da molto tempo e quasi si potrebbe affermare che insieme a Via Roma ed all'Ospedale nuovo, la Biblioteca abbia costituito per anni uno dei tradizionali ed insoluti problemi cittadini. Basti dire che se ne parlava già dall'epoca dell'incendio e forse ancor prima, cioè ventisette anni or sono. Ora anche questa questione sta per essere risolta ed il trasporto della Biblioteca Nazionale nella sua nuova sede, scelta nell'edificio dove aveva sede un tempo l'Intendenza di Finanza e che oggi è proprietà del Demanio dello Stato, compreso fra la via Bogino e la piazza Carlo Alberto, non è che questione di tempo.

Di tale trasloco ha recentemente fatto cenno il senatore Cian in una sua conferenza, e possiamo quindi dire che esso è in corso. Con questo non bisogna tuttavia credere che, nello spazio di poche settimane e nemmeno di pochi mesi, le migliaia di volumi accumulati nel palazzo dell'Università in via Po siano trasportati nella nuova sede. Qualcosa, in piccola parte, è già passato — forse sessantamila volumi, chiusi in solide casse — e si può dire che i futuri locali siano già impiegati per contenere tutto il nuovo materiale di cui si arricchisce la Biblioteca, ma il grosso, per così dire, del trasporto è lungi dall'essere effettuato. I nuovi ampi locali hanno infatti bisogno di molti lavori di riattamento e di restauro, prima di poter ospitare la Biblioteca con tutti i suoi delicati servizi inerenti. Nel palazzo in questione vi sono ancora abitazioni private e sale di riunione, la cui esistenza non si concilia con la vicinanza della Biblioteca stessa.

I locali prescelti sono abbastanza ampi per dare affidamento che durante una lunga serie di anni la nuova sede potrà contenere tutte le centinaia di migliaia di volumi che costituiscono il patrimonio della Biblioteca ed il suo costante annuale cospicuo accrescimento. Sarà così un altro notevole problema cittadino che troverà la sua auspicata soluzione, in tutto degna delle tradizioni della nostra città.

f. br.

La donna americana nella conferenza di Alberto Cappa

Ieri sera, nella sala della « Pro Coltura Femminile », affollata di un elegante pubblico, il prof. Alberto Cappa, dell'università di Buffalo, ha parlato su alcune caratteristiche della donna americana tra la più viva attenzione dello scelto uditorio.

Alla trattazione dell'argomento l'oratore ha fatto precedere una lucida esposizione di quella che è oggi la crisi dell'America intesa non solo nel campo dei valori materiali, ma ancora più in quello morale e psicologico. Tale crisi si esprime soprattutto nella scarsità di veri valori nuovi e di affermazioni positive dell'anima e della civiltà americana, e per contro nella presenza di molti fattori negativi. E senza arrivare ad una affermazione pessimistica, che sarebbe assurda, è certo che nella vita americana ancora non è stato raggiunto quel senso interiore di equilibrio che solo può permettere di riconoscere in essa il sorgere di nuovi elementi fattivi di una civiltà.

Tale premessa vale per inquadrare il problema dello studio della donna americana, sulla quale non è possibile conchiudere in una o in più definizioni, quasi si trattasse di studiare non la donna americana reale, quella che vive cioè la vita di ogni giorno nella vita febbrile della civiltà contemporanea, ma piuttosto quel «cliché» stereotipato e falso della donna americana sul quale molti fondano la possibilità di un troppo facile giudizio. In realtà, alla complessità degli elementi e degli aspetti della vita americana, alla quale contribuisce, per molta parte l'eterogeneità e la diversa origine della popolazione stessa, fa riscontro uguale complessità negli elementi che occorre considerare nello studio della donna. Di questa e delle sue caratteristiche l'oratore ha tracciato un efficacissimo e sintetico quadro.

Un vivissimo applauso ha salutato alla fine l'oratore, il quale è stato poi vivamente complimentato dalle personalità presenti.

Dopo il superbo volo
Telegrammi al sen. Agnelli

Fra i numerosi telegrammi pervenuti al Senatore Giovanni Agnelli, nell'occasione del grande raid transatlantico, ci compiacciamo segnalare i seguenti:

« Sen. Agnelli, Presidente Fiat, Torino. — *Alla Fiat che ha forgiato i cuori pulsanti della magnifica impresa transatlantica il plaudente grato tributo della Città di Torino.* - Podestà Thaon di Revel (Torino) ».

« Senatore Agnelli, Co. Fiat, Torino. — *Viens apprendre exploit glorieux des escadrilles transatlantiques Italo Balbo m'empresse* [illegible] *transmettre félicitations plus sincères pour performance unique moteurs Fiat A. 22 R.* - Claudio Dornier (Berlin) ».

« Senatore Agnelli, Torino, Fiat. — *Vous présentons nos félicitations les plus cordiales à l'occasion du premier* [illegible] *d'escadrille Italie-Amérique du Sud avec moteurs Fiat* - Maison Fokker (Amsterdam) ».

Conferenza sulla tecnica aeronautica

La R. Scuola d'Ingegneria di Torino comunica che lunedì dodici gennaio alle ore 11, nel salone d'onore del Castello del Valentino avrà luogo la inaugurazione dei corsi di perfezionamento nelle costruzioni aeronautiche e che il discorso inaugurale sarà tenuto dal ch.mo prof. ing. dott. comm. Modesto Panetti, stabile di meccanica applicata e di costruzioni aeronautiche, il quale tratterà l'argomento: « Nuovi progressi della tecnica aeronautica ».

Gli auguri di Torino per il genetliaco della Regina

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina, il Podestà si è reso interprete presso l'Augusta Sovrana degli omaggi augurali della cittadinanza col seguente telegramma:

« *Cavaliere d'onore di S. M. la Regina - Roma — Nell'odierna fausta ricorrenza giungano a Sua Maestà la Regina i fervidissimi voti augurali ed omaggi della cittadinanza torinese, che devotamente auspica ogni bene per l'Augusta Sovrana.* — Podestà Torino, Paolo di Revel ».

Il diario di guerra della Duchessa d'Aosta

Una preziosissima edizione, edita dalla « Croce Rossa Italiana », e che sarà ricercatissima dai bibliofili, sta per essere messa in vendita a favore della stessa benefica e patriottica Istituzione. Col titolo *Accanto agli Eroi*, viene pubblicato il diario di guerra di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, per il quale S. E. Benito Mussolini ha dettata una vibrante prefazione. Dell'aureo libro, elegantemente stampato su carta di lusso e portante illustrazioni fuori testo, sono stati stampati solamente 5000 esemplari numerati, dei quali 500 legati in tela con impressioni in oro, racchiusi in elegante custodia. Il prezzo è di lire 100 la copia di lusso e lire 25 quella comune. Dato il numero relativamente esiguo degli esemplari in confronto alle richieste, le persone che desiderano assicurarsi il volume dovranno affrettarsi a prenotarlo al Comitato provinciale della Croce Rossa Italiana, in piazza Vittorio Veneto, 9.

La funzione alla Consolata nell'anniversario delle Auguste Nozze

Come era stato annunciato, ieri mattina, nel Santuario della Consolata, ha avuto luogo la funzione religiosa indetta dalla Primaria Compagnia delle Dame della Consolata, in occasione del primo anniversario delle nozze dei Principi di Piemonte. Alla funzione è intervenuta S.A.R. la Principessa Maria Adelaide, che fa parte della insigne Compagnia religiosa. Erano presenti molte dame, fra le quali la presidente marchesa Fracassi, la contessa Bice Barattieri di S. Pietro, la signora Clerici-Villa, la signora Ricci, consorte di S. E. il Prefetto. Il Podestà era rappresentato dall'avv. cav. Luigi Maccari. La signorina Daneo accompagnava un folto gruppo di giovani fasciste. La Principessa Maria Adelaide Genova, al cui seguito era la dama di palazzo marchesa Boyl di Putifigari, veniva ossequiata all'ingresso del tempio dalle Dame consorelle e dal reverendo rettore del Santuario can. Cappella e quindi prendeva posto all'inginocchiatoio appositamente preparato nel presbiterio. Dopo la celebrazione della Messa e la benedizione, seguita divotamente dalla folla che gremiva la chiesa, la Principessa, nuovamente ossequiata dai presenti, lasciava il tempio, dirigendosi a Palazzo Chiablese.

Nell'occasione è stato inviato ai Principi di Piemonte il seguente telegramma:

« Loro Altezze Reali i Principi di Piemonte, Roma. — Nella prima annuale ricorrenza delle faustissime nozze Vostre Reali Altezze auspice la Primaria Compagnia Dame della Consolata, clero Santuario, popolazione torinese stretti attorno S. A. R. Principessa Maria Adelaide innalzano esultanti SS. Vergine Consolata inno di ringraziamento implorando sopra Vostre Auguste Persone le maggiori benedizioni. — Canonico Cappella, Rettore Santuario; Marchesa Fracassi, Presidente Dame Consolata ».

L'Opera per l'Assistenza invernale

Una cospicua offerta dei Duchi di Pistoia

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

Sono pervenuti i seguenti versamenti a favore dell'Opera Assistenza Invernale:

LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia Lire 10.000 — N. N. (a mezzo sig. Podestà di Torino), 1100 — Ditta Carello, 1000 — Ditta Viterbi, 1743 — Banca Popolare di Novara, 5000 — Unione Industriale Fascista e Sindacati, 447,45 — Prof. Gerri, 333 — Sig. Destefanis, 100 — Sig. Pagano, 300 — Sig. Frisetti Giovanni, 3000 — Fratelli Ceruti, 400. — Totale L. 23.474,45.

I Sindacati Intellettuali

L'Ispettorato Regionale dei Sindacati Fascisti Intellettuali comunica:

La sera del 7 corr., nei locali dell'Ispettorato Regionale, si è riunito il Comitato Sindacale Torinese per trattare l'ordine del giorno riguardante l'intervento dei Sindacati Fascisti Intellettuali per dare incremento alle opere di beneficenza invernale della Federazione Provinciale Fascista e della R. Prefettura. Presiedeva Pietro Gorgolini, ispettore nazionale. Erano presenti per l'Ispettorato il comm. prof. avv. Aldo Bertelè, ispettore regionale, ed il segretario generale comm. Gramantieri.

Rappresentavano i Sindacati: il prof. Collino per gli autori e scrittori; il segretario regionale dott. Melis De Villa per gli architetti; il segretario regionale dott. Vigezzi per i chimici; il dott. cav. Ugo Bertone per i dottori in economia e commercio; il prof. Cima per i giornalisti, in rappresentanza di Curzio Malaparte, ispettore nazionale; il commissario regionale per i patrocinatori legali avv. Fiore; il segretario regionale per i periti commerciali cav. Timossi; il commissario regionale per i periti industriali cav. Bosso; l'avv. Galliano Biancato per gli avvocati e procuratori; il segretario prov. del Sindacato farmacisti dott. Bergesio; il segretario prov. del Sindacato geometri geom. Spadavecchia; l'ing. Gazzera per il Sindacato ingegneri; il reggente del Sindacato notai Pietro Gorgolini; la segretaria provinciale delle ostetriche signora De Poj; il segretario prov. dei tecnici agricoli on. prof. Vittorino Vezzani; il segretario prov. dei veterinari dott. Alfonso Modena; la commissaria regionale per la Associazione nazionale donne professioniste ed artiste baronessa Paola Bologna.

Aperta la seduta, dopo poche parole del presidente a spiegazione dell'ordine del giorno, le quali furono unanimemente approvate, i rappresentanti dei Sindacati, spontaneamente e con alto spirito fascista, si quotarono a nome dei singoli Sindacati e dei dirigenti di essi, nella misura seguente:

Ispettorato Regionale, L. 1000; Ispettore nazionale Pietro Gorgolini, 100; Centro di Cultura Corporativa, 200; fiduciario del Centro di Cultura avv. comm. Aldo Bertelè, 100; Sindacato autori e scrittori, 250; segretario prof. Lorenzo Gigli, 100; Sindacato architetti, 250; segretario dott. Melis De Villa, 100; Sindacato chimici, 100; segretario dott. Vigezzi, 100; Sindacato dottori in economia e commercio, 500; segretario prof. Broglio, 100; Sindacato giornalisti, 1000; segretario comm. Curzio Malaparte, 100; gr. uff. Celrano, segretario del Sindacato inventori, 500; Sindacato patrocinatori legali, 100; commissario avv. Fiore, 100; Sindacato periti commerciali, 200; segretario cav. Timossi, 100; commissario Sindacato periti industriali cav. Bosso, 500 (il Sindacato è in via di organizzazione); Sindacato avvocati, 500 (il Sindacato ha già versato alla R. Prefettura oltre 500 lire, più L. 1000 alla Commissione Reale avvocati e L. 1000 alla Commissione Reale procuratori); Sindacato farmacisti, 500; Segretario dott. Bergesio, 100; Sindacato ingegneri, 100; prof. Silvestri, commissario, 100; Sindacato medici, 1000; commissario dott. prof. Grignolo, 100; Sindacato geometri, 500; segretario geom. Spadavecchia, 100; Sindacato notai, 500; Sindacato ostetriche, 100; Direttorio Sindacato, 50; segretaria signora De Poj, 50; Sindacato tecnici agricoli, 100; segretario on. Vezzani, 100; Sindacato veterinari, 50; dott. Alfonso Modena, segretario, 100; Commissariato Regionale Associazione donne professioniste e artiste, 200. Presidenza, 100. Totale L. 10.550, che salirranno a circa L. 12.000 con le offerte di alcuni Sindacati non rappresentati alla seduta. La somma raccolta sarà versata dall'ispettore nazionale Pietro Gorgolini, a nome del Comitato Sindacale di Torino, a S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Umberto Ricci.

Il presidente ringrazia per le generose offerte fatte con tanta spontaneità e con tanto spirito di solidarietà sociale. Dà quindi la parola al geom. Spadavecchia, che prega il presidente di voler ottenere l'autorizzazione del Commissario federale generale Mastromattei per la nomina di una Commissione composta di elementi dei Sindacati intellettuali, che abbia la facoltà di collaborare con il Fascio, affinchè le ordinanze delle Autorità siano ossequiate, e il cittadino non resti lettera morta ed il cittadino sia così meglio tutelato di quanto lo sia attualmente, giacchè troppi sono coloro che sfuggono alle sanzioni volute dalle leggi e dai decreti delle autorità, per chi tenta d'ingannare il pubblico. La proposta viene svolta anche con ampie argomentazioni di carattere politico, sociale e morale dall'on. Vezzani e raccoglie il plauso unanime dell'assemblea.

Il presidente Gorgolini assicura che si farà interprete presso S. E. il Prefetto Ricci e presso il Commissario straordinario della Federazione, console generale Mastromattei, dei sentimenti fascisti espressi dai rappresentanti degli intellettuali torinesi, i quali si offrono così di collaborare con le autorità costituite affinchè le direttive del Regime per la risoluzione della grave crisi economica non siano frustrate. Intanto egli nomina la seguente Commissione, che sottoporrà all'approvazione dell'Autorità competente: on. Vezzani, deputato al Parlamento, segretario prov. Sindacato tecnici agricoli, presidente; prof. cav. Modena, segr. prov. Sindacato veterinari, membro; dott. Vigezzi, segr. reg. Sindacato chimici, membro; cav. Timossi, segr. reg. Sindacato periti commerciali, membro; cav. Bosso, segr. reg. Sindacato periti industriali, membro; ing. Gazzera, per il Sindacato ingegneri, membro; geom. Spadavecchia, segr. prov. Sindacato geometri, membro e segretario.

La munifica offerta dei Duchi di Pistoia, che hanno versato diecimila lire alla Federazione Fascista per l'Opera di assistenza invernale, oltre ad essere una nuova prova dell'alto senso di solidarietà umana, giustamente e praticamente intesa, a cui gli augusti Principi della Casa di Savoia-Genova ispirano le loro opere di bene, è un significativo documento della bontà ed efficacia della iniziativa presa in principio d'inverno dalla Segreteria Federale Fascista in pieno accordo e in collaborazione con l'autorità prefettizia. L'avere i Duchi di Pistoia indirizzato il loro cospicuo contributo per il tramite della Federazione Fascista alla Opera di assistenza invernale significa piena e simpatica adesione al sistema di assistenza coordinata, genialmente e felicemente effettuato quest'anno dalle gerarchie locali.

Il fatto di avere, a proposito di assistenza, eliminato i danni prodotti dalle troppe iniziative contemporanee abbandonate ciascuna ai propri mezzi e ai propri indirizzi, ha segnato un notevole passo innanzi ed una efficace innovazione nel campo assistenziale, allo scopo di far maggiormente aderire le distribuzioni di sussidi alle necessità più urgenti e sentite.

Un altro gesto di spontanea e nobilissima adesione all'Opera, e che va notato come particolarmente significativo, è stata la partecipazione alle offerte per l'Assistenza invernale di tutti i rappresentanti dei Sindacati regionali e provinciali dei professionisti e degli artisti, riuniti sotto la presidenza di Pietro Gorgolini. I sussidi versati, a nome dei Sindacati e personalmente dai singoli Segretari, costituiscono un esempio che non va dimenticato.

La prima Mostra provinciale delle opere del maestro

Domenica, 11 c. m. alle ore 10 precise verrà inaugurata a Palazzo Madama con l'intervento di Augusti Principi e delle autorità cittadine la prima Mostra Provinciale delle opere del maestro. All'inaugurazione potranno unicamente presenziare le persone munite di regolare biglietto di invito. La Mostra che raccoglie quanto è uscito dalle mani e dalle menti dei maestri elementari della nostra Provincia comprende lavori di vario genere: quadri, ceramiche decorate, fotografie, lavori femminili, lavori in sughero, sussidi didattici, pubblicazioni a stampa ecc. La Mostra che è stata organizzata dalla Segreteria Provinciale dell'A.N.I.F. e della quale il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel, ha assunto la presidenza effettiva, verrà aperta al pubblico dopo le ore 11, e si chiuderà il giorno 21 corrente.

Associazione Bersaglieri, Torino. — I soci che desiderano ricevere il pacco natalizio per i propri figli dai due ai sette anni, sono invitati iscriversi presso la sede, via S. Francesco da Paola, 31, nelle ore di lunedì, mercoledì, venerdì dalle ore 21 alle 22.

L'opera dei visitatori dei poveri nella lotta contro i tumori

Al cenno di cronaca comparso ieri sul giornale crediamo opportuno di far seguire alcune informazioni particolareggiate sull'importante adunanza che ha avuto luogo nell'Istituto di Patologia generale della R. Università.

Tutta la parte più eletta della beneficenza torinese, femminile e maschile, ha, nei giorni scorsi, fatto pervenire ai nostri uffici della *Carità del Sabato* l'adesione con la quale intende partecipare alla lotta contro il cancro, e mercoledì scorso, alle ore 17, circa trecento persone tra visitatrici e visitatori dei poveri sono convenute per ascoltare la parola del prof. Morpurgo e ricevere le opportune istruzioni per avviarsi al nuovo compito umanitario.

Tutte le associazioni composte di persone pietose, che già si recano nelle abitazioni degli indigenti, erano largamente rappresentate: la *Carità del Sabato*, la *Croce Rossa* col gruppo delle infermiere presieduto da S. A. R. la Duchessa Lidia di Pistoia, il *Comitato di Difesa dei fanciulli*, l'*Unione femminile*, la *Cucina malati poveri*, la *Compagnia delle puerpere*, la *Congregazione di Carità* con i delegati di beneficenza, tutte le *Conferenze femminili e maschili di S. Vincenzo*, le *Conferenze delle Dame della Misericordia*, gl'Istituti delle *Suore vegliatrici*, le *Associazioni delle Dame di Carità*, le Opere assistenziali dei Circoli rionali fascisti ed altre.

Il prof. Morpurgo con parola facile e convincente spiegò agli intervenuti la necessità del loro aiuto in questa lotta umanitaria. Ognuno, nel quotidiano lavoro di pietà, indagando accuratamente, potrà scoprire od almeno sospettare i casi di tumori non molto progrediti, adatti per le cure efficaci. Egli ha quindi dato alcuni indizi utili per dirigere le prudenti inchieste dei visitatori, passando in rivista i fenomeni che, facilmente apprezzabili da chicchessia, possono autorizzare il sospetto di tumore. Ha precisato il modo per avviare i poveri alla visita nell'ambulatorio del Centro Tumori dell'Ospedale S. Giovanni. A questo proposito il prof. Morpurgo ha insistito nel dichiarare che i consulti dati dai clinici nell'ambulatorio del Centro hanno il carattere di opera puramente sociale, e quindi sono per chicchessia « gratuiti ».

L'ambulatorio ha luogo tutti i giorni dalle 9 alle 11. Gli ammalati vengono visitati dagli assistenti del Centro ed esaminati con tutti i sussidi diagnostici per essere presentati al *Consulto* dei clinici generali, del radiologo e del patologo, che ha luogo il mercoledì di ogni settimana alle ore 11.

Dopo alcuni schiarimenti richiesti dagli intervenuti, ha preso la parola l'avv. conte Cibrario, presidente della Congregazione di Carità e consigliere di Amministrazione del S. Giovanni, per ringraziare il prof. Morpurgo di aver dato occasione alla beneficenza torinese di collaborare in forma semplice e nuova alla difficile lotta contro i tumori.

Corsi di coltura militare all'Università

Anche in quest'anno saranno tenuti nella nostra università i corsi di Storia militare e di storia ed arte militare marittima rispettivamente affidati al colonnello cav. Edoardo Scala e al capitano di fregata cav. Giuseppe Fioravanzo, entrambi valenti insegnanti della nostra scuola di guerra.

I corsi avranno inizio nell'entrante settimana, e più precisamente quello del col. Scala alle ore 18 di martedì, 13 corrente, e quello del comandante Fioravanzo alla stessa ora di giovedì, 15 corrente, aula IX.

Ai due corsi sono invitati ad iscriversi tutti gli studenti degli istituti superiori della nostra città.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 tornitori provetti, 2 provetti stampatori per maglio a barra, 1 pialliatore specializzato (Nobuteur), 1 alesatore pratico lavorazione pezzi ricambio per automobili, 6 operaie anni 18-20 lavoro provvisorio, macchiniste ricamatrici pratiche macchine (Cornely) provette, 4 sellaie lavorazione a lesina, 2 donne pratiche lavori di valigeria (sellaie), 1 operaio pratico montaggio ceramiche.

Per fuori Torino: 2 operai piombisti. Per l'Estero: 2 operai lattonieri ciclidraisi per smalti che abbiano lavorato in stabilimenti almeno sei mesi.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Bollettino demografico

8 Gennaio 1931	
NASCITE	31
MORTI	30

Una singolare baruffa per il diverbio di due bambine

Un semplice bisticcio svoltosi tra due bambine di cinque anni nel cortile dello stabile segnato col n. 184 in corso Casale, ha suscitato, or non è molto, le ire delle rispettive famiglie che diedero luogo ad incresciosi episodi in seguito ai quali i contendenti sono stati rinviati davanti all'autorità giudiziaria. Come dicevamo poc'anzi il motivo del violento dissidio è stato minimo: due graziose bimbette, Vincenza Ippolito e Nina Celentano stavano giocando tranquillamente in cortile, mentre le loro mamme, Anna Ippolito e Rosa Celentano accudivano alle faccende di casa. Improvvisamente, nel silenzio della quiete meridiana si levò alto uno strillo, accompagnato da pianti e lamenti infantili. Le due piccole amiche, venute ad un tratto a diverbio sul modo di mettere a letto la bambola si erano afferrate per i capelli, scambiandosi epiteti offensivi. Richiamata dagli strilli, la signora Ippolito, si precipitò nel cortile e presa per un braccio la figliolina, la obbligò a rientrare, onde evitare il prolungarsi di una scena disgustosa. Essa fu immediatamente raggiunta — così narra la Ippolito nella denuncia presentata al Pretore Urbano del Re — dalla madre della Nina Celentano e dalle due sorelle di lei, Antonietta e Consiglia che pronunciando parole minacciose la costrinsero a chiudersi in casa, continuando dal di fuori ad inveire contro di lei e indirizzandole frasi vivaci e ingiuriose. La Ippolito non ciò ritenevа che — pur essendo dalla parte del torto — la famiglia Celentano avesse desistito dall'insano proposito di vendicarsi maggiormente, data la futilità dell'incidente avvenuto fra le due bambine. Viceversa, racconta sempre la madre della Vincenza, ecco spalancarsi violentemente la porta dell'alloggio ed entrare con cipiglio aggressivo l'Antonietta Celentano:

— Vostra figlia è una delinquente perchè ha tentato di mordere la mia nipotina sul naso, ma ora vi accomodo io!

La Ippolito che reggeva in braccio un'altra bambina di appena sette mesi, cercò di calmare l'impeto della Celentano.

Ma l'altra era talmente infuriata che, pare, non abbia voluto intendere ragione. Si slanciò contro la Ippolito che impossibilitata a difendersi dovette rimanere passiva e subire l'aggressione dell'Antonietta Celentano la quale, dapprima l'afferrò per i capelli e poi brandito un manico di scopa incominciò a farlo roteare nell'aria, urlando come una ossessa. Dalla rissa la Ippolito uscì piuttosto malconcia e stante l'intervento di alcuni coinquilini potè essere liberata e posta in salvo dalle ire della focosa comare. Presente al fatto si trovò pure l'operaio Vincenzo Impraia il quale, richiesto dalla Ippolito se sarebbe stato disposto a testimoniare a suo favore, rispose che in qualsiasi momento avrebbe riferito al magistrato la scena svoltasi sotto i suoi occhi. La sera dopo, il marito della Rosa Celentano di nome Raffaele Liccione, saputo che l'Impraia era disposto a recarsi in Pretura per testimoniare in favore della Ippolito, andò ad attenderlo sulla porta di casa e — riferisce la donna — « lo minacciò nella vita con accuminato e lungo coltello ». L'Impraia se la sarebbe poi frettolosamente svignata essendo sopravvenuti i propri famigliari, che invitarono il Liccione ad andarsene. Finalmente la portinaia dello stabile, Alice Masoero, donna energica e dotata di una forza non comune, riuscì a disarmare il pericoloso individuo. La sera stessa dell'aggressione poi, le tre sorelle Celentano avrebbero infine lanciato contro la porta della Ippolito alcuni sassi, tirando calci, e rinnovando gli epiteti ingiuriosi. Tanto che la Ippolito dichiara nella sua querela, di avere trascorso la notte in preda alla paura, attorniata dai figlioletti tremanti. Perciò essa ha denunciato le Celentano e il Liccione « per aggressione, violazione di domicilio (in camera da letto) e per parole di colore oscuro lesive dell'onore immacolato ». La singolare baruffa avrà naturalmente il suo epilogo davanti al Pretore Urbano che pazientemente udrà ancora una volta gli acuti lai delle contendenti vittime della loro incontenibile natura litigiosa, e del loro incorreggibile scilinguagnolo.

Truffato di una stufa col trucco del telefono

Al lattoniere Enrico Denicolo, che ha negozio in via Bertola, 6, negli ultimi giorni del dicembre scorso veniva telefonato per l'acquisto di una cucina economica. Chi telefonava dichiarava di essere Edoardo Bonello, un vecchio cliente del Denicolo, e questi, alla voce, credeva di riconoscerlo. Non faceva quindi alcuna difficoltà nell'accettare le condizioni che il cliente gli faceva. Stabilito il prezzo in 1200 lire il pseudo Bonello avvertiva che avrebbe mandato un fattorino a ritirare la stufa e a consegnargli una cambiale per una somma equivalente.

Le cose si svolgevano precisamente in tal modo, il Denicolo metteva l'effetto in portafoglio e non pensava più all'avvenuta vendita. Gli tornò in mente solo parecchi giorni dopo nell'incontrare per via il signor Bonello; al quale chiedeva se la stufa funzionasse bene. Sorpresa dell'interpellato il quale dichiarava di non sapere di quale stufa l'altro intendesse parlare; vivace scambio di parole fra i due, esame della cambiale e constatazione disastrosa per il lattoniere. Egli era stato truffato; l'uomo del quale egli aveva creduto di riconoscere la voce non era il suo cliente ma un volgare truffatore.

Il Denicolo sporgeva denuncia e della ricerca si interessava la squadra investigativa dei carabinieri la quale dopo una serie di indagini riusciva ad identificare il truffatore nella persona di certo Giuseppe Sola fu Giovanni di 34 anni. Quest'uomo, non nuovo a tale imprese, non ha fissa dimora e gli appostamenti eseguiti dai carabinieri per arrestarlo non hanno sortito alcun esito. Certamente sapendosi ricercato egli si sarà fatto premura di allontanarsi da Torino con le 350 lire fornitegli da un negoziante di via Santa Giulia al quale aveva lasciata in pegno la cucina economica.

Questa è stata sequestrata e restituita al lattoniere.

Un ragazzo di dieci anni che cade dal terzo piano

Il ragazzo Lido Lunardelli di Leo di anni 10, nato a Piombino, e qui domiciliato coi genitori in corso Ponte Mosca 173, ieri sera, mentre si trovava solo in casa, salito su di una sedia che aveva portato sulla balconata che guarda il cortile, perdeva l'equilibrio e precipitava. Al tonfo prodotto dal corpo dell'infelice fanciullo accorrevano spaventati i vicini ed il portinaio dello stabile, il quale ultimo, constatato che il ragazzo era ancora vivo, ed anzi non appariva gravemente ferito, lo portava in tutta fretta all'Astanteria Martini dove i dottori Burzio e Trento gli constatavano una ferita lacero contusa alla testa con conseguente commozione cerebrale e lo facevano ricoverare riservandosi sulla prognosi. Le condizioni del piccolo ferito sono preoccupanti, ma, dato il tragico volo da lui fatto cadendo dal terzo piano, si può considerare un miracolo che egli abbia riportato solamente le ferite riscontrategli.

Abile « coiffeur pour dames » e ancor più esperto truffatore

E' stato tratto in arresto, in uno dei più quotati negozi da parrucchiere della città, un « Coiffeur pour dames », noto per la sua capacità nell'acconciare chiome femminili, nel praticare l'ondulazione permanente ed in tutti quegli altri ammennicoli utili ad accontentare le esigenze di una clientela di signore eleganti che al parrucchiere ricorre per la messa in valore dei naturali pregi.

Quando a Salvatore Mancuso — con tal nome il parrucchiere era conosciuto nel negozio — si presentavano ieri due carabinieri della Squadra investigativa di piazza Carlina, per dichiararlo in arresto, il parrucchiere, per nulla turbato, chiedeva con un tono di così sincera ingenuità che poteva trarre in inganno chiunque:

— Che cosa ho fatto di male perchè la giustizia abbia ad occuparsi di me? Ciò dicendo egli mostrava i suoi documenti, tutti in regola come vuole la legge, e mondi da ogni macchia.

Ma i carabinieri non avevano desiderio di discutere nel negozio, in presenza degli altri garzoni, e invitavano il giovanotto a seguirli in caserma, dove tutto sarebbe stato chiarito.

— Si tratta evidentemente di un equivoco — diceva il [illegible] al principale e nell'accomiatarsi lo assicurava che sarebbe in breve ora tornato per soddisfare quelle clienti che erano solite servirsi dell'opera sua. Invece il padrone lo attende ancora e lo attenderà per un pezzo.

Salvatore Mancuso è uno dei tanti nomi che Giuseppe Pecori di 32 anni, da Palermo, si è appropriato per compiere le sue malefatte. Con uguale disinvoltura egli si spacciava prima per Salvatore Vinciguerra e alternando a seconda della necessità tali nomi con il nome suo proprio egli ha percorso la Francia, l'Austria e il Belgio, lasciando sul suo passaggio certi ricordi per i quali le polizie dei diversi Stati si sono occupate di lui.

La sua è stata una vita più che movimentata: l'ultima volta che egli è stato in carcere in Italia risale al 1925. Finiva allora di scontare una pena nel penitenziario di Palermo, dove al solito l'avevano condotto truffe e furti, e per sfuggire alle noie della vigilanza di pubblica sicurezza inflittagli, egli prendeva il largo. Lasciata l'Isola per il continente di tanto in tanto dava notizia di sè commettendo qualche truffa o furto, ma quando la polizia lo ricercava era sempre troppo tardi. Al pari del leggendario ebreo errante, egli non poteva prendere fisso domicilio. Due nuovi mandati di cattura lo perseguivano ma il Pecori, correva più di loro.

Come e quando sia giunto a Torino non è ancora stato possibile accertare. Si sa solamente che il furfante, noto nella malavita palermitana col nome di battaglia di « Pecoredda », si era trasformato fra noi in Salvatore Mancuso, abile parrucchiere per signora, lavoratore di specchiata probità. Che cosa stava preparando questo ladro internazionale nella sua nuova incarnazione? In attesa di informazioni sul suo conto dalle diverse Questure del Regno i carabinieri, che sotto le vesti del parrucchiere hanno saputo riconoscere il pregiudicato Pecori colpito da due mandati di cattura, lo hanno inviato alle carceri, denunciandolo anche per falsificazione di documenti. La sicurezza dimostrata dal Pecori nel negozio, alla presenza dei compagni di lavoro e del principale, era caduta non appena si era trovato in Caserma, dove dinanzi alle prove irrefutabili aveva finito per confessare la sua vera generalità.

Echi della Befana
Nella Reale Mutua Assicurazioni

Con un intimo trattenimento ha avuto luogo la distribuzione dei doni della Befana ai bimbi dei dipendenti della Società Reale Mutua Assicurazioni. Un mago (sig. Benedicci) ed una fata benefica (signorina Ferrero) hanno trattenuto l'attenzione dei bambini, ciascuno dei quali ha ricevuto in dono un pacco contenente regali utili e dilettevoli. Una graziosa damina (signorina Grasiano) ha recitata una poesia d'occasione. La signorina Bastagne, in un brillante monologo è stata molto applaudita. E' stata quindi recitata da un gruppo di bimbi una graziosa commedia e cui ha fatto seguito una dizione della bambina Raffaella Micca « Lo scialle magico ». Dopo un'estrazione di doni per gli impiegati ed un coro finale di bimbi, la festa ha avuto termine. Erano presenti il presidente senatore Brezzi con la consorte, il direttore generale cav. uff. ing. Minella e gli altri dirigenti. La festa venne rallegrata dall'orchestrina del Dopolavoro locale.

Oratorio Salesiano S. Paolo (Unione padri di famiglia). — Domani sabato, ore 21, assemblea generale mensile. Importanti comunicazioni e presentazione nuovo Consiglio.

Associazione Arma del Genio. — I camerati sono convocati alla sede, stasera alle ore 21, per importanti comunicazioni riguardanti la organizzazione di una gita a Chieri che avrà luogo il 18 corr., per la costituzione di quel gruppo, nonchè per il tesseramento 1931 e per le iscrizioni al Dopolavoro. La sede è aperta tutti i venerdì dalle ore 21 alle 23.

Centralini de LA STAMPA
Redazione e Cronaca:
40-946 - 40-947

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. M. Abba). — Ore 21: « Penelope » di W. S. Maugham.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21: « Fiori di lusso » di Armont e Gerbidon.
BALBO (Compagnia A. Niccoli). — Ore 21: « Il Beffardo » di N. Berrini.
CHIARELLA (Comp. W. Capodaglio-U. Palmarini). — Ore 21: « Topaze » di M. Pagnol.
ROSSINI (Comp. M. Casaleggio). — Ore 21: « Ombra ch'a passa » di E. M. Chiappo e Fiorilla.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON — 21: « Record dell'amore » di Rigo e Del Ami. Serata Riccitti-Navarrini.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — 21: « Signore e Fortuna ».
CAT-DANZE — 14,30 e 21: « Venerdì chic ».

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

S'inizia questa sera, l'annunziata ripresa dei grandi spettacoli

T. A. M.

con un programma eccezionale, composto quasi esclusivamente di artisti nuovi per Torino, come la insuperabile cantante *Luisa Sergis* e i comici-americani *O' Brien and Lady*; e addirittura nuovissimi per l'Italia, come l'olezzante balletto *Les Six Fleurs*; le meravigliose di bellezza e di eleganza *Sisters Doré* delle « Folies Bergères » di Parigi; i celebri « fantasisti » *Blast and Remus*, del « Coliseum » di Londra, creatori di un genere assolutamente originale e veri beniamini del pubblico londinese.

Unica vecchia e sempre gradita conoscenza del pubblico torinese, sarà questa sera l'acclamatissimo trio composto dalla spumeggiante *Milly* e dai travolgenti *Mity e Totò*, i quali si presentano in un nuovo delizioso repertorio — tutto grazia, scintillio e buon gusto — di belle canzoni, brillanti danze e gustosi *sketches*.

E' facile prevedere, per questa sera, il primo di una serie di esauriti marca TAM. Affrettarsi a prenotare i posti, telefonando al 40-382.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo dancing, con la partecipazione delle *Doré Sisters*, delle *Six Fleurs*, ecc., ecc.

TEATRO ODEON

Stasera, ore 21, *serata in onore* di Ines Riccitti e Nuto Navarrini, con la replica di « Record dell'amore ». Domenica ultime due rappresentazioni.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Feriali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-12. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano). Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHENEY — « Rivista Cines N. 4 » e « Corte d'Assise ». Produzione Cines-Pittaluga.
VITTORIA — « Il ferroviere ». Lon Chaney, Phillis Haver, James Murray (sonoro).
ROYAL: « La favorita di Broadway ». B. Dove.
ITALA — « Scaramanzia ». Harold Lloyd.
SPLENDOR — « Visi d'affa, visi d'amore », Charlot, Jannings, « Carmen », Dolores Del Rio.
IDEAL (P. Statuto): « Spedizione Byrd al Polo Sud » (document. sonoro Paramount).
ALPI — « Ombre nel cuore ». Lewis Stone.
BORSA — « Fantasma della felicità ».
SAVOIA — Dalle 15: « Canzone dell'amore ».
VITTORIO EMANUELE — Dalle 16 alle 24: « Il prigioniero » con Lon Chaney.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,55, 17,55, 20,15, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di prima prezzi alle Borse. Trasmissione di dischi — 13,15: Musica varia — 13: Conversazione A. Casella: « Intervista al microfono » — 13,45: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,35: Cantuccio dei bambini — 17: Musica ritrasmessa — 19,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Musica varia — 20,30: Conversazione: Celentano — 21: Programma eccezionale di varietà — 21,30: S. E. Ettore Romagnoli parlerà di Pietro Mascagni. Concerto dedicato a musica di P. Mascagni. Nell'intervallo: Notiziario letterario — 23: Musica ritrasmessa — 23,30: Ultime notizie.

Stato Civile di Torino

8 Gennaio 1931

NASCITE: 61. - Maschi 30; femmine 31.

MORTI: 18. - Basili Cesare fu Pietro, di anni 76, di Torino, fonditore, via Artisti, 30. — [illegible] Pietro fu Bartolomeo, id. 76, di Vaglio Serra, callista, via Cavour, 11. — Robbiati Esterina m. Carello, id. 56, di Tricerro V., agiata, piazza Vittorio Veneto, 13. — Santanino Pietro di Natale, id. 1, di Torino, corso Fiume, 3. — [illegible]

Nati morti 4; a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Note spicciole

Sindacato prov. operai addetti all'industria automobili e motori. — Tutti i corrispondenti d'azienda sono invitati a voler passare dalla segreteria del Sindacato provinciale, corso Galileo Ferraris, 12, per comunicazioni della massima importanza.

M.O.A.T. Le Gruppo F. Sani La Batteria G. Porro. — Stasera alle 21 adunata obbligatoria di tutta la Batteria all'Istituto Sommeiller corso Oporto 2, per importanti comunicazioni.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il comitato in seduta ordinaria per domani sera in sede, alle ore 21. E' fatto obbligo ai soci d'intervenire.

ULTIME NOTIZIE

« Guerra d'assedio »

L'ostilità francese contro l'Italia nelle memorie di Poincaré

Parigi, 8 notte.

Sta per uscire, per i tipi dell'editore Plon, il settimo volume delle memorie di Poincaré, intitolato «Guerra d'assedio» nel quale sono evocati, giorno per giorno, gli avvenimenti dei cinque ultimi mesi del 1915, dall'agosto al dicembre. Da alcuni stralci che il *Temps* riporta dalle bozze di stampa del volume, ricaviamo pochi passi nei quali è inconicamente ma suggestivamente lumeggiata l'azione svolta sullo scorcio di quell'anno dalla Francia per impedire la costituzione dell'Albania in Stato indipendente sotto il protettorato dell'Italia, costituzione che Grey, Ministro degli Esteri britannico, caldeggiava.

In data del 24 novembre, Poincaré scrive:

«Grey ha fatto sapere a Pietrogrado e al Quai d'Orsay che potendo avere bisogno per le operazioni di vettovagliamento di assicurarci l'amicizia degli albanesi noi dovremmo, a suo parere, promettere loro la costituzione di uno Stato indipendente sotto il protettorato dell'Italia. Sazonof ha già protestato contro questa idea che sembra ben d'origine italiana e che non è affatto conforme ai nostri accordi del 26 aprile scorso. Briand si leva a sua volta contro una iniziativa che è di natura tale da inquietare la Serbia e la Grecia, e cioè a profitto dell'Italia senza che questa Potenza abbia nulla domandato alla Francia, senza che alcun vantaggio correlativo sia reclamato da essa e nel momento in cui essa si rifiuta di mandare truppe a Salonicco e si accontenta di far occupare Valona e Durazzo per la sola salvaguardia dei suoi propri interessi. (Da Parigi a Londra numeri 3974 e segg. Da Parigi e Pietrogrado numero 1371). Paul Cambon condivide interamente l'opinione di Briand (Londra numero 2729).

«Il Governo italiano ha tuttavia fatto sapere a Grey che accettava di dare la sua adesione pubblica all'accordo del 5 settembre 1914 per cui gli alleati si impegnano a non fare una pace separata (Londra numero 2730)».

E il 25 novembre:

«Il Consiglio dei Ministri succede al Consiglio di difesa. Secondo spiegazioni abbastanza imbarazzate che Grey ha dato a Cambon, il Ministro inglese non ha voluto fare una proposta nella all'Italia a proposito dell'Albania. Ha soltanto pensato ad assicurare il vettovagliamento della Serbia dall'Adriatico e deplora visibilmente la promesse che egli ha rischiato senza pensarne le conseguenze (Londra numero 2738 e 2739)».

L'episodio è noto e nulla contiene che possa rivestire carattere di novità. Ma non è privo di interesse rilevare come proprio nel momento in cui il Governo di Roma accettava di aderire all'accordo del 5 settembre 1914 contro la pace separata, adesione che era stata promessa a Londra, fra l'altro, contro l'appoggio inglese al progetto di protettorato italiano sull'Albania, la concessione italiana veniva privata, in forza del veto di Parigi, della contropartita prevista e ridotta all'[illegible] come tante altre lo erano state o dovevano rimanerlo in seguito, esclusivamente unilaterale. In quanto all'argomento addotto da Briand per giustificare il suo gesto anti-italiano e cioè che il nostro progetto sull'Albania avrebbe inquietato la Serbia e la Grecia, non si capisce come lord Grey abbia potuto ritenerlo valido, dato che fino dalla fine di novembre 1915 l'esercito serbo, già in rotta completa, si ritirava precipitosamente a ridosso delle montagne, ultima tappa prima di scendere sulla riva adriatica, e dato, d'altra parte, il fatto che, l'atteggiamento della Grecia preoccupando giustamente gli Alleati, la presenza dell'Italia in Albania sarebbe stata indicatissima come garanzia che il Governo di Atene sarebbe stato messo nella impossibilità di muoversi.

Un particolare tipico di questa pagina di storia, dalla quale risulta chiara non soltanto la debolezza dei Governi italiani dell'epoca, ma meglio ancora forse la radicale falsità dell'affermazione, oggi tanto cara a certi circoli politico-diplomatici francesi, secondo cui la ragione della loro attuale ostilità contro le vedute di politica estera italiana sarebbe da cercare nel fatto che l'Italia ha un Governo fascista e non un Governo demo-liberale, un particolare tipico, diciamo, è dato dalla circostanza che proprio mentre la Francia insorgeva contro la proposta Grey circa il protettorato italiano sull'Albania, il suo Governo, nella persona di Briand, fulminava l'Italia di dispacci e di scomuniche perchè a suo giudizio il nostro Paese non si sacrificava abbastanza alla mensa degli Alleati (leggi: causa della Francia) e preferiva mandare i propri soldati a Valona anzichè a Salonicco. Vediamo, infatti, che cosa nota Poincaré nel suo diario di Presidente della Repubblica in data 28 novembre 1915:

«Alle ore 11, dopo il Consiglio di difesa, Consiglio dei Ministri. Briand ci legge un telegramma abbastanza severo che egli ha indirizzato a Roma, Londra e Pietrogrado. In questo telegramma esprime il rincrescimento che l'Italia mandando una divisione a Valona e una brigata a Durazzo senza fare nessun sforzo per soccorrere la Serbia non pensa a difendere che i propri interessi, dimenticando lo spirito degli accordi di Londra. Essa si era impegnata a fare la guerra a fianco degli Alleati con tutte le sue forze contro tutti i loro nemici. Ora essa non ha ancora dichiarato guerra alla Germania e ha teoricamente rotto con la Turchia, ma senza nulla fare contro quest'ultima. Infine ha lasciato schiacciare la Serbia e minacciare gravemente le truppe franco-inglesi a Salonicco e in Macedonia, senza portare contingenti in loro soccorso. Briand crede, d'accordo col Consiglio, che bisogna intraprendere a Roma passi collettivi da parte degli Alleati per decidere il Governo italiano (per Roma n. 1576; per Londra n. 3924, per Pietrogrado n. 1593)».

Questi lontani echi delle furie parigine per lo sbarco italiano a Valona che a 16 anni di distanza nulla hanno perduto della loro prima acrimonia anzi sembrano averne guadagnato, permettono di intuire come il proposito della Francia di fare i ponti d'oro alla Serbia, affinchè potesse un giorno riprendere nei riguardi dell'Italia la funzione negativa esercitata sino allora dall'Austria, costituisse una linea politica accarezzata dal Quai d'Orsay fin dai primi mesi della guerra, cioè fino da quando apparve inevitabile lo schiacciamento della duplice Monarchia.

G. P.

Carpentier e l'ex-moglie di Charlot aggrediti e derubati da malviventi

Il famoso «boxeur» si è lasciato derubare senza muovere un dito.

New York, 8 notte.

L'America intera è stata colpita da enorme allarme e indignazione quando ha appreso oggi che il banditismo newyorkese aveva osato misurarsi con l'excampione Giorgio Carpentier e con la attrice prediletta Lita Grey, seconda moglie divorziata di Charlot.

Versioni romanzesche circolavano oggi sull'atto brigantesco di cui erano rimasti vittime le due popolarissime figure del ring e della scena. C'era anche chi sosteneva che Carpentier e Lita Grey erano stati fatti prigionieri e che somme spettacolose erano richieste dai loro rapitori come prezzo della libertà.

Il buon senso ha avuto il sopravvento ed in luogo di fabbricare romanzi a vuoto si è pensato di vedere se per caso i protagonisti della spiacevole avventura non fossero già tornati ai loro alberghi. Quando i *reporters* vi si recarono, i due beniamini del pubblico newyorkese si erano già riavuti dalla emozione e consentivano a calmare alla loro volta la frenetica fame di notizie di cui erano pervasi i giornalisti. A quanto ha narrato Carpentier egli si era recato con un gruppo di amici, fra i quali la graziosissima ex-partner di Charlot, ad un pranzo. All'uscita egli era stato invitato dalla Grey a salire nella sua automobile.

Una rivoltella sul cuore e una sulla tempia

Vi era appena entrato quando la vettura veniva circondata da quattro banditi i quali si sbarazzavano con qualche pugno bene assestato dello *chauffeur*, e mentre l'uno impugnava il volante gli altri tre si piantavano di fronte a Carpentier ed alla sua compagna puntando su di loro le rivoltelle. Uno dei banditi per evitare sorprese tenne appoggiata la canna della rivoltella sul cuore di Carpentier mentre un altro gli puntava l'arma in direzione del capo. Il guidatore intanto premeva sull'acceleratore, lanciando la vettura a velocità pazzesca attraverso le vie di New York e avviandola verso i lontani sobborghi. Nel frattempo i tre briganti nell'interno della vettura procedevano a vuotare le tasche dell'ex-campione mondiale di pugilismo, ed alla rimozione delicata ma completa di tutti i gioielli che adornavano le snuiate fattezze della donna. Carpentier non aveva addosso che pochi dollari; appena di che sfamare un ragazzetto dilettante in brigantaggio. Ma Lita Grey sembra avere fornito ai briganti un bottino degno del nome che essa si è conquistato nell'alta società di Hollywood. Le sono stati staccati di dosso per 5.000 sterline di gioielli.

Naturalmente vi è stato qualche *reporter* più audace degli altri che ha avuto l'ardire di chiedere a Carpentier come mai il demolitore di Wells e di Joe Beckett non fosse riuscito ad atterrare con qualche sapiente pugno se non tutti almeno uno o due dei suoi aggressori.

«Come avremmo potuto difenderci? — ha replicato un po' irritato l'excampione mondiale di pugilismo. — Avevano le rivoltelle puntate sui nostri petti ed io ne avevo anche una appoggiata proprio sulla mia testa».

Comunque la corsa notturna ha condotto Carpentier e Lita Grey ad un miglio di distanza da New York. La vettura dietro un segno dei rapinatori seduti nell'interno si è fermata. Lo *chauffeur* è sceso a terra ed ha aiutato i compagni ad estrarre le due vittime e a spingerle con una brutalità inutile a qualche distanza dall'automobile e prima che il campione del pugilismo e la sua compagna si fossero riavuti dal duro trattamento subito dai malviventi questi ultimi si allontanavano, evidentemente sull'automobile sulla quale Lita Grey aveva così gentilmente invitato a salire il temutissimo campione del pugilismo.

Gli eroici propositi dell'ex-pugile

Salvo una punta di rammarico per i gioielli perduti, nè l'uno nè l'altra delle vittime del colpo brigantesco danno segni di una eccessiva emozione. A Carpentier è stato chiesto se in avvenire adotterà il buon sistema di non uscire di casa senza avere infilata in una delle sue tasche una rivoltella. Ma egli ha replicato: «Per che farne? Nessuno ha osato mai finora mettermi le mani addosso. Quelli che ci hanno oggi derubati erano niente altro che volgarissimi ladri. Io poi detesto l'uso delle armi; ciò che desidero ora è di incontrarmi di questi giorni con i miei quattro malviventi e demolirli l'uno dopo l'altro con la sola forza dei miei pugni».

I *reporters* non hanno osato sorridere, ma dovevano averne una gran voglia. Carpentier e Lita Grey sono stati interrogati oggi stesso dalla Polizia ma si sono recisamente rifiutati di fornire dati precisi sui connotati dei banditi. Lita Grey ha soltanto dichiarato alla Polizia che prima di partire i suoi aggressori le hanno detto: «Sappiamo chi siete; e sappiamo chi è il formidabile campione di pugilismo che vi sedeva accanto nell'automobile. Se parlerete alla Polizia vi colpiremo un'altra volta, ma allora non tornerete vivi alle vostre case».

Per assicurarsi un ragionevole periodo di vita tranquilla Carpentier e Lita Grey hanno tenuto la bocca chiusa, come se oltre ad averli derubati i banditi avessero anche avuto tempo di cucire loro le labbra.

Un deputato in una gabbia di belve

Londra, 8 notte.

Per combattere un *bill* che gruppi di deputati si accingono a presentare alla Camera — al fine di limitare l'attività degli addestratori di animali feroci — un deputato, Clark, è entrato oggi da solo in una gabbia di belve.

Egli prima di compiere questo gesto eroico aveva detto che era assolutamente una assurdità il sostenere che i leoni, le tigri, ecc., possano soltanto essere ammaestrati mediante sistemi analoghi a quelli usati dall'Inquisizione. Per l'on. Clark è solo necessario trattare con benignità e anche con un po' di indifferenza il re degli animali. Oggi, senza che il pubblico ne fosse informato, l'on. Clark, durante una rappresentazione, chiese al domatore di lasciarlo entrare nella gabbia. Avvenne una discussione, ma il deputato spiegò al domatore quali motivi lo inducevano a compiere un atto piuttosto pericoloso. Il domatore fu persuaso degli argomenti del deputato e aprì la porticina.

Clark rimase dieci minuti a fissare due leoni, due tigri e quattro leopardi i quali non fecero alcun tentativo di avventarsi sull'intrepido membro del Parlamento. Quest'ultimo è ormai convinto di poter dimostrare ai suoi colleghi alla Camera che la tesi secondo la quale il domatore riesce ad aniraré nella gabbia soltanto perchè in un lungo periodo di allenamento è riuscito a terrorizzare a tal punto le belve da renderle addirittura paralizzate al momento in cui esse si avvicinano a lui, è una fantasia che deve cessare una volta per sempre.

Il domatore però al termine di questa visita del deputato alle belve ha dichiarato: «L'on. Clark è davvero l'uomo più coraggioso che io abbia incontrato in vita mia».

Il genetliaco della Regina

Festa intima a Villa Savoia - Un «Te Deum» alla chiesa del Sudario

Roma, 8 notte.

Oggi, genetliaco della Regina Elena, ricorre anche il primo anniversario delle fauste nozze del Principe Ereditario con la Principessa Maria José del Belgio, avvenute appunto l'8 gennaio dell'anno scorso. Le due date sono state festeggiate a Villa Savoia con carattere di assoluta intimità. Provenienti da Torino, da dove erano partiti ieri sera alle 21,30, sono arrivati a Roma questa mattina il Principe Umberto e la Principessa Maria di Piemonte. Sono anche giunti i Conti Calvi di Bergolo, che subito si sono recati a Villa Savoia, ove già erano i Principi d'Aosta.

La Nazione tutta ha partecipato alla festività regale, con devote attestazioni di omaggio. Ovunque è stato esposto il tricolore. Le artiglierie della città hanno sparato le salve d'uso, e i Corpi armati hanno indossato la grande uniforme. In serata nei pubblici ritrovi sono stati suonati la Marcia Reale e gli inni della Patria, tra vibranti acclamazioni. Così pure sono state accese ricche luminarie.

Devoti telegrammi augurali sono pervenuti alla reggia da parte di autorità, enti, personalità e privati. Il Ministro della Guerra, generale Gazzera, ha indirizzato a S. M. la Regina il seguente telegramma:

«E' per mio mezzo che l'Esercito, partecipe della letizia di questo genetliaco di V. M., innalza alla Augusta Sovrana, che impersona ogni più eletta virtù, i voti fervorosi e ossequenti della sua non mutabile devozione. Unisco personali reverenti omaggi augurali».

Il Governatore Principe Boncompagni-Ludovisi ha diretto il seguente telegramma di augurio:

«Dama d'onore di S. M. la Regina. - Nella odierna fausta ricorrenza prego la far pervenire a S. M. la Regina, simbolo e sintesi di ogni più eletta virtù familiare, il devoto e fervido augurio che Roma, a mio mezzo, esprime alla Augusta Sovrana».

Il Preside della Provincia di Roma, Don Piero Colonna, ha inviato il seguente telegramma:

«Dama d'onore di S. M. la Regina. - A nome questo Rettorato, interprete devoti sentimenti popolazione Provincia di Roma, prego porgere alla Augusta Sovrana, nella ricorrenza del suo genetliaco, fervidi deferenti voti augurali».

Anche la Presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia di Roma ha inviato il seguente telegramma:

«Dama di Corte di S. M. la Regina Elena. - A nome del Consiglio Provinciale Economia della capitale, interprete sentimenti ceto economico Provincia Roma, prego E. V. porgere a S. M. la Regina sensi immutata immutabile devozione ed espressione augurale augusto genetliaco. — Vice-Presidente Carosi-Martinozzi».

Infine il Comitato *Re e Patria* ha inviato il seguente telegramma al conte Paolo Guicciardini, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina:

«Ricorrendo fausto genetliaco Augusta Sovrana, Comitato Re e Patria prega V. E. porgere a S. M. la Regina Elena i suoi più fervidi omaggi di felicità, rinnovando espressione di assoluta devozione gloriosa dinastia Sabauda».

A Roma è stato cantato, nel pomeriggio, un solenne *Te Deum*, nella reale chiesa del Sudario. La chiesa era parata a festa e adorna di fiori, piante ornamentali, velluto e broccato cremisi, con galloni d'oro. Sono intervenuti alla funzione S. E. Mattioli Pasqualini, ministro della Real Casa, S. E. il marchese generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re, il mastro di cerimonie conte Di Sant'Elia, il grande scudiere conte Solaro del Borgo, il gran cacciatore conte Guerrieri, il gen. Marinetti, aiutante di campo generale di S. M. il Re, il sen. Brusati, questore del Senato, il Prefetto di Roma, S. E. Montuori, e numerose personalità della Real Corte. S. E. il cappellano maggiore di S. M. il Re, monsignor Beccaria assistito dal cerimoniere mons. Tizi, ha cantato il *Te Deum* e l'*Oremus pro Rege nostro*, impartendo infine la benedizione.

Gli agricoltori della Tripolitania

Una medaglia d'oro offerta al Governo in segno di riconoscenza

Tripoli, 8 notte.

Questa mattina, presso la sede del Governo, gli agricoltori della Tripolitania hanno voluto offrire al Governatore Badoglio, al Vice-Governatore Ravà e al Direttore della colonizzazione Siniscalchi, una medaglia d'oro, in segno di riconoscenza per l'opera svolta dal Governo a favore dello sviluppo della colonizzazione. La cerimonia, contenuta nella massima semplicità, è riuscita solenne, e particolarmente significativa, per il numeroso concorso degli agricoltori, per la spontanea cordiale intervento del sen. Decilia e del dott. Chiavolini, nonchè dei principali esponenti del movimento agricolo coloniale. L'alto significato della cerimonia è incondizionata adesione e consenso della politica agraria attuale, che è il logico sviluppo del programma di valorizzazione iniziato dall'attuale Ministro delle Colonie.

In nome degli agricoltori, il concessionario avv. La Rocca ha letto un interessante indirizzo, riassumendo la storia della colonizzazione, e rilevando la fase culminante dell'attuale situazione.

S. E. il Governatore ha, nella circostanza, inviato al Ministro De Bono il seguente telegramma:

«Presso la sede del Governo gli agricoltori della Tripolitania hanno voluto offrire una medaglia d'oro, in segno di gratitudine per l'opera svolta da questo Governo a favore dello sviluppo della colonizzazione. La cerimonia, resa più importante per lo spontaneo intervento del sen. Decilia, del dott. Chiavolini e dei principali esponenti degli agricoltori, ha avuto il precipuo altissimo significato di incondizionata adesione alla politica agraria attuale, che è appassionato svolgimento del programma di valorizzazione economica iniziato da V. E., al quale gli agricoltori hanno tenuto a riconfermare la loro costante immutata gratitudine».

S. E. il Ministro ha risposto nei termini seguenti:

«S. E. Badoglio - Tripoli. — Mi felicito teco e mi unisco al plauso e al riconoscimento dei concessionari. La tua e la mia medaglia d'oro possano essere segno di tutto l'oro che certamente darà la santa terra tripolitana a coloro che la solcano e la fecondano».

Milite ferroviario ucciso a fucilate presso Grosseto

Grosseto, 8 notte.

La notte scorsa, poco dopo l'una, dalla stazione di Giuncarico, posta sulla linea Grosseto-Follonica, giungeva notizia che, tra le stazioni di Gavorrano e Giuncarico, e precisamente all'altezza del cippo segnato con il numero 207.916, era stato rinvenuto un cadavero, un milite ferroviario, colpito da un proiettile di arma da fuoco. Lungo la linea, si trovavano dislocati carabinieri e militi, per un servizio di vigilanza; essi appunto avevano ritrovato l'ucciso, che è risultato essere il milite Pietro Nuccioni, di 33 anni, addetto alla stazione di Scarlino; esso giaceva, al momento del ritrovamento, di traverso su uno dei binari della linea, con il viso poggiato sopra una rotaia, sulla quale aveva violentemente battuto, producendosi varie escoriazioni.

Le autorità, tosto avvertite, si sono recate sollecitamente sul posto, per dare inizio alle indagini. Queste sono state condotte per tutta la mattina e gran parte del pomeriggio dal capo man. Della Santina, comandante la stazione della Milizia ferroviaria di Grosseto, dal tenente dei carabinieri Mercuzzi e dal commissario di P. S. Franceschini. Da Firenze sono giunti inoltre un funzionario della polizia compartimentale, un capo manipolo della 7.a Legione e il maresciallo Miscelli della Direzione Compartimentale.

L'uccisione del milite, che ha destato enorme impressione nella popolazione, si è svolta in circostanze non del tutto chiare; tanto che, in un primo tempo, alcuno ha potuto avanzare l'ipotesi di una disgrazia. Ma tale ipotesi è caduta allorquando ai piedi della scarpata ferroviaria sono stati rinvenuti tre bossoli blindati di cartucce da caccia. Le ricerche si sono allora intensificate, ed hanno portato alla scoperta, sulla terra umida, delle impronte di un ginocchio umano. Evidentemente un uomo si era poggiato sul terreno, per meglio prendere di mira lo sventurato Nuccioni.

Il tragico fatto è stato così ricostruito dalle autorità. Un ferroviere addetto ad un posto di blocco, non molto prima del rinvenimento del Nuccioni, aveva scorto un individuo, armato di un fucile a doppia canna, transitare per la stradicciuola che è posta a fianco della ferrovia. Il ferroviere, allora, invitava lo sconosciuto ad allontanarsi, ma costui gli rispondeva insolentemente e continuava per il proprio cammino. Non potendo abbandonare il proprio posto, il ferroviere comunicava telefonicamente alla stazione di Giuncarico, quanto era accaduto. Una pattuglia di carabinieri partiva quindi, in direzione del posto di blocco, per procedere al fermo dello sconosciuto. Ma la pattuglia, che avanzava lungo la linea ferroviaria, doveva troncare il proprio cammino per dare passaggio ad un convoglio ferroviario, e ritirarsi sulla banchina.

Subito dopo il passaggio del treno, uno dei militi ebbe l'impressione di udire alcuni colpi di fucile. I carabinieri riprendevano la strada a passo di corsa, oltrepassavano una breve curva della linea ferroviaria, e scoprivano, gettato di traverso ad uno dei binari, il corpo esanime del Nuccioni. Dello sconosciuto che era stato segnalato, nessuna traccia. Evidentemente, egli era stato incontrato dal Nuccioni che gli aveva intimato di allontanarsi come antecedentemente aveva fatto il ferroviere del posto di blocco; all'intimazione, l'individuo aveva risposto esplodendo la propria arma.

Da ulteriori indagini, i particolari dell'uccisione sono emersi con tutta evidenza. Il milite, mentre tutto solo compiva il suo servizio di vigilanza lungo la linea, deve aver veduto, ad una certa distanza, l'individuo apparire sulla scarpata della linea, il quale pareva aver l'intento di attraversare il binario. Il Nuccioni, fedele alla consegna ricevuta, intimava allora il fermo allo sconosciuto. Ma non curando l'imposizione rituale, costui tentava di avanzare egualmente lungo il binario. Il milite ancora una volta, intimava allo sconosciuto di ritirarsi, ma ancora una volta lo sconosciuto non ubbidiva. Allora il milite esplodeva un colpo di moschetto in aria; invece di intimorirsi, l'individuo, esasperatosi, rispondeva al milite sparandogli contro un colpo di fucile. Il milite, allora, lasciava la banchina, sulla quale si trovava, e cercava di ripararsi presso il binario, per nascondersi al bersaglio minore all'avversario. Il quale rifugiatosi in fondo alla scarpata, avvolto nell'ombra, si trovava al sicuro. La manovra del milite dava tempo allo sconosciuto di esplodere un secondo colpo e poi, di ricaricare l'arma. Un terzo colpo raggiungeva alfine ed uccideva il Nuccioni, il quale si accasciava al suolo e si irrigidiva nella posizione, in cui veniva trovato poco dopo dai carabinieri, cioè steso bocconi sul binario.

Nel tardo pomeriggio di oggi la salma del milite è stata trasportata a Grosseto; il cadavere verrà sottoposto ad una perizia medica.

I funerali della vittima avranno luogo forse sabato e riusciranno imponenti. Dalle prime risultanze non pare che l'uccisione del milite abbia avuto un movente politico. Si può invece ritenere che l'assassino sia un ladro di bestiame, il quale, vistosi scoperto, abbia inteso salvarsi, uccidendo il milite. Infatti da alcuni giorni si sono verificati numerosi furti di bestiame, perpetrati in varie località prossime.

Sono stati operati due fermi, sui quali però l'autorità mantiene il più stretto riserbo.

L'uxoricidio di Ceva

La discussione del ricorso in Cassazione fissata per il giorno 28

Roma, 8 notte.

Vi informammo dei motivi del ricorso presentato alla Cassazione da Carlotto Maggiorino e dalla di lui madre Filomena, avverso alla sentenza della Corte d'Assise di Cuneo, che condannava il primo all'ergastolo e la seconda a venti anni, quali autore materiale l'uno e istigatrice l'altra, del feroce uxoricidio di Ceva. E' stata oggi fissata la data di discussione del ricorso che è stato assegnato all'udienza del 28 corrente dinanzi alla prima sezione penale.

Le numerose imprese dei due ladruncoli di Savona

Savona, 8 notte.

E' stata data notizia del furto, per oltre settanta lire, di oggetti preziosi, consumato in danno dell'esercente Bella, da due ladruncoli, il quindicenne Giovanni Gazzi e il diciassettenne Birotti Guerrino, che furono già stati tratti in arresto. Proseguendo nelle indagini, i carabinieri hanno accertato che il Birotti, in compagnia del compagno Gazzi Alfredo, fratello dell'arrestato, era autore del furto di varie paia di calzature e di una rivoltella, in danno del signor Pallini Vitaliano, e che gli stessi precedentemente, avevano asportato da una carro di lavanderia un involto contenente oggetti d'oro, di proprietà del signor Giuseppe Calcagno. A quanto pare, le malefatte di questi giovani delinquenti non sono poche e di notevole entità.

Sacerdote e ragazzi rimasti illesi nel crollo d'un soffitto

Reggio Calabria, 8 notte.

[illegible]

Il Ministro Bottai alla distribuzione dei diplomi della Scuola sindacale di Roma

Roma, 8 notte.

Stamane il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, e il Sottosegretario, S. E. Alfieri, nella sede della Confederazione professionisti e artisti, hanno presenziato alla distribuzione dei diplomi della Scuola sindacale «Carlo Alberto Sabatini». Hanno ricevuto il Ministro, il Commissario della Confederazione on. Bodrero, il segretario generale dott. Cornelio Di Marzio. Alla cerimonia erano presenti l'Accademico d'Italia Marinetti, con. Guidi, direttore della Scuola di Roma, il fiduciario dei Centri di cultura D'Andrea, il presidente della Confederazione dei Sindacati dell'industria Klinger, e numerosi insegnanti e personalità del campo sindacale.

Il presidente della Confederazione, on. Bodrero, vivamente applaudito, ha rivolto un saluto al Ministro, ed ha riassunto i compiti delle Scuole sindacali e i risultati ottenuti nell'anno scolastico. Ha poi parlato il Ministro Bottai, il quale, salutato da una vibrante acclamazione, ha tracciato brevemente il programma delle Scuole e dei Centri di cultura corporativa per l'avvenire; e ha poi distribuito i diplomi agli allievi che hanno superato gli esami.

Il Re all'ammir. Biscaretti di Ruffia

Roma, 8 notte.

Nell'occasione del collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio di squadra Guido Biscaretti di Ruffia, S. M. il Re si è compiaciuto inviargli la seguente lettera:

«*Caro Ammiraglio,*

«*all'atto in cui Ella cessa dal servizio permanente-effettivo per limiti di età, desidero esprimerLe il mio personale compiacimento, per gli importanti servigi resi alla Marina e al Paese: in pace e in guerra, Ella tenne sempre gli incarichi e i comandi affidatiLe con appassionato fervore e alto senso del dovere, riportando anche una gloriosa ferita. Le confermo i miei sentimenti di stima e di considerazione; e ricordando con grato animo la sua permanenza presso la mia Casa militare, Le invio il mio cordiale saluto.*

«*Suo aff.mo:* VITTORIO EMANUELE».

Bimba sfracellata dal treno

Genova, 8, notte.

Una mortale sciagura è avvenuta stamane, in località Pontetto, poco dopo Nervi, lungo la linea ferroviaria Genova-Spezia. Verso le ore 10 la figlia del cantoniere di Pontetto, una bimba gracile di 7 anni, a nome Tascar Dantar, stava trastullandosi sul marciapiede posto fra il casello ferroviario ed i binari, allorchè sopraggiungeva, a piena velocità, il direttissimo Torino-Roma, che aveva lasciato Genova qualche minuto prima. La bambina intenta a giocare, non si accorgeva dell'arrivo del treno, che passando velocissimo dinanzi al casello ferroviario, travolgeva la disgraziata Tascar, la quale rimaneva orrendamente sfracellata. Dopo le constatazioni di legge, il cadaverino veniva trasportato al cimitero locale.

TEATRI

«Centouno» di Bevilacqua al Teatro Nuovo di Verona

Verona, 8 notte.

Al Teatro Nuovo questa sera la Compagnia del Teatro Veneto Cavalieri-Giachetti ha rappresentato la nuovissima commedia in tre atti del collega Bevilacqua, *Centouno*. La commedia ha ottenuto uno schietto successo, e di ciò va dato merito all'efficace interpretazione del Giachetti, del Cavalieri e di tutti gli altri componenti la Compagnia.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 8, notte.

Mercato calmo e senza caratteristiche ben definite. I prodotti chimici sempre deboli si iscrivono con leggera ripresa come pure i valori industriali e i telefonici. Non si registrano cambiamenti apprezzabili nei corsi dei valori siderurgici, ferroviari, automobilistici e nei valori alimentari. Il resto del mercato è soprattutto i valori del rame ed i servizi pubblici sono irregolari. Sono stati contrattati nel corso della giornata un milione e mezzo di titoli.

Le Obbligazioni italiane hanno continuato ad essere ricercate. Particolarmente le Fiat hanno guadagnato terreno.

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% 1927	90.60
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	90.50
Id. id. 7% 1927	86.60
Città di Milano 6.50% 1952	85.50
Città di Roma 6.50%	84.50
Fiat 7% 1946 con warrants	85.50
Id. id. senza warrants	81 —
AZIONI	
American Telephone & Telegraph	182 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	91.75
General Electric Company	46.88
General Motors Corporation	35 1/8
Anaconda Copper Corporation	36 —
National e Biscuit Company	81 1/2
New York Central Ry Company	121 1/8
Radio Corporation	13 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	50 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	49 —
United States Steel Corporation	144 —

Londra, 8. — Il fatto più notevole di questa giornata borsistica molto depressa allo Stock Exchange è stato il rialzo sostanziale prodotto nelle quotazioni dei titoli finanziari stranieri. I titoli brasiliani hanno subito un incremento variante da 1 a 3 punti. Non meno favoriti dalla tendenza del mercato sono stati i Buoni del Prestito Tedesco al 5.50%, che hanno subito un aumento di un punto e tre quarti. Nella sezione industriale si è avuta poca attività e la tendenza si è mantenuta irregolare durante l'intera giornata. Sete Viscose 6.3-7.9; Cavi e senza fili preferenziali 60.00; ordinarie A 21-22, ordinarie B 11.50-12.50.

Amsterdam, 8. — Il mercato è stato oggi estremamente calmo e nei corsi si sono registrate variazioni minime.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni: Futuri Americani: tendenza poco stabile, gennaio 5.22; febbraio 5.25; marzo 5.30; aprile 5.33; maggio 5.39; giugno 5.43; luglio 5.46; agosto 5.53; settembre 5.56; ottobre 5.60; novembre 5.64; dicembre 5.66; gennaio 1932 5.70; marzo 5.77; maggio 5.82; luglio 5.89; ottobre 5.91. Futuri Egiziani: tendenza poco stabile; Sakels Fully Good Fair: gennaio 7.27; marzo 7.34; maggio 7.34; luglio 7.71; settembre 7.90; novembre 8.03; gennaio 1932 8.08; Upper F. G. F.: gennaio 6.00; marzo 6.07; maggio 6.19; luglio 6.33; settembre 6.45; novembre 6.56; gennaio 6.70. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Liverpool, 8. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5.48; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7.85; Id. Upper 6.75; M. G. Surtee F. G. 4.75; Id. Broach 4; American Sind/Punjab 4.80; M. G. n. 1 Oomra 4.40; Id. Bengal 3.30; Id. Sciade 3.20.

New York, 8. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; Middling 10.20; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; gennaio (Y. C.) 10.20; (N. C.) 10.05; febbraio 10.13; marzo 10.21; aprile 10.31; maggio 10.47-50; giugno 10.58; luglio 10.70-72; agosto 10.75; settembre 10.78; ottobre 10.79; novembre 10.87; dicembre 10,96-97.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 8, notte.

La sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne. Frumento: sostenuto, discreti affari: apertura, marzo 150.60, maggio 154.75, luglio 93.00; chiusura, marzo 150.75, maggio 161.10, luglio 97.50. Granoturco, pochi affari: apertura, maggio 45.00, luglio 45.00; chiusura, marzo 44.75, maggio 44.90. Riso: sostenuto, discreti affari: apertura, marzo 92.70, maggio 96; chiusura, marzo 91.60, maggio 94.75, luglio 90. Risone, pochi affari: apertura, marzo 64, luglio 64.50; chiusura, marzo 63.20, maggio 63.75.

CRONACA

L'assemblea dei commercianti di via Roma

Vivace dibattito sul padiglione di piazza San Carlo - L'iniziativa approvata

Nella sede della Federazione provinciale fascista dei commercianti, in via Cavour, si sono riuniti ieri sera i negozianti di via Roma aderenti al Consorzio per la costruzione del padiglione di piazza San Carlo. L'assemblea, riuscita veramente imponente, è stata presieduta dal comm. Ratti, presidente del Consorzio, con l'intervento dell'on. Vianino, presidente della Federazione. Il tema della demolizione e della ricostruzione della grande arteria, involgendo molteplici e legittimi interessi, essendo, come è noto, i commercianti della via circa quattrocento, ha vivamente appassionato l'assemblea, dando alla discussione, protrattasi dalle 21,30 alle 24, un carattere vivace e movimentato, senza che tuttavia essa uscisse dai limiti della massima che quegli interessi comporta.

Il comm. Ratti, invitato dall'on. Vianino, ha fatto la storia delle trattative intercorse fra il Consorzio e l'Autorità municipale per i negozi che dovranno trovare posto nel padiglione, riassumendo lo schema di convenzione che ne dovrà fissare le modalità, così per la durata come per il beneficio che ne dovranno ritrarre i negozianti dell'intera via, i quali si impegnino, ricostruiti gli edifici, a ritornarvi. Le trattative sono state laboriose, ed il presidente del Consorzio, dichiarando che il Comitato ha fatto quanto era necessario perchè il trasloco dei negozi avvenisse col minor disagio possibile per i commercianti, ha soggiunto che d'altra parte il Podestà, pur investendosi di tale disagio, ha dovuto tener presente gli interessi superiori della cittadinanza e ad essi uniformare la propria azione. Ha concluso dicendo che a ogni modo lo scetticismo prima esistente fra i negozianti di via Roma per il padiglione dei negozi è ora svanito, ed esprimendo la convinzione che molte cose, avvenuta la sistemazione sulla piazza, si potranno assestare in seguito.

L'on. Vianino, dopo aver fatto dare lettura del testo dello schema di convenzione, e dopo aver riaffermata l'ineluttabilità della demolizione, personalmente voluta dal Capo del Governo, ha invitato i presenti ad esporre con serenità il loro pensiero.

L'invito è stato accolto dall'assemblea, e non pochi sono stati i presenti che hanno preso la parola. Il dibattito ha posto in chiaro che nessuno dei negozianti di via Roma è sostanzialmente contrario alla rinnovazione dell'arteria, ma tutti, chi più chi meno, sono preoccupati della sorte che può toccare, nel trasloco, alle loro aziende, e soprattutto dall'assemblea è partito il voto che insieme con le aziende grandi si tenga conto anche delle piccole, non trascurando quei commercianti i quali, anzichè svolgere la loro attività al pianterreno della via, hanno ateliers e magazzini ai piani superiori e conducono i loro negozi nelle vie adiacenti.

La discussione è stata infine riassunta dall'on. Vianino. Egli ha dichiarato che il Consorzio, affiancato dalla Federazione, cercherà di dare agli accordi con il Municipio un carattere di parità di trattamento per tutti i negozianti di via Roma nei riguardi delle occupazioni del padiglione di piazza San Carlo, cercando di favorire il maggior numero di aziende.

Quanto alle aziende piccole o a quelle altre che non si propongono di ritornare nella via ricostruita, la Federazione nulla trascurerà, in fatto di assistenza, per agevolare il loro passaggio ad altre arterie.

L'assemblea in ultimo ha approvato alla quasi unanimità, meno cinque dissenzienti, l'opera del Comitato e implicitamente la costruzione dei negozi in piazza San Carlo, affidando all'on. Vianino e alla presidenza del Consorzio l'incarico di far presenti all'Autorità i desideri dei commercianti limitatamente a quei punti suscettibili di miglioramento e che non possono avere alcun carattere di ostacolo al rapido passaggio all'inizio dei lavori di demolizione della via.

La conferenza odierna sulla crociera al Teatro Balbo

Con l'intervento delle principali autorità civili e militari della nostra città, oggi, alle ore 18, al teatro Balbo avrà luogo una conferenza sulla Crociera Aerea Transatlantica.

L'Ufficio Stampa del Gabinetto di S. E. il Ministro dell'Aeronautica, come abbiamo già pubblicato, ha designato quale conferenziere nella nostra città il valoroso colonnello aviatore Tullio Toccolini, comandante del Presidio aeronautico e dell'Aeroporto militare di Torino. La conferenza sarà illustrata da alcune proiezioni sui principali episodi della palpitante impresa che ha meravigliato il mondo intero.

Il dott. P. Thaon di Revel, Commissario straordinario dell'Aero Club «Gino Lisa», sarà presente, con le principali autorità. Il pubblico, che avrà libero ingresso, accorrerà certamente numeroso, per dimostrare al capo della gloriosa Aviazione Militare della nostra città la simpatia e la devozione della cittadinanza verso i prodi soldati del cielo. Tutti i soci dell'Aero Club sono invitati ed avranno libero ingresso nelle poltrone di platea, unitamente ai signori ufficiali e alle persone munite di biglietto d'invito.

La convocazione del Comitato Centrale per il monumento al Carabiniere

Per il giorno 15 gennaio corrente, alle ore 18, nei locali della «Casa del Soldato», in via Rossini, N. 8, è convocato il Comitato centrale pro Monumento nazionale al Carabiniere Reale, per discutere sul seguente ordine del giorno: 1.o Dimissioni presentate dal presidente del Comitato, S. E. il generale conte Carlo Petitti di Roreto, senatore del Regno; 2.o Proposta di dimissioni da parte della Commissione esecutiva; 3.o Provvedimenti inerenti.

LA TEMPERATURA

8 gennaio 1931

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temp. massima del giorno 8: + 3.
Temp. minima notte dal 7 all'8 — 4.6.

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	8	6	coperto	mosso
Milano	5	—2	½ coperto	—
Genova	8	3	sereno	mosso
Venezia	6	0	•	•
Bologna	6	0	sereno	
Palermo	13	10	nuvoloso	calmo
Catania	15	9	piovoso	mosso
Cagliari	13	9	½ coperto	calmo
Tripoli	18	11	piovoso	grosso
Messina	17	11	½ coperto	mosso
Trieste	7	1	½ coperto	agitato
Trento	2	—7	•	
Fiume	5	0	•	mosso
Bari	10	7	piovoso	l. m.
S. Remo	13	8	½ coperto	•
Bengasi	21	14	•	mosso
Rodi	17	13	coperto	agitato

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.